BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

A

Digitized by Google

Digitized by Google

I B

CABRINO FONDULO

FRAMMENTO

DELLA STORIA LOMBARDA

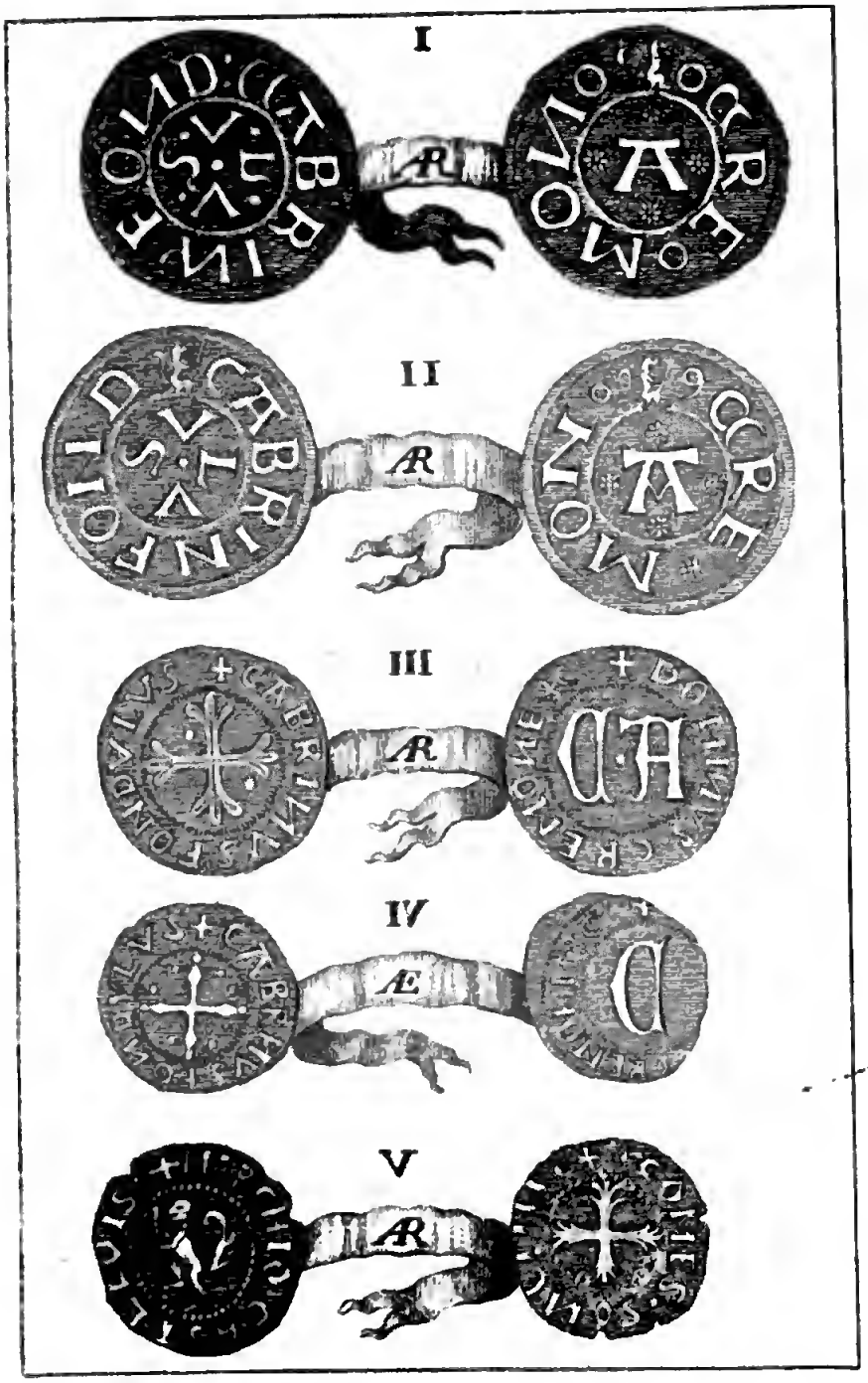
Tom. II.

Digitized by Google

Tipografia Manini.

Digitized by Google

Digitized by Google


I
II
III
IV
V

CABRINO FONDULO

Frammento

della Storia Lombarda

sul finire del secolo XIV e il principiare del XV

OPERA

DI VINCENZO LANCETTI

CREMONESE

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

TOM. II

MILANO

CO' TORCHJ D' OMOBONO MANINI

ne' Tre Re, n.° 4085

MDCCCXXVII.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO.

Ma il preveggente *Cabrino*, al cui politico accorgimento nulla sfuggiva, e che dello ingrandimento de' potentati al suo dominio vicini si adombrava, e massimamente dei Veneti, che in que' tempi, osando rompere guerra col re de' Romani *Sigismondo*, accampavano nella provincia del Friuli contra lui già dalle Alpi Noriche disceso, ad oggetto di pacificare la Chiesa, che da scandaloso scisma era afflitta, perchè da tre sommi pontefici a un tempo stesso pretesa e divisa, stimò necessario ed opportuno di prender parte egli pure, se non aperta ed attiva, almeno occulta e preparatoria, in que' sommi litigi; e calcolato con sè medesimo il danno o il vantaggio, la vergogna o la gloria, che

dal seguire più l'un partito che l'altro sarebbegli derivata, non esitò un istante ad abbracciare la causa di *Sigismondo*. Per lo che dispose tosto di nominar suo ministro presso Cesare il conte *Benedino Granello* cremonese, che alla Corte di lui già da sett'anni distintamente vivea. Al qual effetto partir fece nel mese di marzo di quest'anno (1413) il fido suo *Stradivario*, cui la seguente lettera consegnò: « Mio caro conte *Granello*: Benchè da « più mesi tu lasci desiderarmi le tue notizie, « pure non dubito che l'animo tuo possa a « mio riguardo aver cangiato, poichè il di- « fensore e il custode della indipendenza e « della gloriosa fama della nostra comun pa- « tria in me ripetutamente dicesti di ricono- « scere. Se tale io mi sia, e quanto pensiero « e cura di tal conservarmi io mi prenda, « dal presente foglio, e più dalla viva voce « del tuo vecchio amico e mio famigliare « *Stradivario*, intenderai. Il disordine in cui

« fu involta la Lombardia negli ultimi due
« anni del duca *Gio. Maria*, e quello in cui
« ricader potrebbe di nuovo se *Filippo Ma-*
« *ria* non sappia valersi della propizia fortuna,
« che sinora lo assiste, me pure involsero in
« mille faccende. A gran fatica mi riuscì ri-
« cuperare il castel di *Soncino*, e i miei pa-
« terni beni posti in quel distretto, e in quello
« di *Castelleone*, e il feudo riacquistarne per
« conferma di *Gio. Maria*, decretata pochi
« giorni prima che fosse ucciso: imperocchè
« *Pandolfo Malatesta*, che ora da circa due
« mesi è passato al servizio de' Veneziani,
« aspirando ogni dì a farsi potente, mezzo
« il Cremonese e tutta la Bergamasca pro-
« vincia aveva invaso, restando pur anco si-
« gnore di questa, giacchè la morte di *Facino*
« e l'attual debolezza di *Filippo* gliene dà
« il destro. Io avrei potuto, e potrei pure,
« se ambizion mi movesse, valermi della as-
« senza di lui, e sì la bresciana sua signoria,

« che la usurpatasi, con un nembo di milizie
« occupare e far mie. Ma, oltre che assai
« pago mi tengo del dominio di Cremona,
« non oserei sì fatta impresa condurre senza
« prima sapere che ne fosse per credere *Fi-*
« *lippo Maria*, e quanto ciò piacer potesse
« all'augusto tuo e mio signore *Sigismondo*.
« Astuto e simulato e sommamente ambi-
« zioso mi dicono esser l'animo del nuovo
« duca, e inteso a riconquistare tutto l'antico
« retaggio paterno; nel qual caso tu vedi
« ch'ei mi diverrebbe necessariamente ne-
« mico. Nè forse al re de' Romani piacer
« potrebbe che altri in Italia alcun dominio
« o tenesse o acquistasse, che prima non
« fosse da lui medesimo o stimolato o ac-
« cordato. Ben voglio credere, e vivissima
« lusinga ne ho, che egli, colta questa oc-
« casione del suo venire in Italia, non ricu-
« serà di recarsi a *Monza* per cingersi la
« fronte della longobarda corona, cui la su-

« prema sua imperial qualità gli dà diritto.
« Attenderò dunque quel felice avvenimento
« per eseguire ogni piacer suo; ma non vo-
« glio attenderlo per dichiararmegli umil vas-
« sallo e suddito, e a' suoi piedi chinato
« l'alta protezion sua e l'onore de' suoi co-
« mandi invocare. Lo che non potendo io
« fare per ora in persona, te delego, scielgo
« ed incarico, mio caro conte *Granello*, a
« fare in mio nome, e con la più ossequiosa
« riverenza. Nè dall' esser io già stato chia-
« mato capo de' Guelfi in Lombardia verun
« motivo si tragga di dubitare della fedeltà
« mia verso l'Augusto Cesare, imperocchè
« omai nè ghibellin partito nè guelfo può
« dirsi che v'abbia fra noi, salvo che per
« muover pretesti a discordie; e la città di
« Cremona, che io mi pregio di rappresen-
« tare, fu in tutti i tempi, e in tutti i tempi
« sarà, ligia ed affezionatissima e fedelissima
« al romano impero. Ben è vero che l'auge,

« cui già il favore del primo *Federigo* di
« gloriosa memoria l'avea portata, assai per
« le troppe calamità de' successivi tempi si
« è sminuito, ma essa e per commercio, e
« per ricchezze de' cittadini, e per coraggio,
« e per numero di truppe, e per ingegni
« apertissimi, è tuttora fra le più distinte
« città lombarde. Ed io quanto al favor degli
« ingegni, vorrei pure soccorrerla più che
« non feci sinora, se facoltà e modi ne avessi,
« e com'ella n'è degna. Tu dunque, mio caro
« conte *Granello*, queste tutte mie umilissime
« rimostranze ai piedi dell'Augusto *Sigismondo*
« tuo e mio Signore candidamente a nome
« della comun patria e di me esponi, ap-
« poggia col tuo savio consiglio, e dove oc-
« corra con ogni ossequio difendi, e me poi
« dell'imperiale oracolo rendi avvertito, cui
« sino da questo istante accetto e giuro di
« mantenere. Il mio segretario, dal quale
« varie parziali supplicazioni riceverai, e che

« di ogni altra particolarità ti farà istruito, « potrà essere sicurissimo apportatore de'tuoi « riscontri. Statti sano, ec. ». Codeste supplicazioni erano state dall' avveduto *Cabrino* richieste, e suggerite sì ai nobili, componenti il corpo patrimoniale della città, chiedenti l'imperiale protezione per tutto ciò che alla indipendenza, agli studi ed al traffico della cremonese Signoria spettar potesse, onde non esser da meno di veruna altra provincia d'Italia; come all'Arcivescovo di Milano, che qual cessato vescovo di Cremona assai volentieri il suo voto e le sue preci aggiungeva per il ben essere della diletta sua patria. Nelle quali carte molti erano gli elogi che spontaneamente e con sincero animo quei principali esprimevano in onor di *Cabrino*, la cui giustizia, imparzialità, valore, e fedeltà al germanico imperatore de' Romani esaltavano. L'andata dello *Stradivario*, che accompagnato da uno scrivano e da quattro val-

letti, pomposamente vestiti, e tutti sopra corsieri bellissimi e ben arnesati, mostrava di essere il messo di un alto Signore, fu al tempo stesso felice, sollecita ed opportuna. Trovò egli attendato il Re de'Romani nelle vicinanze di *Cividale*. Lietissimo accoglimento facevagli il conte *Benedino Granello*, sì per l'antica amicizia come per essere l'inviato del *Fondulo*, al quale affezionatissimo era per più ragioni; e il motivo che a lui lo guidava più caro eziandio gli rendea quello incontro: imperocchè *Sigismondo* stava già per segnare la tregua co' Veneziani, dopo la quale contava recarsi in Lombardia sì per avere un abboccamento con papa *Giovanni XXIII*, che da qualche mese ne lo andava chiedendo, come per accapparrarsi i varii potentati della superiore Italia, ch'ei riguardava non senza buon dritto quai feudatari dell'Impero, e a lui vassalli; oltre di che lo pungeva il desiderio di porre sulla sua fronte la corona di ferro, già da

varii suoi predecessori negligentata. Ma poche essendo le forze che lo scortavano, e sommamente dubbia la fede verso lui del Conte di Savoia, del Duca di Milano, de' Marchesi di Monferrato, di Mantova e d'Este, e degli altri Signori, tra cui diviso era il suolo lombardo, incerto stava a qual mezzo appigliarsi e in quale amico affidare, affine di conseguire l'intento. Da codesta incertezza opportunamente lo trasse il *Granello*, che a lui famigliarissimo era, e qual uomo di somma integrità e prudenza, e come nativo di Lombardia, e che egli avéa già da qualche tempo onorato del titolo e delle funzioni di conte dell'imperiale palazzo, e di suo ciamberlano. Aggiungasi che a *Sigismondo* erano assai note le prodezze e l'inesorabil carattere di *Cabrino*, come lo erano le simulazioni e la superbia de' *Visconti*, che mal sofferivano, sino dai tempi di *Gian Galeazzo*, di essere detti vassalli dell'Impero. I consigli pertanto che *Gra-*

nello propose all'Augusto Cesare, e le preci che insieme alle scritte suppliche gli porse a nome della città e del signor di Cremona, gli giunsero molto accette, e per modo, che tosto sull'amicizia di *Cabrino* volle le sue prossime risoluzioni fondare. Il perchè cominciò a fargli spedire lettere patenti che il nominavano conte di *Soncino*, marchese di *Castelleone*, e vicario imperiale in Cremona: riserbandosi di prender poscia ad esame le parziali domande, e provvedervi, e di inviargli di mano in mano, come a suo vicario e ministro, quegli ordini che le circostanze esigerebbero. Al tempo stesso creò conte del romano Impero varii cugini di *Cabrino*, tra i quali *Fondulo* de'*Fonduli*. Tal per allora fu il riscontro che riportò lo *Stradivario* a *Cabrino*, oltre le mille speranze e le mille onorevoli parole che riferigli a nome del *Granello*, il quale delle intenzioni di Cesare era depositario. *Cabrino* fece tosto conoscere alla città l'alto incarico

ond'era investito, e tosto parimente informati ne furono tutti i possenti vicini, i quali per mezzo de' ministri loro seco lui, non troppo sinceramente (perocchè i più o il temevano o lo invidiavano), ebbero a congratularsene. Le comunità di *Soncino* e di *Castelleone* romorose feste ne celebrarono per più giorni, cui per certo nè i *Barbò* nè i *Covi* osarono partecipare. Fu pure consiglio del *Granello* che *Cabrino* mandasse ad inchinare papa *Giovanni*, e ad offerirsegli. Il quale dalle persecuzioni riparando e dalle reti che *Ladislao* re di Napoli gli andava tendendo, e nel soccorso confidando di Cesare, col quale avea convenuto di abboccarsi in alcuna città dell'alta Italia, che ad ambi più sicura sembrasse, già di Toscana avea mosso, ed in Bologna preso passaggiero soggiorno (1). Ivi furono a riverirlo, a nome di *Cabrino*, sì il nuovo

(1) MURATORI, *Annal.*, *ec. ec.*

vescovo *Costanzo* come i due consiglieri *Zaccaria* e *Pesce*; cui paterna ed amorevolissima accoglienza faceva quel sommo pastor de'Cristiani, fino ad invitarli di accompagnarlo a Mantova, ove fra pochi giorni avea divisato di andare. Ne avvisarono essi con prontissimo foglio il signor loro, la sua volontà dimandando; e fu loro con pari celerità risposto non solo di aderire all'invito, ma sì pure, quanto ai due consiglieri, di rimanersene a Mantova agli ordini del Santo Padre, e quanto a *Costanzo* di tornarsene alla sua sede dopo di averlo ivi scortato, non senza invocare i suoi comandi, se avesse egli occasione di farne sì a lui vescovo che al signor di Cremona.

Mentre queste piuttosto diplomatiche che politiche disposizioni e misure *Cabrino* andava prendendo, ecco improvvisamente il *Malatesta*, che lontano credevasi, piombar furibondo con agguerrito esercito sui castelli cremonesi, posti sulla frontiera delle terre bre-

sciane. Avevano i Veneziani segnata poc'anzi una tregua di cinque anni con *Sigismondo*; e *Pandolfo*, che intanto con singolar valore li avea serviti, partitosene colmo di ricompense e di lodi per Brescia, e gonfio d'ira verso il *Fondulo* a cagion di *Soncino*, e di superbia pei prosperi successi ottenuti contro i Cesarei, mosse celatamente e senza alcuna previa partecipazione ai danni del suo vicino. In quel primo impeto caddero in poter suo le rocche tutte, a debile presidio affidate, resistendovi però le più forti e le meglio difese. Già diciotto ville (1) e castelli scorrevano quai vincitori i soldati di *Pandolfo*, e di sangue e di sozzure e di oppressioni d'ogni sorta macchiavano. Già ver Cremona grossi e baldanzosi movevano. Al primo avviso della incursione *Cabrino*, con rapidità tutta sua, e tutta propria degli ordinamenti egregi con che le

(1) Muratori, *Annali*.

pubbliche forze avea regolato, si cinse di fortissimo esercito, e a *Giorgio Benzoni* signor di Crema e suo fidissimo alleato mandò che con sue truppe i cremonesi confini da quella parte gli custodisse, siccome avvenne (1), e il momento proprio aspettò di far sue vendette. L'ardito *Pandolfo* accampandosi nelle campagne della comunità di *Picenengo*, poco distanti dalla città, già disponevasi ad un robustissimo assalto, quand'ecco uscirgli incontro dalla porta di *San-Luca* un grosso corpo di fanti, capitanato da *Marsiglio Fondulo* cugin di *Cabrino*, e la sinistra ala de' Malatestiani con invitto coraggio affrontare, la quale avrebbe forse resistito al suo urto, se in pari tempo il marchese *Antonio Pallavicino* (2), sortito di porta d'Ognissanti con due numerose squadre di cavalieri, non

(1) Fiammeni, *Castelleone*, *etc.*

(2) Bresciani, *Crem. Guerr.*

le fosse arrivato sul fianco, e non l' avesse tutta sgominata e posta in disordine. Per lo che piegandosi ella, poscia fuggendosi verso il centro del campo, ove *Pandolfo* stava disponendosi per soccorrerla, ivi pure immenso e non atteso scompiglio produsse, al quale possibil non era di più mettere valevol riparo: imperocchè non solo *Marsilio* ed il *Pallavicino* vi furono sopra con tutta la possa loro, ma *Cabrino* stesso, uscito dalla porta del castel *Santa-Croce*, che dalla parte della campagna si apriva, con due forti compagnie della sua guardia, guidate da *Paolo Goldoni*, e da *Stefano Fondulo* fratel di *Marsilio*, diede gagliardamente contro il centro già sconcertato dell' oste nemica, e fece da un corpo di cavalieri, comandato da *Luchino Ponzone* (1), molestarne la destra ala, già per lo

(1) *Tutti questi nomi di combattenti in codesta guerra per* Cabrino *sono menzionati*

esempio delle altre vacillante e atterrita, dividendola dalla mezzana, e disperdendola furiosamente. Durò la battaglia caldissima più di quattr' ore, nelle quali *Cabrino* e gli altri fecero prodigi: attesochè *Pandolfo* incoraggiando i suoi, e ristrettosi il più che potè, oppose vivissima resistenza. Quando poscia conobbe vano riuscire ogni sforzo, pensò a ritirarsi, prendendo la più vicina via di *Robecco*, e lasciando in mano al vincitore più di mille prigionieri, oltre i morti e i feriti, che a tre centinaja si annoverarono, e quattro cannoni di ferro, che a *Pandolfo* avevano i Veneziani donato (1). Volle *Cabrino* che da lungi fosse egli perseguitato e molestato sino al fiume *Ollio*, natural confine de' due dominii, e per

dal Bresciani *nella* Crem. Guerr. *sotto quest' anno.*

(1) Cavitel. *a quest'anno. Il* Campi *trasporta questa guerra all' anno* 1414.

mezzo di un suo araldo fece a *Pandolfo* chiedere la pronta evacuazione e restituzione delle mal tolte rocche, promettendo egli dal canto suo di non traghettare il fiume, e minacciando altamente, in caso di rifiuto. Alla onorata condizione *Pandolfo* acconsentì tostamente, e mandò pure uno scudiero a complimentare *Cabrino* della sua militare virtù, e a rinnovellargli profferte di amicizia, che nè si accettarono nè si respinsero.

Intanto il conte *Granello*, cui *Sigismondo* aveva ordinato di riferire intorno alle varie istanze dai Cremonesi spedite, sì favorevolmente all'Imperadore le presentò, che il sovrano credette di averle ad esaudire in gran parte. A ciò lo spingeva da un lato la ragionevolezza di cotali richieste, e dall'altro il desiderio di onorare e premiare un popolo che sempre mostrato si era devoto ed affezionato al romano Impero. Sentiva oltre a ciò la convenienza di formarsi nel centro della

Lombardia un imponente partito, che all'uopo lo spalleggiasse, e vide che per mille motivi dovea crearselo ne'Cremonesi. Fu quindi suo assoluto comando e volontà, che si estendesse un decreto, col quale si ristabilisse in Cremona quello Studio generale, ovvero Università, che già vi fioriva, e per le calamità de' trascorsi tempi erasi sciolto. Il diploma fu dato da *Udine* il giorno otto di maggio dell'anno 1413, e gran parte di esso ci fu conservata sì dal *Campi* che dall'*Arisi* nelle storie loro di Cremona, e da *Lunig* ripetuto nel suo *Codice diplomatico d'Italia*. Io di questo frammento assai ragguardevole voglio qui riprodurre il principio tradotto in italiano per comune intelligenza, perocchè molta gloria ne ritraggono così la patria come *Cabrino* che in quei dì la reggeva. Credesi che l'originale esista tuttora nel segreto Archivio della città, ma non ebbi modo di assicurarmene. Ecco il frammento.

« *Sigismondo* per la grazia di Dio re dei
« Romani sempre Augusto, ec. Per parte
« del magnifico *Cabrino de' Fonduli* marchese
« di *Castelleone*, conte di *Soncino*, e Vica-
« rio nostro e del sacro Imperio in Cremo-
« na, e de' nobili ed onorevoli cittadini della
« città di Cremona, nostri e del sacro Im-
« perio fedeli diletti, alla Maestà nostra fu
« presentata supplichevole istanza, la qual
« conteneva, che per reale romana benignità
« ci degnassimo concedere alla stessa città
« di Cremona la grazia e il privilegio di sta-
« bilirvi, a simiglianza di altre città, uno
« Studio generale in tutte le facoltà. Noi,
« avuto riguardo ai molti generi di fedeltà e
« di ossequi di esso *Cabrino*, non che alla
« preclara e superior devozione, e splendida
« e costante virtù di essi cittadini e loro pre-
« decessori, con che sopra tutte le altre na-
« zioni d'Italia con isquisitissima diligenza
« onorarono i divi romani Imperatori e Re

« nostri predecessori fino dagli antichi tempi,
« e con che Noi e l'Imperio onorano, e
« studieranno di onorare in avvenire, per
« quanto potranno e sapranno; di deliberato
« animo, e non per errore nè imprudente-
« mente, ma col savio consiglio de' Principi
« Ecclesiastici e Secolari, de' Conti, de' Ba-
« roni, de' Grandi, de' Nobili, e d'altri a
« Noi ed al sacro Imperio fedeli e diletti;
« in forza della romana reale autorità, e di
« certa nostra scienza, ordinammo che l'in-
« frascritta grazia si facesse alla detta città
« di Cremona, cittadini, uomini e popolo di
« essa, ed ai loro eredi e successori, cioè,
« che si eriga nella stessa città di Cremona
« uno Studio generale di sacra Teologia, e
« di entrambi i diritti sì canonico che civile,
« come pure di medicina, di filosofia naturale
» e morale, e di arti liberali, e che da oggi
» in avanti in perpetuo si conservi; il quale
« Studio poi, e i di lui presidenti, rettori,

« dottori, bacellieri, impiegati e ministri, e
« inservienti, e loro famiglie, e ciascuno di
« essi, qualunque nome si abbia, che vi si
« troverà addetto, e sia di qualunque di-
« gnità, stato e condizione, tutti e ciascuno
« vogliamo che sempre abbiano, godano ed
« usino di qualsivoglia privilegio, libertà,
« immunità, indulto e favore, di cui sia noto
« godere gli Studii generali di *Parigi*, di *Bo-*
« *logna*, di *Orleans* e di *Montpellier*, come
« se tali privilegi, libertà, immunità, indulto
« e favore fossero di parola in parola qui
« ripetuti: decretando, e con questa nostra
« concessione romana reale valitura in per-
« petuo, con certa scienza, e con la pie-
« nezza della romana real podestà stabilendo,
« che la predetta città di Cremona coll'ap-
« poggio e favore di questa nostra romana
« real concessione goda ed usi del grazioso
« dono e singolar premio dello Studio gene-
« rale; e che possa il vescovo di Cremona

« attuale, o chi lo sarà poi, da sè, o per
« mezzo del suo vicario o luogotenente, e
« in caso di sede vacante o di assenza del
« vescovo, il vicario o il delegato del capi-
« tolo della chiesa Cremonese, dietro il pa-
« rere e l'assenso de' Dottori e Maestri del
« menzionato studio, e osservando il modo,
« la forma e l'ordine che in tali cose lode-
« volmente si suole osservare ne' predetti ed
« altri Studii generali, accordare il permesso
« di insegnare a quelli che ne troveranno
« degni e capaci, e previo un giusto e dili-
« gente esame licenziare e promovere ed in-
« nalzare ai gradi dottorali e magistrali, ed
« all'onor della cattedra, del dottorato e del
« maestrato, e solennemente conferirne le
« insegne, e concederne investitura, ec. ».
Segue l'onorevole diploma a dichiarare la so-
vrana protezione ai maestri e scolari del con-
cesso Studio, non che alle case e famiglie
loro, esimendoli da ogni specie d'imposizioni

e balzelli, e gravi pene minacciando agli oppositori e contravventori.

Riceveva *Cabrino* questa novella e splendidissima testimonianza della cesarea munificenza con vivissima gratitudine, e spediva ad Udine lo *Zaccaria* a ringraziarne umilmente *Sigismondo*. Appena poi, mercè la tregua con *Pandolfo Malatesta* sul finire del giugno ristabilita, si trovò libero di guerreschi pensieri, diede opera, come colui che amantissimo era de' begli ingegni e delle utili scienze, a porre in esecuzione l'ottenuto privilegio, ed a fondar nuovamente in Cremona la decaduta Università. A ciò lo stimolava eziandio la speranza di radunare nella sua città il fiore della gioventù lombarda, e massimamente de' paesi posti alla sinistra del Po, e di quelli soggetti al *Visconte*, dal quale allora poco pensiero prendevasi in favore dello Studio di Pavia. È vero che in que' giorni il vescovo *Costanzo* era ito per ordin suo a porsi ai piedi del ro-

mano Pontefice, ma non dubitava *Cabrino* che i maestri che avrebbe scelto egli alle varie cattedre della nuova Università non avesse il vescovo ad approvare, giusta l' attribuzione dal cesareo diploma conferitagli, perocchè più che i vincoli del sangue quelli di una stretta amicizia que' due sommi uomini congiungevano. Tuttavia, perchè non sembrasse effetto della sola sua volontà ed autorità la scelta de' professori, nominò egli una Dieta di tre personaggi, cui ne lasciò la proposizione, a patto che soli Cremonesi si proponessero, e salva l' approvazione del Vescovo e la sua propria. Essa Dieta composero *Lantelmino Ripari* prefetto della Camera decurionale, il Vicario episcopale, e il consiglier *Pesce*. Intanto ordinò che a spese per ora del suo dominicale erario si disponesse il palazzo dello Studio, e si provvedesse agli emolumenti de' maestri, prescrivendo che nè larghissimi fossero, nè troppo angusti, rinunciando egli per questo titolo al

dazio del *Torrazzo*, che sin allora aveva appartenuto alla Signoria (1). Affrettaronsi i commessarii ad appagare il comun voto de' cittadini, e gli ordini del Signor loro, e questa fu la proposizione che dopo otto giorni gli rassegnarono. « Avesse il nuovo Studio quattro scuole di umane lettere: nell' infima delle quali si insegnassero gli elementi gramaticali delle due lingue latina ed italiana, e questa si affidasse a *Giacomo Alieri;* nella seconda si esercitassero i scolari alle composizioni oratorie, ed ai principii poetici delle due lingue, e avessero per maestro *Lodovico Zermignasi;* nella terza si avvezzassero alla cognizione de' classici, traducendone i più notabili passi, rilevandone le bellezze, e al tempo stesso poetici temi in tutti i metri trattando, sotto la direzione di *Stefano Calvi* rispetto alla prosa, e di *Princisvallo Bonserio* rispetto ai

(1) Grasselli, *Guida.*

versi; nella quarta finalmente tutto ciò che a perfezionare la poetica arte e la oratoria può contribuire, e che col nome di rettorica e di eloquenza distinguesi, si dettasse e mostrasse nel corso di due anni, e a due valentuomini venisse appoggiata, cioè a *Gio. Balistario* ed a *Tomaso Ariberti*, che fama giustissima avevano di eloquentissimi. Si avesse una scuola di lingue orientali, conferibile ad *Alessandro Stradivario* nipote di *Guglielmi*. Quattro parimente fossero le cattedre di filosofia: cioè la prima di filosofia naturale e morale, di cui sedesse maestro *Zanetto Rocci*, coadiuvato da *Massimiliano degli Oscasali*; una di fisica e storia naturale avente in professore *Costanzo Stradiverti* dell' ordine degli Umiliati, al quale si aggiunse come dimostratore *Antonio Resta*; la terza di teologia dommatica, che detterebbe il canonico lateranese *Raffaele Marini*; e nella quarta la teologia scolastica si dimostrasse per opera di *Barto-*

lomeo Ravicengo de' frati minori di S. Francesco. Cinque scuole si stabilissero di diritto: cioè una di gius canonico da darsi ad *Antonio Schizzo*, di cui sarebbe ripetitore *Sigismondo Ponzoni*, al quale poc' anzi aveva papa *Giovanni* concessa la dignità di protonotaro apostolico; una di gius criminale da affidarsi ad *Egidiolo Ripari*; una di gius civile affidata a *Bartolomeo Soresina*, al quale supplisse però *Giovanni Stanga*, acciò il *Soresina* potesse anco dettar metafisica, come erasi offerto; una di gius feudale per *Leonardo Sommo*, assistito in seconda lettura da *Bonifacio Guiscardo*; e l'ultima di inforziato, come allora dicevasi, la quale destinarono ad *Ambrogio Bocolo*, che l'aveva poc' anni addietro dettato nella Università di Piacenza, donde *Cabrino* avea richiamato sì lui che il *Raimondi*, il *Resta*, ed altri Cremonesi (1).

(1) *Veggasi il* Campi *all'anno* 1400.

Una scuola di matematica ed astronomia si tenesse da *Zuino Roncadello*; e due finalmente fossero le scuole di Medicina, conferibili ad *Ascanio Bonomi* e ad *Antonio Schinchinelli*, con l'assistenza di *Tommaso de' Parrati* per la parte chirurgica ». Piacquero le proposte a *Cabrino*, e tostamente conoscer le fece a *Costanzo*, che ancora non erasi partito dal sommo Pontefice, e quegli della sua firma convalidolle. Il tutto approvò e confermò egli pure, eleggendo di propria autorità in rettore del nuovo Studio il dottissimo *Alfonso Speciano* (1), cui commise di presentargli al

(1) *Di tutti i professori qui ricordati trovasi cenni in* Arisi, *T. I, dalla pag.* 207 *alla* 240. *Di alcuni si ha pure memoria nella* Biogr. Cremonese, *che tutti li avrebbe compresi se fosse giunta al suo termine. Quanto ai legali, se ne ha pure la testimonianza inecepibile di* Gius. Bresciani *nel suo* Collegio dei Dottori, *ec., dalla pag.* 25 *alla* 26.

più presto un regolamento disciplinare, nel quale si rammentassero i privilegi da *Sigismondo* accordati, e con opportune restrizioni e avvertenze si modificassero, acciocchè da una saluberrima pianta frutti non derivassero disgustosi e malsani. Codesto *Speciano* venne raccomandato e proposto dall' illustre arcivescovo *Capra*, al quale, come pure a *Filippo Maria*, carissimo era. Nell' apertura dello Studio recitò egli un' orazione eloquentissima, che il tempo divoratore ci ha involato. Dal principiare del nuovo anno scolastico, cioè dal novembre di quest'anno 1413, sino verso il 1430, l'Università di Cremona fiorì e per egregi maestri e per egregi allievi, e sarebbe più oltre fiorita, se il *Visconti*, divenuto allora Signore anche di questa città, come si dirà più innanzi, non avesse trovato opportuno il sopprimerla per favorire la sua di Pavia.

Intanto *Sigismondo* avea preso concerto di abboccarsi con papa *Giovanni XXIII* nella città

di Lodi, promettendo trovarvisi sul finir del novembre, sì perchè avesse agio il Santo Padre di fare il viaggio a brevi e comode distanze, come perchè in quel frattempo potesse egli tentare l'animo di *Filippo Maria*, del quale a ragion dubitava, e vedere se possibil fosse di farsi cingere in Monza della real corona d'Italia. Al qual effetto recatosi con sufficienti scorte così di soldati alemanni che di veneti (attesa la tregua ultimamente segnata) alle sponde del Po, e salito quel fiume sin oltre *Valenza*, ove approdò col suo seguito, avviossi nella provincia di Como, la qual reggevasi da sè, e nel borgo di *Canturio* venne da *Filippo* onorevolmente incontrato e trattenuto. Siccome però nè Cesare volle mai del titol di Duca il *Visconti* qualificare, anche ne' famigliari colloqui, nè questi con altro nome riverirlo che di Cesare, così piacendo ad entrambi di serbar sussiego, e l'un diffidando dell'altro, finirono

col separarsi assai freddamente (1), salvo che il Duca offerse al re de' Romani di alloggiarlo e farlo degnamente accompagnare pel suo dominio sino al lodigiano confine, ogni securtà promettendogli ed ogni riguardo. Accettò in parte l' offerta *Sigismondo;* ma il suo cammino tenne lunghesso il fiume *Lambro*, per ischivare la romorosa città di Milano, e giunto a *Pioltello*, ove una squadra lo attendeva di *Gio. Vignati* signor di Lodi, accomiatossi dai ministri e servidori di *Filippo* che lo aveano seguìto, e tosto a Lodi si addirizzò, ove il sommo Pontefice arrivato era già da due giorni. Questo supremo pastore, partendosi di Mantova, che per più di due mesi abitò, volle a lenti passi lungo l' *Ollio* il suo cammino tenere, facendo sapere a *Cabrino* che nessuna pompa facesse ne' luoghi di suo dominio, pei quali era forza pas-

(1) GIULINI, *Continuazione.*

sare; ma troppo magnanimo era egli e troppo scaltro, per così eseguire. Insieme al vescovo *Costanzo* fu a riceverlo a *Piadena*, dove magnificamente lo imbandì ed alloggiò, accompagnandolo il dì seguente a *Robecco*, e l' altro giorno a *Calcio*, e facendo che lungo le strade, e in tutti i luoghi di passaggio, e molto più in quelli di riposo, le popolazioni accorressero festose innanzi alla pontificia lettiga, i parrochi e i rappresentanti delle comunità adorassero la sacra persona, le campane suonassero a festa, e si manifestasse ovunque letizia, rispetto e sfarzo, per quanto il comportavano i siti e il tempo. Le quali dimostrazioni accettissime furono all' inclito papa, cui soprattutto piacque vedere *Cabrino*, che di formidabile, di terribile, di feroce avea fama, cavalcare al suo fianco, e di mille guise onorarlo ed ossequiare, non senza umilmente pregarlo di volere della venerata di lui presenza rallegrare Cremona, almeno al suo ri-

torno, poichè nol fece nella andata. Alla quale preghiera cortesemente il Pontefice aderì. Grande e onoratissima salmeria traeva seco *Giovanni XXIII*, cui con bell'ordine si appaiava il seguito non meno numeroso, ed egregiamente arnesato, che seco avea tratto *Cabrino*. Più secoli erano scorsi che su quelle vie non erasi veduta sì magnifica cavalcatura.

Rientrava il sire di Cremona nella sua sede il giorno 30 di novembre, e tosto le opportune disposizioni prendeva per accogliere e festeggiare con istraordinaria pompa un sì alto e straordinario straniero. Le insolite spese il costrinsero a imporre una insolita tassa, della quale nessuno ardì mormorare. E mentre dai capi della città e da' suoi consiglieri a ciò si attendeva, gli venne avviso che il giorno tre di gennaio tanto Cesare *Sigismondo*, quanto Papa *Giovanni*, sarebbero venuti con le Corti loro a compiere in Cremona il congresso, cui non potevano ridurre a ter-

mine in Lodi, sì per l'angustia del luogo, come per inquieti sospetti, che la vicinanza del cupo *Filippo Maria* avea destato. Intanto le feste natalizie e il nuovo anno offerivano occupazioni non ordinarie sì di religione che di convenienza e di etichetta alle due Corti, non che a quella del *Vignati*. Raddoppiaronsi allora da *Cabrino* e da' suoi le diligenze a tant'uopo. Il palazzo della città destinò egli a *Sigismondo*, e l'episcopale, che assai vicino vi era, al Pontefice. I palazzi de' *Magi*, degli *Affaitati*, de' *Raimondi*, de' *Ponzoni*, degli *Ala*, de' *Persici*, degli *Offredi*, de' *Schizzi*, e di più altri nobilissimi cittadini, assegnò ai principi e grandi che a *Sigismondo* spettavano, ed ai cardinali e prelati che il Papa seguivano. Da Brescia, da Parma, da Piacenza e da Mantova, col mezzo di abilissimi inviati, e senza risparmio di cavalli e di carri e di danaro, arrivar fece in pochissimi giorni, tanto in via di

compera che in via di prestito, i più magnifici utensili d'ogni maniera, di che si possa riccamente addobbare una casa, oltre quelli che da ogni illustre famiglia di Cremona si procurò, facendo tener buon conto di tutto. Varii divertimenti sì diurni che notturni fe' parimenti disporre, acciò il soggiorno di quei grandi in Cremona rimanesse di grata ricordanza sì ad essi che alla città; e severissimi ordini promulgò, perchè tutto il popolo in quell'epoca procedesse tranquillamente, anzi pure cortesemente e con ben regolata allegria, nè cosa alcuna sorgesse che turbamento o timor cagionasse. In cotesti esercizii ed affari terminò l'anno, e il seguente si cominciò.

Dopo le funzioni della chiesa, alle quali aveva con grande apparato e con molta edificazione del popolo assistito, riceveva *Cabrino* il giorno primo di gennaio nella gran sala del pubblico palazzo, ov'erasi la signo-

riale sua sedia sotto nobilissimo baldacchino innalzata, il vescovo *Costanzo*, circondato dai prelati, abbati, arcipreti e preposti del suo clero, il corpo patrimoniale e municipale de' Decurioni, cui presiedeva un *Ponzone*, del celebre *Ponzino* nipote, i magistrati tutti della città dallo scadente pretore *Anton Maria Lancio* (1) introdotti, le deputazioni del suo esercito dal *Mariani* e dal vecchio *Sommo* rappresentate, ed i ministri de' signori d'Italia presso lui residenti, alla cui testa veniva *Tomaso Mocenigo* veneziano, (che dopo men di due mesi fu chiamato doge della sua repubblica) (2), non che alcuni deputati de' mercadanti ed artefici, pei quali il pubblico traffico fioritissimo si manteneva. Dopo di averne uditi i complimenti ed i voti, volgeva loro parole dignitose ad

(1) Arisi, *Praet. Ser.*

(2) Murat. *Annali ad an.* 1413.

un tempo e confidenziali, partecipando a tutti l'onore straordinario che a Cremona ed a lui i due primi personaggi dell'universo eran per fare col venire a compier l'opera del principiato congresso in città che essi riconoscevano da forte e fedel principe custodita, da savio ed ubbidiente popolo, da clero religiosissimo, da nobiltà onoratissima, da esercito per valore e per intrepidezza celebratissimo, abitata, da prudenti leggi difesa, da ogni pericolo e da ogni inimica sorpresa sicura; confidar egli pertanto in tutti ed in ciascuno che la favorevole idea di que' sommi ciascuno avrebbe co' fatti e col contegno confermata, festeggiandoli, onorandoli, e in nessuna faccenda loro mescendosi, fuorchè nel caso di esservi chiamato, e previa partecipazione al Pretore. Al qual effetto, e pel mantenimento della quiete e sicurezza di tutti, creava egli in questo incontro una Dieta, di cui voleva che membri fossero il vicario del Vescovo, il

guerriero *Mariani*, due decurioni patrimoniali, due mercantili, e due suoi consiglieri di Stato, cioè il *Pesce* e lo *Zaccaria*; alla testa de' quali poneva il *Lanci*, il qual cessava dalla pretura, cui surrogava pel corrente anno *Agostino Fieschi* genovese (1); che tra i cortigiani di lui in quel momento trovavansi. Con questa Dieta comunicassero; (impose) le minori magistrature, ciascuna per ciò che alle proprie attribuzioni apparteneva; onde averne e istruzioni e norme. Essa poi ne' casi dubbi il Consiglio di Stato avesse a consultare; il quale le risoluzioni del principe invocherebbe. Pensasse ciascuno che di sì splendida visita, come se a ciascun fosse fatta personalmente, doveva inorgoglirsi; e quindi mostrarsene degno dapprima, e gratissimo poi. Ciascun finalmente sapesse che egli terrebbe esattissimo conto sì de' bei tratti

(1) Arisi, *Praetor. Ser. hoc anno.*

che de' ruvidi, sì delle gentilezze che dei dispetti, e sè medesimo chiamarebbe debitore, onde sgravarsene poscia con que' premii o con quelle pene che a misura de' casi fossero convenienti. Quanto finalmente ai diplomatici, sperar egli che lui sempre circonderanno, nè a que' due monarchi si faranno vicini se non chiamati, ovvero per commissione de' signori loro; dovendo nel rimanente starsi con lui, che al par di essi e più di essi conosceva l' importanza del riverirli e corteggiarli, e del trovarsi prontissimi alle voglie ed ordini loro. Così ammoniva *Cabrino* quella notabile adunanza, lasciando negli animi di tutti profonda persuasione della accortezza, previdenza e forza di lui, che in quell' incontro più che mai grande e potente manifestavasi.

I dispacci del Signore di Lodi, e gli avvisi del conte *Granello*, che per gli affari di Lombardia teneva presso Cesare il primo

seggio, fecero sapere a *Cabrino*, che sì Cesare Augusto che il Papa sarebbero giunti senza dubbio in Cremona nel già indicato giorno tre di gennaio, tenendo il primo la retta strada di *Codogno*, *Pizzighettone*, ed *Acquanegra*, ed il secondo venendo per quella di *Codogno*, *Castelnuovo Bocca d' Adda*, e *Spinadesco*. Già gli ordini eransi dati ai rispettivi confini pel conveniente accoglimento, quando anche per umanissime lettere così cesaree che pontificie, esprimenti la maggior confidenza in *Cabrino* e nel popolo cremonese, lo stesso annunzio gli venne direttamente comunicato. Avea dapprima deliberato di recarsi egli stesso a *Pizzighettone* per incontrarvi gli altissimi personaggi, supponendo che ugual cammino tenessero, e che insieme amichevolmente venissero. Udita poscia la variata direzione, e saputo che il Papa sarebbe arrivato più di buon'ora, e inteso che più splendido riuscito sarebbe l'accoglimento, se que-

gli entrar si facesse in città da un lato, e questi da un altro, risolvette di aspettarli entrambi, onde poterli di persona incontrare e ricevere. Dispose pertanto che *Cristoforo Stanga* a *Castelnuovo Bocca d'Adda*, suo feudo, immantinenti con tre altri Consiglieri si recasse, ed ivi a nome suo venerasse, ricevesse ed accompagnasse dipoi la sacra persona del Pontefice dando ordine che lungo la strada tutti i parrochi in abito sacerdotale e con torchi accesi e sotto i baldacchini lo accogliessero, e tutti i parrocchiani gli facessero ala, e ginocchioni lo adorassero, scortandolo sin fuori della parrocchia, tanto che in mezzo ai pubblici ossequii giugnesse sino a Porta di Po, ove il Vescovo lo aspetterebbe, e per la quale farebbe ingresso. Mandò poi *Fondulo dei Fonduli* fratel di *Costanzo*, e ultimamente creato conte del romano impero, a *Pizzighettone*, con istruzione che ivi l'augusto Cesare in suo nome inchinasse, offerendogli ospizio

e riposo; protestandogli sommissione ed ubbidienza, ed accompagnandolo quindi con numerosa squadra di cavalieri, a questo fine con lui spediti, sino alla Porta di San-Luca, fuor della quale egli stesso farebbeglisi incontro. Del resto lui pure lungo tutta la via le popolazioni, dai capi loro guidate, onorassero, e di lietissime viva festeggiassero. Ordinò finalmente che archi e colonne ed altri monumenti, per quanto il tempo lo permetteva, si innalzassero a quelle due porte sì fuori della città che dentro essa, e che tutte le case innanzi alle quali per le indicate vie que'corteggi sarebbero transitati riccamente si vedessero addobbate, e la sera sino a notte avanzata, e per quanto durasse il soggiorno dei due gran principi, illuminate esteriormente, con quella maggiore magnificenza che ciascuno, giusta la propria condizione, credesse di adoperarvi.

La mattina del giorno tre (1) di gennaio dell'anno 1414 sorgeva luminosa e serena, dopo che i primi raggi del sole ebbero dissipato i tenui resti della nebbia notturna.

(1) *Nè la precisa epoca dell'arrivo in Cremona di papa* Giovanni *e dell' imperatore* Sigismondo, *nè quella della partenza loro, si può determinare. Gli Storici sì nostrali che esteri i quali ebbero a parlarne sono in manifesta contraddizione fra loro. Stando soltanto ai nostri (che pare dovessero saperla con certezza), il* Campi *li dice arrivati il giorno* 13 *di gennaio, e il* Cavitello *il giorno* 31. *Siccome però è indubitabile il congresso che vi tennero, siccome i preparativi, le forme e le conseguenze di siffatti congressi, da sì alti personaggi presieduti, esigono qualche tempo, e il* Muratori *ci assicura che per più giorni vi dimorarono* (Antiquit. *T. V. col.* 1239), *e siccome par certo dalle Sto-*

Spirava un venticello piccante, che dalle non remote cime del nevoso Appennino spiccandosi, e tutta la lombarda pianura scorrendo, d'ogni ingombro l'atmosfera purgava. Il popolo cremonese, cominciando da chi n'era Signore sino alla più povera donnicciuola ed al più miserabile artigianello scendendo, col nascer dell'alba sorto era dalle piume, e disponevansi tutti, quale ad incontrare, ricevere e corteggiare i due più sublimi mortali che allora vivessero al mondo, quale a festeggiarli nel passaggio innanzi alle case sue, quale ad accoglierli ne' tempii e ne' palazzi,

rie Mantovane che il Papa nel partir da Cremona arrivasse a Mantova il giorno 16 *di gennaio, così io penso di non allontanarmi gran fatto dalla verità coll'assegnare per epoca dell'arrivo in Cremona di que' due astri della Cristianità il giorno* 3 *di gennaio, anzi che il* 13, *e molto meno il* 31.

tutti ad onorarli il meglio possibile. Nobili giovani sopra bellissimi destrieri correvano sulle due strade accennanti a *Castelnuovo* ed a *Pizzighettone*, onde sapere prima d' ogni altro dai corrieri dallo *Stanga* e dal *Fondulo* a Cremona spediti il momento della partenza, e primi volavano a informarne *Cabrino*. Seppe egli per mezzo loro che il Sommo Pontefice uscito dalla camera del suo riposo alle quattordici ore del mattino, e ritiratosi nel privato oratorio coi prelati del suo seguito a recitarvi i soliti salmi, e udirvi la messa, da un di essi celebrata, ne sarebbe partito alle sedici, e seppe che Cesare, postosi a visitar la fortezza di *Pizzighettone*, e le esteriori opere di essa, aveva ordinato che si allestissero i cavalli per le diciotto ore. Il primo pertanto che poco più di otto miglia dovea percorrere nella sua lenta lettiga, sarebbe giunto sul mezzogiorno; il secondo di cui più lunga e sabbiosa era la via non potrebbe che verso

sera arrivare. Vide quindi che all' uno e all' altro aveva egli agio di rendere quegli omaggi che all' eccelso grado loro si convenivano.

Aggradì il Santo Padre un lieve ristoro che da *Cristoforo Stanga* gli venne umilmente proferto, e ne approfittarono pure i cardinali e prelati che seco erano, e tutti i valletti loro; poi preceduto dal parroco di *Castelnuovo* con la croce alzata, e dai preti dei luoghi circonvicini, e in mezzo alle adorazioni di tutto il popolo, che lungo la strada stavasi genuflesso, gli uomini da un lato, le femmine dall' altro, avviossi ver la città. Al confine di ogni comune lo incontrava parimenti colla croce alzata e dei sacri abiti vestito il parroco del luogo, e l' altro con la pontifical benedizione dipartivasene. Suonavano a festa le campane di tutti i villaggi, e la devozione e il rispetto di quegli abitanti edificavano e rallegravano l' illustre viag-

giatore. Bella e comoda era a que' giorni la via che da *Spinadesco* tendeva alla porta di Cremona, che dal *Po* si denomina, perocchè il fiume non erasi per anco tanto avvicinato quanto sventuratamente fece dipoi. Ivi lo attendeva colle croci alzate il secolare e il regolar Clero. Appena *Costanzo* ebbe dalla sacra lettiga ricevuto il saluto papale, ritornar fece coll'ordine prestabilito tutta la sacerdotale milizia. Venivano prime le congregazioni e confraternite di laici, coperti delle tuniche rispettive, cui succedevano i manipoli de' frati, poi quelli de' monaci, tra cui primeggiavano gli abati di *Ognissanti* e di *San-Silvestro*, poscia ottanta e più chierici, indi i parrochi della città coi preti delle loro parrocchie, e dopo essi dodici mansionari o cappellani corali della cattedrale, seguiti da venti canonici aventi in fine il Vescovo, e tutti ornati e coperti quali con cotte e stole, quali con piviali o pianete, quali con almu-

zie, cappucci ed altri vestimenti, secondo il grado, qualità e dignità di ciascuno. La lettiga del Sommo Pontefice veniva immediatamente dopo, alla destra della quale cavalcava sopra un corsiero magnificamente arnesato il Signor di Cremona, che era ito ad incontrarlo ben oltre un miglio. Da essa il sovrano pastor de' Cristiani diffondeva l'apostolico saluto sopra l'immenso popolo, che dai balconi, sulle porte e lungo tutto il cammino prostravasi a lui. Alla pontificia lettiga teneva dietro il Prefetto della patrimoniale congregazione con più di settanta decurioni, tutti parimenti a cavallo. Dopo essi venivano i tredici cardinali, e più di ventiquattro prelati, che il corteggio del Papa componevano, montati ciascuno sopra bellissime mule. Cavalcavano quindi circa venti nobili formanti le magistrature minori della città, e dop' essi tutta la salmeria de' staffieri sì de' viaggiatori co' loro equipaggi, che degli ospiti; e per

ultimo un piccolo corpo di soldatesca poneva termine a quella magnifica processione. Andò essa direttamente al tempio maggiore, nel quale entrarono il Santo Padre e i Cardinali, e orarono alcuni minuti, passando poi per un vestibolo espressamente disposto nella stanza del vescovado, dove frattanto erano smontati coloro che ivi avevano ad alloggiare e dove *Cabrino* nuovamente inchinò il Sommo Pontefice, al destinato appartamento accompagnandolo, del prossimo arrivo informandolo di *Sigismondo*, e supplicandolo intanto di onorarlo de' suoi comandi. *Giovanni XXIII* soddisfattissimo si dichiarò di sì festoso accoglimento, concesse a *Cabrino* che ad incontrar *Sigismondo* si recasse, riserbossi vederlo all' indomani, bastandogli per ora la compagnia di *Costanzo*, dei due abbati di *Ognissanti* e di *San-Silvestro*, e di tre de' suoi cardinali, e gli altri che ivi alloggiar non potevano raccomandò. Laute mense indi

a poco apprestaronsi, alla prima delle quali sederono il Papa, il Vescovo, i due abbati e tre cardinali, alla seconda sei minori prelati, che al servizio della persona del Pontefice colà rimanevano. Lo stesso pronto ristauro ottennero dai monasteri e dalle nobili famiglie, cui vennero dalla magistratura assegnati, i rimanenti cardinali e prelati. I pubblici commessarii frattanto de' palafrenieri e valletti, non che delle cavalcature, presero cura, giusta le disposizioni già stabilite.

Ancora non erano del tutto esaurite le attenzioni al comodo soggiorno della ecclesiastica Corte miranti, che un corriero di *Fondulo de' Fonduli* annunciava come *Sigismondo* dalla rocca di *Pizzighettone* partiva poco prima della ventesima ora con animo di giugnere in Cremona sull' imbrunir della sera. Di là sino al suburbano quartiere di *Picenengo* stavano schierate sopra due lunghe file a diritta ed a sinistra del tortuoso e disuguale

cammino (com' era a que' tempi) le rurali milizie di ben venti comunità poste a piccola distanza della via, con picche ed alabarde; con spiegate bandiere, e con gli ufficiali loro alla testa ed alla coda delle compagnie. I rappresentanti di ciascheduna della comunità confinanti alla strada, stavano insieme raccolti all' estremo termine del terren loro, vestiti con ricchi abiti all' antica foggia d'Italia; mantelli di molto oro fregiati; e cappelli rialzati da un lato, mercè un lucido fermaglio; da cui sporgevano piume o pennacchi di vario colore; secondo il vecchio costume de' luoghi, ovvero la condizione più o meno agiata degli uomini. Ai rappresentanti mescevansi insieme i parrochi in veste talare, coi preti e chierici che ne dipendevano. I campi laterali erano affollati dal restante degli abitatori campestri; cioè dalle donne, dai fanciulli e dai vecchi. Facevano ala per le strade di *Pizzighettone* e sino al di là de' suoi posti

avanzati le truppe di quel presidio; e *Sigismondo*, che accompagnato da' suoi principi e da varii grandi della sua corona, il numero de' quali non era minore di quindici, oltre tutto il servigio de' bagagli e de' cavalli di rinforzo a sufficiente quantità di staffieri e valletti raccomandato, usciva dalle forti mura di *Pizzighettone* poco dopo le venti ore ed un quarto. Quattordici corrieri parte cesarei, parte fonduliani, posti a dieci minuti di distanza l' uno dall' altro lo avevano intanto preceduto, e ad eguale distanza, ma immediatamente innanzi a lui, si avanzava un drappello di cinquanta cavalieri del *Fondulo* aventi alla testa il marchese *Anton Pallavicino*, che n' era duce. Alla diritta di *Sigismondo* cavalcava il cugino di *Cabrino*, ed alla sinistra il conte *Granello*, perocchè sulla terra trovandosi del Signor di Cremona volle Cesare ai Cremonesi accordar quest' onore. Appaiati il seguivano i principi e grandi sì

tedeschi che boemi e svevi; cui tenean dietro i staffieri e valletti, e un long' ordine di carrette da trasporto. Il resto della compagnia equestre del *Pallavicino* chiudeva il corteggio. Lui salutavano partendo le artiglierie della rocca di *Pizzighettone*, siccome lo avean salutato all' arrivo, e tutte le campane delle chiese dei contorni. Lui salutavano le milizie, che il cammino sui due lati occupavano in lunghissima fila, le deputazioni delle comunità ai rispettivi confini disposte, le acclamazioni vivissime degli affollati abitanti. *Cabrino*, fatto sì dai corrieri come dal lontano rimbombo de' cannoni partecipe dell' imminente arrivo di Cesare, avviossi ad incontrarlo, accompagnato dalla sua guardia, fino alla terra di *Cava Tigozzi*, ove alle falde del colle aveva fatto alzare un magnifico padiglione, ordinando ai monaci cisterciensi, che ivi erano e ricchi e numerosi, di preparare un conveniente rinfresco all' eccelso viaggiatore. Ap-

pena scendeva Cesare da quella ridente collina, che *Cabrino*, fattoglisi innanzi, e di cavallo disceso, inginocchiossi, e sclamò: « Viva *Sigismondo* re de' Romani ». Erano queste parole il segnal convenuto per farsi da lui conoscere. Trattenne Cesare il suo destriero, e rispose: « Ben venga *Cabrino* signor di Cremona, e nostro vicario »; e accennogli di alzarsi. Fu egli tosto alla staffa di lui, e a dismontar gli diè mano, introducendolo poscia nel padiglione, sulla cui porta stava il prefetto dei decurioni, e l' Abbate de' Cisterciensi. Intanto avean lasciato le selle tutti i viaggiatori, eccetto i cavalieri fonduliani, che in due ale divisi il padiglion fiancheggiavano. Entraronvi i principi, ai quali, dopo *Sigismondo*, offeriva l' Abbate un generoso rinfresco, che sopra una pulitissima mensa vedevasi distribuito. Ma perchè *Sigismondo* altro accettar non volle che un bicchiere della natia vernaccia, avendogli *Cabrin* riferito che il

corpo decurionale gli avea fatto disporre il pranzo nelle stanze per lui disposte, così gli altri non altro accettarono. I monaci però fecero in questo mezzo fuori del monastero recare dai frati laici e da uomini a ciò predisposti larghi bacili d'ampie tazze coperti, che piene di saporitissimo vino andarono intorno offrendo ai palafrenieri, valletti e carrettieri, non che alla squadra equestre di *Fondulo*. Posatosi Cesare alcuni minuti, e ragguagliato infrattanto da *Cabrino* dell'arrivo e dell'alloggiamento del Santo Padre, e lieto mostrandosi delle onorevoli dimostrazioni di lui, escir volle dal padiglione, sì per veder la terra, come per passeggiare alcun poco, e i piè riscaldare che in quelle due ore di viaggio o poco più gli si erano pressochè intirizziti. Grande fu la sorpresa ch' egli ebbe in vedendo dall' altra parte schierati in bell' ordine forse più di quattromila soldati, che all' apparire di lui con al-

tissimi applausi e col brandire dell' armi, ed abbassar le bandiere, la riverenza loro manifestarono. Oltre le rurali milizie sui due labbri della strada collocate, *Cabrino* avea posta la sua guardia in un campo vicino, e dopo di essa collocati tremila Cremonesi, dal *Sommo* capitanati, i quali tutti in gran parata d' abiti e di elmi e di pennacchi facevano magnifica mostra di sè. Intanto dal castello maggior di Cremona, come pure dalle rocche di *San-Luca* e di *San-Michele* sparavano le artiglierie, cui fortunatamente nella scorsa estate la sconfitta di *Pandolfo* avea rese più numerose. Chiedeva Cesare a *Cabrino* di quanta forza dispor potesse; e udendo rispondersi che meglio di trentamila fanti e di tremila cavalieri poteva in meno di quindici giorni mettere in campo, e che quindici e più castelli, altrettante rocche minori, e più di quaranta torri tra la città e il contado tenea presidiate e munite, ne rimase alta-

mente maravigliato. Alle altre inchieste sulla popolazione, sull' arti, sui prodotti della signoria, di che i principi di lontano arrivanti sogliono sempre interrogare, soddisfaceva *Cabrino* dicendo: quattro città essere nel cremonese dominio, cioè *Busseto*, *Sabbioneta*, *Casalmaggiore* e *Cremona*, le tre prime popolate dai tremila ai settemila abitanti, l' ultima da quaranta e più mila in città, ed altrettanti ne' quartieri suburbani: in tutto quel dominio contarsi circa cinquecentomila persone; più di dugento famiglie nobilissime fiorirvi, la maggior parte accasate nella capitale; più di diecimila famiglie attendere al commercio; più di ventimila alla agricoltura, e più di trentamila alle arti d' industria e manifatture, massimamente di stoffe e tele sì di lino che di bambagia, di cui ne' soli suburbani della capitale si annoveravano oltre a diecimila telai; ricchissimo essere il suolo di vini, di lini, di frutta e d' ogni sorta di

civaie e di biade, e cotale ricchezze provenire dalle irrigazioni che d'ogni parte lo impinguavano, perocchè quattro fiumi, cioè il *Po*, l'*Adda*, l'*Ollio* ed il *Serio*, molti torrentelli e varii grossi canali vi tributavano e diffondevano le acque loro. Non tacque nè il numeroso clero, nè la fiorente letteratura, nè il vivo esercizio di tutte le belle arti, e la nuova università ricordò, ultimamente ricomposta e istituita mercè i generosi privilegi dalla munificenza di Cesare concessi; per ultimo (e ciò riuscì tanto più caro a *Sigismondo* quanto meno se lo attendeva) il supplicò di accettare durante il soggiorno ch'ei farebbe in Cremona, una guardia d'onore, espressamente da lui composta e ordinata, nella quale entravano cento giovani delle più cospicue famiglie, che dandosi il cambio tra loro avrebbero sotto giuramento il più sacro custodita la real sua persona, alla quale nel tempo stesso *Cabrino* medesimo offerivasi

ostaggio, se così gli piacesse. Questa offerta finì di persuader *Sigismondo* della sua personal sicurezza, della quale un momento appena gli sorse nel fondo del cuore un leggierissimo dubbio, quando si vide cinto di cotanto apparato d' armi e d' armati. Aggradì Cesare la guardia d' onore, e a *Valentino Fondulo*, giovine nipote di *Cabrino*, che vi si trovava alla testa, disse come intendeva servirsene. Passò poscia una specie di rassegna di tutte quelle truppe, onde con ciò onorar l' ospite che ad onore di lui le avea sì magnificamente disposte. Richiamato poco dopo il cavallo, e dato segno in tal modo di voler proseguire il suo cammino, di cui tre sole miglia rimanevano a fare, tutto il campo fu messo in moto, imperocchè volle *Cabrino* che il *Sommo* precedesse col suo bel corpo, che la nuova guardia fiancheggiasse il monarca, e che il restante seguisse in quell'ordine che più conveniva sì alla circostanza che

alla località. Ma la sera, come suole avvenir nell' inverno, in questo mezzo era sopraggiunta prima che la gran comitiva entrasse; e fu pure un magnifico spettacolo il trovare alla porta d' ingresso un grand' arco trionfale tutto di cerei torchi illuminato, e il vedere le case de' cittadini dall' una parte e dall' altra di arazzi e di panni e di festoni dai tetti sino alla strada coperte ed ornate, e di fiaccole d' ogni maniera in grandissimo numero rese splendenti, e le finestre e le porte colme di affollatissimo popolo alto plaudente e mani a mani battente. Non mai fu Cremona in veruna epoca nè sì piena di genti, nè sì lieta, nè sì pomposa. Giunto *Sigismondo* al palazzo della città volea scender di sella; ma *Cabrino* il pregò che vi restasse e salisse a suo agio per l' ampia scala cordonata che alle assegnategli stanze guidava: scala che rimane tutt' ora qual testimonio delle passate grandezze. Smontarono però tutti

gli altri, e *Cabrino* intanto la destra staffa di Cesare teneva, e il marchese *Teodoro Paleologo* di Monferrato, che per la via di Piacenza venuto era a Lodi, presso di lui, la sinistra. Otto decurioni lo ricevevano alla porta superiore, e nelle magnifiche stanze lo introducevano.

Pochi momenti entro le più segrete sue camere Cesare si trattenne, accompagnatovi dal più fido suo paggio, e uscendone impose a *Gian Giacopo Paleologo* figliuolo di *Teodoro*, che a nome suo si recasse a complimentare il Pontefice, dicendogli che all'indomani si troverebbero insieme. Una quasi eguale ambasciata mandava il Papa contemporaneamente per mezzo di un suo cardinale. Al Prefetto dei Decurioni, che il richiese de' suoi comandi rispetto alle mense, disse che avrebbe pranzato fra mezz'ora, e che intendeva che seco alla stessa mensa sedessero oltre i principi e grandi del suo seguito il Signor di Cremona

ed egli prefetto. Dopo di che ritirossi insieme a *Cabrino* ed al conte *Granello* in un tepido gabinetto, gli altri lasciando in ampia sala intorno a desideratissima fiamma ristorantisi. Era *Sigismondo* di bella e marziale figura, sulla fresca età d'anni quarantasette, alla cattolica religione affezionatissimo, d'animo dopo varie sciagure divenuto assai mite, di maniere affabilissime, e di leggiadro parlare. A *Cabrino*, che rispettoso al cospetto di lui se ne stava, queste parole graziosamente rivolse: « Le informazioni, che già da alcuni anni « mi giunsero all'orecchio del tuo valor mi- « litare, delle coraggiose tue imprese, della « tua prudenza e fermezza, e della cura che « prendi del buon governo del tuo Stato, « dopo che ti sentisti sicuro nella signoria, « e la certezza, non meno dai fatti che dai « testimonii confermatami, e dalla tua poli- « tica situazione ad ogni modo resa necessa- « ria, della tua affezione al romano impero,

« che attualmente nella germanica mia casa
« di *Lussemburgo* risiede, mi destarono vivo
« desiderio di personalmente conoscerti, ed
« a viva voce la mia stima esprimerti, come
« grato mi fu manifestartela prima d'ora,
« tosto che n'ebbi occasione. Oggi poi la
« tua presenza e le rispettose parole e
« dimostrazioni che da te ebbi, le quali,
« se io so ben giudicare, reputo sincerissi-
« me, finiscono di persuadermi, che se *Si-*
« *gismondo* re de' Romani conta alcun amico
« in Italia, cotesto amico è *Cabrino*. Della
« intera mia confidenza in te sia prova il
« venir io pressochè solo ed inerme nel tuo
« paese, anzi nella stessa tua sede, l'affi-
« darmi alla tua custodia, il pormi in mezzo
« alle tue milizie, e lo impedire persino che
« veruna anche picciolissima parte de' miei
« eserciti, che stanziano ora tranquillamente
« nel territorio vicentino e nel trivigiano, si
« accosti in alcun modo ai confini del tuo

« dominio. Una egual sicurezza a buon dritto
« manifestai ne' passati giorni all' amico mio
« e tuo *Giovan Vignati* signor di Lodi; ma
« la pochezza delle sue forze, e la subdola
« e cupa ambizione del suo potente vicino,
« convinsero il Papa e me essere il meglio
« di ricondurci in luogo men dubbio; nè
« luogo in Italia credemmo noi più sicuro e
« più conveniente per entrambi quanto Cre-
« mona. Imperocchè tu non ignori per certo
« come il buon Pontefice debba al tempo
« stesso fuggire gli aguati de' suoi due rivali
« antipapi, e quelli molto più del manesco
« e perfido re di Napoli *Ladislao*. Quanto a
« me, fatto securo e tranquillo ne' miei re-
« gni ereditarii d' Ungheria e di Boemia, e
« dirò pure in tutta la Germania, da che lo
« sconsigliato fratel mio *Venceslao* spogliato
« venne della imperial dignità, e da che la
« morte assai prontamente recise i giorni di
« *Roberto* il Bavaro e di *Giosse* da Brande-

« burgo che a lui successero, e da che ne
« venni io investito, ad altra cura non so
« l'animo rivolgere se non che a togliere que-
« sto lunghissimo scisma che lacera la catto-
« lica Chiesa. Ben so che molti e doveri e di-
« ritti, inerenti alla mia qualità cesarea, e re-
« lativi alle varie povincie d'Italia, mi avreb-
« bero parimenti a movere ed a guidare, e so
« che di ciò mi accagionano i principi più
« sospettosi, e forse i meno legittimi, e si
« allarmano quindi e paventano della mia ve-
« nuta; ma costoro mal mi conoscono. Si dia
« pace alla Chiesa prima di tutto; e questa
« pace non puossi ottenere se il capo dell'Im-
« pero, e quelli che della Chiesa stessa pre-
« tendono essere esclusivamente capi, e non
« convengono de' modi. Papa *Giovanni* è il
« solo che alle mie brame si presti, appunto
« perchè a parer mio è il più legalmente
« eletto. Con lui dunque, e col concorso
« degli uomini più assennati, che in siffatte

« materie possono consigliare, trattasi ora di « combinare il gran rimedio a tanto scan- « dalo. E te pur consultando (1), e coloro « che tu stesso ci indicherai, posatamente e « liberamente speriamo pur combinarlo. Tu « dunque, vicario e principe del nostro Im- « pero, a cotant' opra dà mano, secondaci, « assistici, e dell' alta mia riconoscenza assi- « curati ». Queste sì umane e affabili parole del maggior de' monarchi sorpresero ad un tempo e di soavissimo balsamo empierono il cuor di *Cabrino*. È vero che sin dall' istante in cui seppe di essere onorato di cotali ospiti, l' animo suo ben veggente si accorse che non altra qualità gli conveniva di assumere che quella di umil vassallo, e in fatto eravisi egregiamente disposto, come colui che sapea

(1) *Oltre gli storici sin qui citati, vedi* Besozzi *nelle* Notizie, *ec.* del Regio Borgo di Fontanella, *pag.* 66.

pur calcolarne le utili conseguenze ch' ei ne otterrebbe; ma il discorso del magnanimo *Sigismondo*, e la nobile e maestosa sua confidenza, il vinse per modo, che quasi gli mancò la voce di rispondere. Animato però sì dalla necessità di parlare, come da alcune espressioni amichevolmente rivoltegli dal conte *Granello*, così press' a poco rispose: « Au-
« gusto figlio del quarto *Carlo*, volesse Dio
« che l' ultimo de' vostri servi, qual io mi
« protesto, giovar potesse all' adempimento
« di così santi voti! L' umanità vostra verso
« di me è immensa, infinita: perocchè non
« dubito che alcun malevolo avrà pur ten-
« tato di perdermi nell' opinion vostra; infi-
« nito pertanto ed immenso è l' obbligo che
« alla sacra vostra persona mi lega. Di me,
« e di quanto io valgo, disponete a piacere.
« Tutto a voi debbo, e tutto da oggi in poi
« voglio dovervi. Assai me finora e la mia
« famiglia onoraste, e questa vostra, non mia

« città, che sempre fu e fia imperiale, be-
« neficaste; ma l'onore che ad essa e a me
« compartite oggi è tal debito per noi, che
« mai ci sarà possibile di soddisfare. Accen-
« nate, imponete, e siate certo che qui unico
« e assoluto regnate ». Piacquero a *Sigismondo* le sommesse e grate profferte di *Cabrino*, cui posta confidenzialmente la mano sulla spalla soggiunse: « Tanto io mi aspettava da
« te, e ne sono assai pago. Col mezzo del
« nostro *Granello* saprai le ulteriori occor-
« renze; per ora ci basti questa reciproca
« dichiarazione. Andiamo a pranzo ».

Lauta mensa in magnifica sala imbandita, ove per mille lumi raddoppiavasi il giorno, rallegrata dalla vivacità di Cesare, e resa dal comune appetito più deliziosa, trattenne a lungo quella nobilissima brigata. A *Sigismondo* sedea dappresso *Cabrino* da un lato, e il marchese *Teodoro* dall'altro. Rimpetto a *Cesare* avea preso luogo il Prefetto dei Decu-

rioni. La conversazione fra i tre principali personaggi testè nominati divenne strettissima sul finir della tavola, e continuò pure poi che levate furon le mense, e lasciati gli altri in libertà. Non minore frattanto manifestavasi nella intera città il pubblico gaudio, e Cesare stesso potè in parte assicurarsene coll' affacciarsi qualche istante ad un balcone, da cui la illuminata facciata del Duomo, l' illuminato *torrazzo*; e gli illuminati edifizii tutti della piazza maggiore scorgeva, e il movimento mirava dell' affollato popolo, che le strade con lieti schiamazzi di suoni e canti d' ogni maniera scorreva. Di che si disserò contentissimi così gli augusti ospiti, che tutti i seguaci loro.

sere cremonese e di *Cabrino* amico, lo pregò di volere della real sua presenza onorare quei pubblici luoghi che *Cabrino* gli indicasse meritevoli della sua visita, sì nell'interno della città come ne' dintorni; e Cesare fu contento di così fare. I commessarii frattanto aveano, giusta le procuratesi istruzioni, fatto imbandire un pulitissimo desco sparso di leggieri cibi e di saporite bevande, e il Prefetto supplicò *Sigismondo* a servirsene. La fresca età del monarca era un sicuro pegno del suo aggradimento. Sedette egli con *Cabrino* e co' suoi, e opportuno ristoro all'esigente stomaco diede, ed al Prefetto che de' suoi ordini il supplicava rispetto al pranzo disse che soltanto per lo imbrunire del giorno il facesse approntare, non amando egli dopo esso verun altro pasto. Levatosi poscia, e detto a *Cabrino* che a veder la città lo guidasse, e sopra tutto i tempii e le rocche, uscì a piedi seco lui, e dalla solita comitiva seguito. *Ca-*

brino, che ogni cosa avea preveduto, e che ambiva pure di confermare in Cesare il già pronunziato giudizio della sua militare disciplina e potenza, volentieri ubbidì. Oltre la doppia fila della propria sua guardia, che fino allo scalone scorgevalo, trovò sui due lati della piazza maggiore la truppa, che il *Sommi* capitanava, e quella dal *Mariani* ordinata, che coi debiti onori lo accolse e salutò. Più altri corpi sì di fanti che di cavalieri andò incontrando per le altre piazze, di mano in mano che gli occorreva passarvi. Moltitudine infinita di popolo tenea dietro a' suoi passi, la quale da un manipolo di cavalli era tenuta discretamente lontana, perchè non avesse col naturale suo impeto a spargersi in mezzo alla comitiva. Visitò primamente il tempio maggiore, trattenendosi alquanto ad ammirarne l'esteriore prospetto, e chiedendo a chi fossero innalzate le statue che in varii intercolonnii vi stavano sparse. L'avveduto *Cabrino*, che le

curiose interrogazioni di Cesare avea previsto, gli presentò nel proprio consigliere *Tommaso Cropello* da *Soncino*, colui che poteva d'ogni cosa eruditamente appagarlo; e perchè sapesse a chi diretto avrebbe le sue dimande, così gli disse: « Delle cose militari, o Sire, che la reale « vostra attenzion meritassero, lusingomi poter « io stesso con sicurezza dar conto; ma « degli edifizii, e di quanto spetta alle arti o « alla storia, sia civil che ecclesiastica, non oso « della mia memoria fidarmi, *Tommaso Cro-* « *pello*, mio cugino, che fuggendo dalle « persecuzioni dei *Barbò*, che la patria no- « stra tanto tempo tiranneggiarono, in Ger- « mania salvossi, e servendo con valore ed « onore alla Corte del vostro augusto fratello « l'imperador *Venceslao*, meritò di ottenere « dalla sua munificenza l'onorevole titolo di « conte palatino (1), conosce sì fattamente

(1) Bresciani, *Coll. di Dott. pag.* 24.

« la patria storia in ogni minuta sua parte,
« che potrà, spero, soddisfare appieno a
« quanto vi piacesse di sapere ». Aggradì *Sigismondo* e con obbliganti parole encomiò il diligente pensier di *Cabrino* in offerirgli sì grato interprete, ed al *Cropello* disse di volentieri per tale accettarlo. « Le statue che
« voi, Sire, vedete sparse nella marmorea
« facciata del Duomo (così prese a parlare
« *Tommaso*), oltre le poste nella più alta sua
« parte, che rappresentano Dio padre e la
« Vergine Santissima, cui questo tempio è de-
« dicato, sono monumenti di gloria che la pub-
« blica riconoscenza ha eretto ad alcuni insigni
« concittadini. Questa ci offre l'immagine di
« *Sant'Imerio*, e quest'altra quella di *Sant'O-*
« *mobono*, venerati fra noi come protettori della
« città. Dall'altro lato quelle vedete dei Santi
« martiri *Marcellino e Pietro*, protettori essi
« pure del popolo cremonese, ai quali è
« dovuta una illustre vittoria che noi ripor-

« tammo sui Milanesi nel 1213. Le altre due
« statue, più rozze e meno conservate, ma
« più antiche, che in questa loggetta a mano
« manca son poste, rappresentano un eroe
« nostro, per nome *Giovanni Baldesio*, che
« la patria da gravissimi affanni liberò l'anno
« 1090: là palla che stringe sulla mano, e
« per cui *Giovannino dalla palla* è volgarmente
« chiamato, è lo emblema del gravoso tri-
« buto da cui sottrasse la città. Costui fu
« anche il primo che con le proprie ric-
« chezze questo gran tempio fondò. L'altra
« statua che gli sta rimpetto, e che noi chia-
« miam *Berta*, o rappresenta la moglie di
« lui, o la imperatrice di tal nome, che nel
« 1081 la Repubblica Cremonese protesse e
« quasi istituì. Le altre statuette non hanno
« una ben decisa rappresentazione, servendo
« più ad ornamento che a monumento ».
Piacque a Cesare questo rapido ragguaglio,
e i passi tosto al tempio rivolse, sul cui li-

minare stava ad attenderlo il Vicario col reverendissimo Capitolo, perocchè il Vescovo non poteva dal fianco del Sommo Pontefice dipartirsi. Accompagnato sotto baldacchino sino all'ara maggiore, volle ivi *Sigismondo* fermarsi, licenziando con ringraziamento il Capitolo, e a *Cabrino* dichiarando che non volea cerimonie. Intero era il tempio, interi ed a luogo gli altari; ma soltanto da mezzo secolo o poco più vi avevano i fabbricieri introdotto gli statuarii ed i pittori: questi lavoravano a fresco sulle interne pareti; gli altri in un vicino portico preparavano i marmi loro. Dimandò Cesare i nomi di que' pittori, che intanto riverenti il pennello riponevano, mostrando le fatte opere: « Il più vecchio « di questi valentuomini (disse *Tommaso*) è « *Polidoro Casella*, che in sua fanciullezza « conobbe maestro *Simone*, uno de' primi « ristoratori dell'arte, e creduto autore del « famoso ritratto di madonna *Laura*; *Ca-*

« *leazzo Moretto*, sornomato *Rivello dalla* « *Barba*, è l'altro, che va con attenta cura « ammaestrando questo ancor tenero figliuo- « letto *Cristoforo*, che a quest'ora dà grandi « speranze di sè; *Angelo Bellavita* è il terzo, « *Antonino* di *Ferrari* il quarto, ed *Ilario* « *Rodiano* il quinto (1): tutti cremonesi, e « tutti professori nobilissimi così nel disegno « come nel colorito; dalla scuola de' quali « sorgerà senza dubbio grandissimo lustro a « Cremona, che ogni maniera di studii e di « glorie vagheggia ». Vide con piacere *Sigismondo* le ben condotte pitture, e *Cabrino* animò a proteggerne e incoraggiarne i progressi e la continuazione. Ammirò pure l'antichità degli altari di *San-Giuseppe*, di *San-Giovanni-Batt.*, di *Santo-Stefano*, e di *San-Benedetto:* la quale dalle appostevi iscrizioni rilevò, e della pietà de' cremonesi si dichiarò

(1) Zaist, *Not. di Pitt.* ec. Vid., *Pitt. Crem.*

persuaso. Uscì per la prima porta, che dicevasi degli ortolani, e *Cabrino* a *San-Michele* il condusse, che fu ne' primi secoli il maggior tempio; ma dalla chiesa alla vicinissima rocca dello stesso nome il fece tosto passare, nella quale Cesare volle ogni cosa, sino alle casematte ed alle minori bastie, visitare. Alquanto antica ne trovò la forma, e deboli le fortificazioni, ma bello ed utile il sito; udendo però non essere che il minore dei tre baloardi principali della città, il giudicò sufficientissimo all'uopo. Assai meglio edificata e di più gagliarda difesa gli parve l'altra rocca di *San-Luca*, ed anche meglio armata la trovò, di che gli disse *Cabrino* le convenienti ragioni. E dacchè le grandi fabbriche militari avea cominciato a vedere, pochissima attenzion pose alle sacre, che lungo il cammino si andavano incontrando. *Cabrino* perciò si fece premura di dirigerlo al gran castello di *Santa-Croce*. Era questo una delle

più vaste e meglio edificate rocche di Lombardia. *Bernabò Visconti* signor di Cremona la innalzò nel 1370; *Giovanni Galeazzo* l'ampiò; ma il *Fondulo* sin dai primi anni del suo dominio molte vie coperte, e molti contrafossi vi aggiunse, e di robustissime opere esteriori ogni anno la andava munendo, le quali immaginava egli stesso per la profonda cognizion sua nelle guerre d'assedio, e faceva da espertissimi architetti eseguire sotto i propri occhi. In questo edifizio riponeva *Cabrino* tutta la sua compiacenza ed affezione, e la sua maggior sicurezza: ond' è che a parte a parte l'andò mostrando a *Sigismondo* ed ai principi e baroni che seco erano, dando loro di ogni cosa la più minuta ragione, e de' lavori che rimanevano a farvi ragguagliandoli. Dall' alto intanto di due torrioni le artiglierie salutavano Cesare con continuo strepito, e Cesare ogni cosa sottilmente guardava, visitava, approvava, come

colui che di fortificazioni era intelligentissimo. Il marchese di Monferrato, e il conte *Giovanni Piccinino Visconte*, signor di Cantù, figliuolo di *Bernabò*, che gli andavan del paro, ne fecero le maraviglie, e confessarono non esser forse in Italia verun altro castello sì ben situato, sì bene edificato, sì ampio e sì forte. Amò *Sigismondo* di percorrerne le opere esterne, ed uscito della porta che chiamavano del Soccorso, a mano destra si volse incamminandosi. Ma *Cabrino*, che ciò pure avea preveduto, rappresentógli che lunga e faticosa riuscita sarebbe cotesta ispezione, ove non piacesse alla Maestà sua di farla a cavallo; e sì dicendo accennógli ivi poco distanti i palafrenieri e valletti imperiali che a mano guidavano le cavalcature opportune, per avviso che n'ebbero a tempo dal Signor di Cremona. Piacque sommamente questo inatteso sussidio, e tutti montarono in sella. Scorse Cesare in parte alcuni luoghi da lui

veduti dianzi quando arrivò; ma giunto ai rialzi vicini al monistero della *Cava*, e osservatene le bastie, indi scendendo pei bassi luoghi dal canale *Morbasco* infafiati, che attissimi conobbe alle imboscate ed alle sorprese, poscia a sinistra piegando e a picciola distanza giungendo del fiume *Po*, che da quel lato una nuova fronte di difesa offeriva difficilissima a superarsi per le tante batterie che il dominavano, dichiarò egli pure non aver trovato giammai nè in Germania nè in Italia piazza più ben munita, e con *Cabrino* rallegrossene vivamente, anzi vieppiù prese ad averlo in istima ed affetto. In mezzo a tanta gloria l'ossequioso ospite supplicò Cesare di voler proseguire lungo il fiume, se ciò non gli increscesse; e volentieri secondandolo egli, trovò quella sponda tutta per lungo tratto da torri e fortilizii munita fino alle vaste pianure della *Mosa*, dalle quali cominciava il *Po* a trovarsi lontano. « In

« queste pianure (gli diceva il *Cropello*) av-
« venne già la celebre monomachia di quel
« *Baldesio* di' cui la Maestà vostra vide
« poc' anzi la statua ». E il cammin prose-
guendo per lo spazio di men di mezz' ora,
sempre o sotto massicci archi passando o so-
pra ponti levatoi, e in ogni luogo piccoli o
numerosi presidii trovando, giunti innanzi ad
un paesetto suburbano: « E qui (il *Cropello*
« diceva) un' altra insigne battaglia antica-
« mente sostennero i Cremonesi insieme ai
« Romani, de' quali erano discendenti e co-
« loni, atterrando *Amilcare* con molte mi-
« gliaia de' suoi forti Cartaginesi e Galli:
« cosicchè il nome di *Battaglione* rimane
« tuttora al luogo; voce a dir vero assai
« corrotta, se alla lingua romana di quei
« tempi riguardisi, ma tuttavia dai più vo-
« luta ed accettata in tal senso (1) ». Di

(1) *V.* Campi, Arisi, Manini, *ec.*

quanto vedeva e di quanto udiva soddisfattissimo Cesare si mostrava, e tutti gli alti seguaci di lui. Intanto gran parte del giorno era scorsa, e omai non più rischiaravano l'orizzonte che i deboli raggi del sol cadente. Rivoltosi quindi il supremo straniero al grato ospite, di rientrare in città lo richiese, premendogli pure di andare ad inchinare il Pontefice prima di sera. Piegate pertanto a sinistra le briglie, e messi i destrieri a mezzo galloppo, furono assai presto alla porta di *Ognissanti*, e di là all'episcopale palazzo, dove *Sigismondo*, licenziata tutta la comitiva, con ordine di attenderlo fra pochi istanti nel suo alloggio, e seco ritenendo soltanto *Cabrino* e il marchese *Teodoro*, salì nelle stanze papali, ove fu tosto introdotto coi due compagni. Breve, ma cortesissima da ambi i lati fu questa visita, rallegrata anche dalla speranza di compiere nell'indomani l'oggetto pel quale erano qui convenuti. *Costanzo* venne

lietamente accolto da *Sigismondo*, e confortato a non dipartirsi dal fianco del Santo Padre; e il Santo Padre del pari *Cabrino* nuovamente esortò che agli ordini di Cesare, senz' altro pensier di lui, si restasse. Disposto poscia di comune accordo, che il congresso venisse aperto al mezzodì venturo, i due supremi capi della cristianità con reciproche dimostrazioni di rispetto e di affetto si separarono.

Non erano sfuggite all' attento occhio di *Sigismondo*, sì nel primo entrar ch' egli fece l' antecedente sera in Cremona, come nella passeggiata oggi corsa, le tante torri alto sorgenti non solo dalle molte chiese sparse per la città, ma sì pure da parecchie case private. Lo avea sopra tutto colpito quella immensa mole del *Torrazzo*, che più volte si fermò a guardare da' suoi balconi. E perchè le stanze a lui preparate comprendevano tutto il fianco sinistro del palazzo pubblico, e per

conseguenza nelle loro estremità riguardavano da un lato sulla piazza maggiore, dall' altro sulla minore, che anticamente piazza *del capitano* chiamossi, poscia e sempre di poi piazza *piccola*, così in questa parimenti aveva la torre osservata, che tutta la grandeggiava. Tornandosi ora dall' episcopale soggiorno al suo, di pochi passi distante, e veggendo non senza maraviglia e piacere che in sì breve intervallo quanto fu quel della visita da cui veniva, e mentre appena incominciava la sera, tutto d' intorno splendeva per accese faci e lampade e fanali d' ogni maniera, e il *Torrazzo* principalmente mostravasene ricco ed adorno, non indugiò sì a dichiararsene grato, come a chiedere la ragione di cotante torri. Informonnelo tostamente l' erudito *Cropello*, che per ordine del signor suo non erasi con gli altri partito, e sì gli disse come di coteste torri la più antica era pur la maggiore, che nel nono secolo venne edificata quanto

alla parte quadrata, e nel tredicesimo compiuta quanto alla conica, e le altre tutte, sì quelle degli *Agosti* e de' *Torresini* che poteva aver veduto la sera innanzi, come le altre de' *Morenghi*, de' *Plasii*, de' *Schizzi* e degli *Sforzosi*, non che la più vicina della picoola piazza, appartenevano all' undecimo e duodecimo secolo pressochè tutte, ed erano opera di que' tempi calamitosi, in cui le fazioni dei Ghibellini e de' Guelfi avevano tanto imperversato fra noi, e imperverserebbero ancora, ove un signor sì prudente e sì forte qual è *Cabrino* non le avesse del tutto abbattute. Le quali fazioni perciò costrinsero i cittadini più possenti a munire le case loro di siffatti asili e rifugi, nel caso di rimaner soccombenti, ed a povertà e ad esilio la maggior parte delle famiglie loro ridussero. Amava *Sigismondo* istruirsi de' fatti parziali delle città d' Italia, e volentieri i più colti uomini dei luoghi che avea sinora percorsi andava inter-

non si partisse, dalla cui religione e liberalità tutto il cattolico mondo aspettarsi dovea protezione e difesa. A *Costanzo* aver chiesto che nel congresso intervenisse con que' teologi che avrebbe creduto atti all' uopo; e sperare che a lui pure ed a' suoi più insigni dottori lo stesso invito avrebbe fatto *Sigismondo:* cosicchè dal concorso unanime della dottrina, della pietà e della autorità sorger dovesse il più salutare consiglio che al cristiano gregge si giudicasse convenire. Andasse pertanto e della paterna sua stima sicuro, e della sua pastorale benedizione munito.

In quel frammezzo convenuti erano il conte *Granello* segretario di *Sigismondo*, e *Leonardo Aretino* segretario di papa *Giovanni* (1) (a ciò dai signori loro specialmente delegati), che il congresso incominciasse col giorno quindici, e si tenesse nel cospicuo antichissimo

(1) Murat. *ad hunc an.*

rogandone. Perlocchè in questa occasione eziandio seco di buon grado lungamente il *Cropello* trattenne, facendol pure alla sua mensa sedere, dopo di avere invitato *Cabrino* a dargliene licenza, e molte ore della sopravvenuta notte i suoi racconti intorno ai fasti della cremonese Repubblica attentamente ascoltò.

Durante la giornata, e prima che del tutto annottasse, gran quantità di gente d'ogni condizione arrivò in Cremona, ove oramai non sapevasi come alloggiarla. Tra i principali contossi *Gio. Francesco Gonzaga* signor di Mantova (1), e *Bartolomeo Capra* arcivescovo di Milano; oltre varii ministri, così palesi che segreti.

Lo straordinario avvenimento di un Congresso pubblicamente celebrato fra le due primarie podestà dell'Europa Cristiana, in una città affezionata e cara ad entrambe, e rico-

(1) Platina *in vita Jo. XXIII.*

nosciuta adatta a tant' uopo sì per la sicurezza de' congregati, come per la prudenza e fama del principe che vi regnava, forma un'epoca tanto onorevole nella storia di Cremona, anzi pure in quella di Lombardia, che il parlarne con la diligenza che merita diventa per lo storico un prezioso dovere, benchè difficile a bene adempiersi, attese le poche e troppo generiche testimonianze che gli antecedenti scrittori ne addussero.

Conviene adunque sapere che la cattolica Chiesa era a que' giorni da più specie di affanni e di guai lacerata ed oppressa. *Ladislao* re di Napoli, ora protezione ed assistenza offerendo, ora strane pretensioni e più strane ire ponendo in campo, perfido sempre, avea tutto il patrimonio di *San-Pietro*, e l' eterna città, e le provincie alla Chiesa ubbidienti, con armata mano invase, rubate, e messe in iscompiglio; un' empia dottrina, da un *Vicleffo* insegnata, e da *Giovanni Hus* e *Giro-*

lamo da Praga, uomini ingegnosissimi, sciaguratamente adottata e sparsa per tutta Boemia, minacciava di separare gran parte della Germania e della Inghilterra, ove anco era giunta, dall'ovile di Cristo; e a quest'ovile, non uno, ma tre pastori pretendevano a un tempo stesso di sovrastare, cioè *Angelo Corrario* col nome di *Gregorio XII*, *Pietro da Lucca* con quello di *Benedetto XIII*, e *Baldassare Cossa*, cioè *Giovanni XXIII:* il primo stanziato a Rimini sotto la protezione di *Carlo Malatesta*, il secondo rifuggitosi da Avignone a Perpignano, e il terzo attualmente in Cremona, dappoi che le armi di *Ladislao* l'avean forzato di uscir di Toscana, e di non credersi abbastanza sicuro in Bologna. Questo scandalosissimo scisma perseverava già da trentacinque anni, e di maggiori mali, se invecchiasse più oltre, facevasi annunziatore. I capi dell'Impero e i principi d'Italia, che in questo intervallo aveano regnato, o perchè involti

in guerre e fazioni di più gran pericolo, o perchè inetti e non curanti, aveano lasciato trascorrere tanto avanti cotesta discordia, che la difficoltà di apportarvi un sicuro rimedio omai pareva insuperabile. Ma appena il pio e magnanimo *Sigismondo* alla paterna corona di Ungheria e di Boemia ebbe quella de'Romani congiunta, a siffatto rimedio efficacemente pensò, trovò nel *Cossa* un egual desiderio, e non altro perciò rimaneva che di risolvere sui modi da adoperarsi acciò la volontà loro venisse pienamente adempiuta. Tale era l'oggetto del presente Congresso.

Il tempio del *Battisterio* era stato per cura degli Edili sì pubblici che della Cattedrale sontuosamente apparecchiato. Tappeti ricchissimi ne coprivano le pareti. Il grande altare era adorno di alti candelabri d'argento, e di busti e reliquiarii dello stesso metallo, oltre molte lampade di varia mole e forma, e tutte preziose più per la squisitezza del lavoro che

per la materia. Due troni sorgevano laterali all' altare, egualmente alti, egualmente di aureo drappo coperti, e l' uno, quello cioè posto alla diritta dell' altare medesimo, sormontato dalla imperiale corona, l' altro dal triregno, giusta la dignità di chi doveva sedervi. Un trono di tre gradi più basso, e di stoffa d' argento coperto, stava al destro fianco del primo, ed uno di cinque gradi minore, con panno pavonazzo contornato di ricamo in oro, stava al sinistro del secondo; i quali erano destinati pel Signor di Cremona e pel Vescovo, così avendo non solo aderito, ma comandato i due supremi monarchi. In mezzo ai due troni erasi posto un lungo banco pei scribi e notai. Tutto d'intorno al tempio un doppio ordine di sedili, con origlieri e schenali di damasco, distribuivasi per accogliervi i congregandi. La nobile guardia di Cesare fiancheggiava i due troni più alti; quella di *Cabrino* custodiva l' ingresso. Dal lato ove

dovea seder *Sigismondo*, il consigliere *Cropello*, dall'altro il Vicario vescovile, incaricati ciascuno di esercitare le attribuzioni di cerimoniere, introducevano e collocavano nelle seggiole convenienti i personaggi sì secolari come ecclesiastici, al congresso invitati. Il Prefetto ed otto Decurioni stavano alla porta per accogliervi e al trono loro condurre i due Sovrani. Tanto dalla parte principale del vicino Duomo, come da quella del parimenti vicino municipale palagio, erasi praticata una via coperta per cui passar dovessero dall'una il Pontefice, che dal vescovado entrato sarebbe nella Cattedrale, e di là transitato al *Battisterio*, quanto lo Imperadore, uscente dal suo alloggio. E codeste vie parimenti erano addobbate tutt'intorno, e rischiarate con torchi, e il pavimento da finissima stuoia difeso. La piazza maggiore, su cui tutti quegli edificii son posti, vedevasi da un picciolo corpo di cavalieri occupata, dal quale impe-

divasi alla addensata moltitudine di fare strepito o confusione. Suonavano a festa sino dall'aurora tutte le campane della città, e rimbombavano dai merli delle rocche le artiglierie. Alle une e alle altre però si impose silenzio, tosto che l'assemblea fu raunata, cioè al mezzodì.

La musa della storia pochi nomi ci ha conservati di que' grandi che il Papa e l'Imperadore in quell' occasione seguirono, o che per volontà loro e per lo invito mandatone da *Cabrino* e da *Costanzo*, a quell'adunanza intervennero. Ma la diligenza indagatrice dello storico ha potuto al silenzio di lei opportunamente supplire, traendo que' nomi dalle più recondite memorie di que' giorni, ovvero con fondatissima ipotesi congetturandoli.

Tra i baroni cesarei a me par certo che si trovassero l'elettor di Sassonia *Rodolfo*, il governatore della Marca di Brandeburgo *Federico* burgravio di Nuremberga, e l'unghe-

rese conte di *Cilley*, padre della regina *Barbara*, seconda moglie di *Sigismondo*. L'averli egli avuti al suo seguito per lo stesso oggetto alcuni mesi dopo quest' epoca, ci autorizza a così credere (1). Degli altri grandi, sia d' Ungheria e di Boemia, sia d'Allemagna, ci restano del tutto ignoti i nomi. Tra gl' Italiani però sicuramente si contano i già menzionati marchese di Monferrato *Teodoro Paleologo*, suo figlio *Gio. Giacomo*, conte *Giovanni Piccinino Visconte*, marchese *Gio. Francesco Gonzaga*, senatore *Tomaso Mocenigo*, e il signor di Cremona *Cabrino Fondulo*. I consiglieri segreti di *Cabrino*, uomini tutti di gran senno e dottrina, dovettero parimenti avervi luogo, cioè *Raffaino Zaccaria*, *Tommaso Cropello*, *Guglielmo Stradivaro*, *Bartolomeo Pesce*, *Giovanni Stanga*, e *Antonio Schizzo*. Vennero

(1) Lenfant, Hist. du Concile de Constance, *pag.* 76.

con essi i fiscali *Giovanni Stavolo* e *Giovanni Pozzo*, e vi venne *Marco Zucco*, che in questa occasione *Cabrino* richiamò da Milano, ov'era suo ambasciatore (1). Oltr'essi, tutti i capi delle Magistrature politiche e civili, ed alcuni de' più celebri professori della Università, ne accrebbero il numero.

Per la parte ecclesiastica, più numeroso essendo il corteggio del Papa, che seco traeva tredici cardinali e molti prelati (2), si contaron fra i primi *Francesco Landi*, *Alamano Ademari*, *Pietro d'Ailly*, *Antonio Penzerini*, *Gregorio Lienchslain*, *Tommaso Rinaldo Brancaccio*, *Egidio de Campis*, il milanese *Branda Castiglione* del titolo di San-Clemente, *Lucio Conti* di Santa-Maria in Cosmedin, *Antonio de Chalant* del titolo di Santa-Cecilia, *Francesco Zabarella* del titolo de' Santi Cosma e

(1) *Vedi* Bresciani, Coll. de'Dottori.

(2) Campi, *ec.*

Damiano, *Giovanni di Brogni* cardinale di Viviers e vescovo d'Ostia, e *Guglielmo Carboni* (1), tutti Cardinali stati da lui creati il giorno 6 di giugno del 1411; tra i secondi *Arrigonio* de' *Malespini*, *Paolo Giovenazzi*, *Giovanni da Ternubio*, *Antonio de' Giuschi*, *Angelo da Rieti*, *Giobbe de Gestis*, e *Pietro Triglino*, tutti maestri di teologia e notari apostolici, oltre *Giacomo de' Campi*, *Angelo Baglioni*, *Gio. Basira*, *Simeone* da Perugia, e il canonico ravennate *Pier Paolo di Capo d'Istria*, auditori e legisti di molta fama (2). Ai quali univasi il segretario particolare del Santo Padre, *Lionardo Bruno* d'Arezzo, e il cavaliere costantinopolitano *Manuele Crisolora*, uomini e scrittori celebratissimi in Italia

(1) Coronelli, Cronol. Univ. *pag.* 174.

(2) *Vedi lo* Bzovio *nella sua Continuazione al* Baronio, *sotto quest' anno, alle pag.* 380, 381 *e* 382; *e* Lenfant *l. c.*

e fuori (1). Dopo essi l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Mantova, di Lodi, di Piacenza e di Parma, oltre quel di Cremona, e gli Abbati d'Ognissanti e di San-Silvestro, e i capi di tutti i monisteri della città, e il corpo capitolare della cattedrale, e gli arcipreti della diocesi, e finalmente alcuni vicarii più noti per ingegno, vi furono ammessi. *Costanzo* ne avea fatta la scelta, e comunicatane la lista al suo vicario.

Tutti gli individui non immediatamente vicini e addetti al personale servizio dei due supremi gerarchi si trovavano poco prima del mezzogiorno al posto che i cerimonieri assegnarono, quando il Santo Padre, preceduto da due cardinali, accompagnato dal vescovo *Costanzo*, e da tre prelati seguito, entrò nel tempio. Tutti i congregati inginocchiaronsi al suo cospetto, ed egli andò tosto a prostrarsi

(1) Murat. *Ann.*

ed orare dinanzi la grand' ara. Recossene avviso a *Sigismondo*, il qual parimenti dal vecchio *Paleologo* e dal *Gonzaga* preceduto (imperocchè di soli Italiani volle in Italia mostrarsi circondato), avendo *Cabrino* al suo fianco, e seguito dal *Mocenigo* ed altri stranieri ministri, avviossi al tempio. Il Papa, che già seduto erasi nel suo soglio, alzossi all' arrivo di lui; gli altri tutti si genuflessero. *Cesare* adorò per brevi momenti la Divinità, montò sul soglio, di là inchinò il Sommo Pontefice, indi si assise, e così fece il Papa, e così dappoi gli altri. Soli rimanevano in piedi ai due lati de' troni i cardinali di *Brogni* e *Zabarella*, ed i marchesi di Monferrato e di Mantova, non che lo *Stanga* presso *Cabrino*, e *Valentino Fondulo* e le altre nobili guardie da lui comandate, sparse negli intervalli dell' adunanza. Il *Cropello*, presi gli ordini così da Cesare come dal Pontefice, proclamò ad alta voce essere aperta la Sessione.

Allora *Lionardo Bruno*, che assiso era al banco de' segretarii, alzatosi dalla sua sedia, il seguente discorso recitò (1). « Queste parole il « Sommo Pastore della cattolica Chiesa *Gio-* « *vanni* vigesimoterzo a questo Augusto con- « sesso per bocca del più umile de' suoi servi « dirige. A quai tristi tempi, a quante sciagu- « rate vicende, ci ha la divina Provvidenza « serbati! Non basta che l'ignoranza e l'em-

(1) *Questo, e gli altri discorsi tutti così antecedenti che posteriori, come pure le lettere, i dialoghi, ec., che di tratto in tratto ho introdotti, sono di mia invenzione, e formano la parte romantica di questa storia. Ma tutto però è appoggiato alla verisimiglianza, alle convenienze, alle circostanze d'ogni maniera, per modo che ardisco pensare, che poco diversamente debbesi aver fatto, scritto e parlato di quello che io ho immaginato di fare, scrivere, parlare ed operare.*

« pietà, affascinando le menti degli uomini,
« tentino sovvertirle ed illuderle e dalla vera
« religione di Cristo allontanare, che anche
« della religione medesima, la quale nel solo
« *Pietro*, dagli altri apostoli coadiuvato, ha il
« divino istitutore concentrata, pretendendo
« a un tempo stesso farsi capi e tiranni, ed
« alla legittima nostra elezione e dignità con-
« trastare, due sacerdoti da immensa e la-
« crimevole ambizione acciecati, ciascun dei
« quali di esser egli quel solo *Pietro* dichia-
« ra, su cui tutta la maestà della Chiesa ri-
« posi! E i monarchi e principi d'Europa,
« sia perchè tratti in inganno dalle pre-
« tensioni di costoro, sia perchè giovi ai pro-
« fani lor fini sì lunga e crudele discordia,
« ne prendono motivo e pretesto a parziali
« guerre, a vicendevoli minacce, a perpetue
« confusioni e tribolazioni de' regni e de'
« popoli! Deh, come non vogliono essi ve-
« dere che il vero successore dell' undecimo

« *Gregorio* chiamato a miglior vita nell'anno
« 1378 fu il sesto *Urbano*, eletto in Roma
« con tutte le canoniche formalità, e non al-
« trimenti colui che da una sacrilega fazione
« creato poco dopo Pontefice in Fondi, osò
« prendersi il nome di *Clemente* settimo!
« Deh, come ricusano essi di conoscere es-
« sere soltanto legittimo pastore della uni-
« versal Chiesa chi di *Urbano*, e de' suc-
« cessori di lui fu ed è successore, cioè il
« nono *Bonifazio*, il settimo *Innocenzo*, e
« fors'anco il duodecimo *Gregorio*: se questi
« dal Pisano Concilio non fosse stato deposto,
« col surrogarvi il quinto *Alessandro*, al quale
« noi fummo, non certamente per merito o per
« buona ventura nostra, ma per nostra umi-
« liazione e sciagura, legalmente eletti a suc-
« cedere! Deh, come può in alcun animo cri-
« stiano, e molto più in alcun cuore di cri-
« stiano principe, non aver forza il decreto
« del citato Concilio, che tanto il duodecimo

« *Gregorio* quanto il peggiore suo emulo
« *Pietro da Lucca*, che non vergognossi di
« succedere allo scismatico *Clemente*, e di
« chiamarsi *Benedetto* decimoterzo, ha della
« pretesa pontifical dignità spogliati, dichia-
« randoneli indegni! Intanto fra codesta scan-
« dalosa gara tra i sacerdoti di Cristo, e
« codesta division di pareri tra i moderatori
« de' cristiani popoli, l'eresia giganteggia
« audacemente, l'incredulità e l'indifferenza
« alienano gli animi dal balsamo indispensa-
« bile della fede, e qualche principe se ne
« giova per opprimere, non i soli discor-
« danti capi del sacerdozio, ma le provincie
« che ad essi ubbidiscono, e per ridurre gli
« altrui popoli a schiavitù. Noi dal perfido
« *Ladislao* più volte traditi, e alla per fine
« d'ogni nostra dominazione rubati, costretti
« siamo, non senza gravissimi incomodi e
« pericoli della sacra persona nostra, di terra
« in terra fuggire, per sottrarci dalle adun-

« che sue ugne, e salvamento cercare in più
« sicuri e meglio governati paesi. In mezzo a
« tante nostre angosce la fortunata elezione
« del magnanimo *Sigismondo* in re de' Romani,
« e la certa scienza della sua pietà e dot-
« trina, fu un raggio celestiale, che di pie
« e soavi speranze ci confortava, e novella
« vita e vigore per mezzo nostro nella Chiesa
« infondeva. Imperocchè accostatosi il gene-
« roso principe a noi, che della trista nostra
« situazion lo informammo, conosciuta la re-
« golare nostra elezione, e udita la disposi-
« zione sincera dell' animo nostro di concor-
« rere per quanto da noi dipendeva a sra-
« dicare cotanti mali, nella medesima nostra
« opinione gli piacque discendere, e dopo aver
« mandati e ricevuti a vicenda i ministri, che
« del modo trattassero di ottenere un intento
« sì necessario e sì santo, aggradì quel con-
« siglio che unicamente alla saviezza ed au-
« torità di lui ed alla intenzione e dignità

« nostra potea convenire, quello cioè di per-
« sonalmente incontrarci in luogo neutro,
« pacifico e sicuro, e dalle reciproche nostre
« comunicazioni que' rimedii conchiudere che
« agli esposti mali facea d'uopo applicare.
« A questo fine pacificatosi coi Veneziani, e
« propostaci la città di Lodi per l'accorda-
« toci abboccamento, e stabilito il termine di
« esso alla metà dello scorso dicembre, po-
« temmo entrambi con pontificia ed impe-
« riale lealtà vederci, parlarci, e se possibil
« era (benchè la stima e l'amor nostro verso
« il figliuol primogenito della cattolica Chiesa
« non avesse alcun limite) viemaggiormente
« stimarci. Ma parte a cagione delle sacre
« funzioni della natalizia solennità, che ci
« trovammo in obbligo di celebrare, parte
« per la ristrettezza del luogo e il personale
« incomodo de' seguaci nostri, parte infine
« pei giusti sospetti, che l'incerta e certa-
« mente non ben palese politica del novello

« Signor di Milano, fatto della inattesa sua
« grandezza e di armi numerose ed inquiete
« orgoglioso e imponente, appena fu permesso
« il risolvere, che un ecumenico Concilio
« si convocasse nella città di Costanza, senza
« determinarne le forme, le basi, il regola-
« mento e i diritti. Ridottici però di co-
« mune consenso in questo nobilissimo do-
« minio, retto da forte e prudente principe,
« vicario del sacro Imperio romano, e figliuol
« nostro dilettissimo, confermiamo dal canto
« nostro le cose già risolute, esortiamo la
« pietà dell' augusto Cesare a prestarsi con
« tutta la suprema sua autorità alle ulteriori
« deliberazioni, ed invocando lo spirito di
« Dio, che è pur Dio, a tutti illuminarci e
« guidare, cerchiamo a questo sublime con-
« sesso, ed a ciascuno che ne fa parte,
« suggerimento, consiglio e assistenza ».
Poi che *Leonardo* ebbe finito, il santo Padre,
alzatosi (e seco lui tutti gli astanti), intonò

l' inno ambrogiano, che venne divotamente recitato da ambi i lati, un versetto per ciascheduno. Ciò fatto, il protonotario apostolico *Giovenazzi*, che sedea vicino a *Lionardo*, lesse gli atti di una sola sessione che fu tenuta a Lodi. Tacendosi egli, il conte *Granello*, che dall' altro capo sedea del banco cancelleresco, levatosi in piedi, e fatti i debiti inchini, in questa guisa press' a poco parlò: « Sigismondo, re d' Ungheria e di « Boemia, eletto re de' Romani, sempre « augusto, e figliuol primogenito della Chiesa « cattolica, le seguenti parole al sublime « consesso dirige. Tosto che, sedate le for- « midabili armi dell' intraprendente Soldano di « Turchia, da cui fummo travagliati più « anni, e mitigate le dimestiche ferocie dei « possenti Ungheri, potemmo liberamente le « cure nostre drizzare alla Chiesa, di cui ci « onoriamo di essere protettore e figliuolo, « ed alla Italia sulla quale tante ragioni e

« diritti la dignità nostra Cesarea, e l'ere-
« dità dell'augusto *Carlo IV* ci somministrano, desiderio vivissimo ci animò di recare all'una ed all'altra l'ordine, la pace, la sicurezza. A tal fine scendemmo dalle noriche Alpi con ben agguerrito esercito, e assai ci sorprese il vederci contrastati e trattenuti nell'impresa nostra da chi pensammo doverci anzi dar mano ed aiuto. Ancorchè vincitori sortimmo nel conflitto che la veneziana Repubblica inaspettatamente ci oppose, pure molti mesi perdemmo, ne' quali, senza cotesta opposizione, contavamo di accorrere in difesa della pontificale autorità, e lo sleal *Ladislao*, che nostro emulo e rivale ardì mostrarsi, fare della sua superbia pentito. Ma un tanto ritardo, e gli insolenti progressi di lui, e l'inopportuna stagione sopravvenuta, ci consigliarono a riserbare a miglior tempo l'impeto delle invitte armi imperiali, a ri-

« comporci coi Veneti, e ad approfittare
« della vicinanza del Sommo Pontefice, onde,
« se non all'Italia, almeno alla Chiesa gio-
« vare. Nello scisma ostinato, che sì crudel-
« mente la divide e lacera, noi dichiariamo
« di riguardar come intruso colui che di
« *Benedetto XIII* ha il nome assunto, e che
« dopo la deposizione dal pisano Concilio de-
« cretata così di lui come di *Gregorio XII*
« non altri possiamo considerare per legittimo
« papa fuorchè il vigesimoterzo *Giovanni*.
« Non intendiamo però di arrogarci sopra ciò
« nè un giudizio nè un diritto, che non cre-
« diamo competerci. Quindi è che la convo-
« cazione di un generale Concilio, già dal
« quinto *Alessandro* provocata e messa in
« effetto, poi dalle nemiche fazioni di *La-*
« *dislao* turbata, ma dalla sapienza di *Gio-*
« *vanni* ripetuta, stimiamo indispensabile. Di-
« mandiamo pertanto, che in confermazione
« ed in conseguenza di quanto nella confe-

« renza di Lodi fu stabilito voglia il sublime « consesso quelle misure aggiugnere e quei » consigli che dalla comune sapienza ver- « ranno reputati i più atti a condurre al « santo, anzi divino scopo a cui si tende; e « dal canto nostro ci dichiariamo prontissimi « di aderirvi, per quanto dalla nostra au- « torità e forza possa dipendere ». Piacquero a tutti i congregati le parole del conte *Granello*, tanto più che Cesare mostrò di interamente approvarle. Presero quindi a parlare il cardinale *Colonna*, l'arcivescovo *Capra*, il vescovo *Costanzo*, il vecchio *Paleologo*, il professore *Ravicengo*, e parecchi altri, chi l'una cosa chi l'altra proponendo, come basi e norme del futuro Concilio. I notai e scribi intanto d'ogni proposizione tenevano registro, e stendevano gli atti; lo stesso facevano lo *Stavoli* e il *Pozzo*, cui *Cabrino* ingiunto avea di rogarli. Noi di quelle discussioni e risoluzioni non daremo ragguaglio,

perchè straniere all' oggetto di questa storia. Ma non taceremo ciò che *Cabrino*, cui cominciavano, ad annoiare que' dibattimenti, stimò opportuno di dire, tanto più che Cesare mostravagli desiderio di udirne il parere. « Molto « si è sinora parlato (diss'egli) e poco con« cluso, come suol accadere nelle grandi as« semblee. Ma ritenuto che un Concilio ecu« menico si debba convocare, ritenuto che « la città di Costanza sia luogo opportuno, e « già destinato ed accettato dai capi augusti « della cristianità, che giova ora l' andare « investigando quali esser ne debbano le « forme e i diritti? Forse l' aversi da noi de« terminate le une e circoscritti gli altri sarà « dal Concilio come legge invariabile ricevuto « e osservato? Io rispettosamente confesso « che nol so credere. Non oserò tuttavia ri« produrre fra noi la famosa quistione se il « Sommo Pontefice sia superiore al Concilio, « o il Concilio a lui; ma non lascierò di ri-

« chiamare alla memoria di tutti, che cosa è un
« Concilio generale, che cosa per lo più ha vo-
« luto essere, e che cosa realmente esser deb-
« ba, ov'egli sia legalmente e veramente ecu-
« menico. Le difficoltà poi nel caso presente
« sono più dell'ordinario maggiori: imperoc-
« chè sebbene un solo visibil capo aver debba
« la Chiesa, e questo, giusta il sentimento
« di Cesare e di tutti gli uomini da nessun
« partito affascinati, sia pure, o creder si
« debba che sia, il santissimo padre *Gio-*
« *vanni XXIII*, pure dissimular non si può,
« che tre pretendenti ha il papato; che cia-
« scuno dei tre ha seco opinioni, forze, po-
« poli e principi; che ciascuno si dice le-
« gittimo e vero, ciascuno chiama scismatici
« e rei gli altri due, ciascuno ha creato car-
« dinali e vescovi, ed esercitato sinora il più
« che ha potuto l'autorità pontificia. Sta
« dunque al Concilio l'esaminare e il deci-
« dere qual sia di essi il vero sommo pastor

« de' Cristiani: benchè non rimanga dubbio
« sopra *Giovanni*. Ma perchè il Concilio possa
« con certezza di cognizione sì gran discor-
« dia troncare e decidere, io penso che la
« prima disciplina, la forma e base prima
« del Concilio stesso, di che si vorrebbero
« ora statuire i confini, quella esser debba
« che tutti tre vi si presentino personal-
« mente, tutti tre la causa loro difendano,
« tutti tre giurino di accettare senza replica
« la decision del Concilio, e di ubbidirvi.
« Tutte le altre minori formalità e norme
« possono ad una Dieta affidarsi che tra i sa-
« pienti di questa assemblea si trascelga. Ma
« quella che io con tutta umiltà rappresento,
« quella stimo principale e indispensabil mi-
« sura da prescriversi al Concilio futuro; e
« penso che ciascuno dei tre contendenti
« debba accettarla, quand'anche fosse certo
« che papa si presentasse, e semplice sacer-
« dote avesse a partirsene. Umiltà e pace

« insegna la dottrina del divino istitutor dei « Cristiani; umiltà e pace dimostri chi suo « vicario si dice ». Questo discorso, pronunziato non senza energia dalla sonora voce di *Cabrino*, altissima impressione e maraviglia destò negli animi de' congregati. Un silenzio più che breve gli successe. *Sigismondo* se ne palesò soddisfatto, e il sommo Pontefice, che sul volto di Cesare tenea fisso lo sguardo, fu pure il primo a dichiararsene persuaso. « Pur che la Chiesa ottenga pace e riposo, « diss' egli, papa *Giovanni* promette di re- « carsi in persona al Concilio ». Alzossi allora un generalissimo applauso. Il Pontefice e Cesare nominarono d'accordo, per mezzo de' loro segretarii, una Dieta di quindici personaggi, che le ulteriori discipline da proporsi al Concilio (non già da prescriversi) consigliassero, ed il consesso unanimemente vi accondiscese. Dopo di che i due monarchi, discesi dai troni loro, l'un verso l'altro soli

avanzaronsi, strinsero amichevolmente le mani, si dissero alcune parole di reciproca soddisfazione, poscia insieme usciron del tempio, distaccandosi con affezione manifesta, e ripigliando ciascuno la propria via. Ricominciarono in quel momento i suoni festosi di tutte le campane della città, ed i rimbombi delle artiglierie, e durarono sino a sera molto inoltrata.

La prima preparatoria misura che i commessarii alla Dieta giudicarono necessario di stabilire, fu l' epoca della convocazione del Concilio, e l'assicurazione dell' intervento del Pontefice. Savissima giudicarono questa proposizione i due Sovrani, e convennero che si assegnasse il termine a tutto il prossimo ottobre ad accedervi, che il giorno primo del novembre si aprisse il Concilio, con la presidenza del Papa o di un suo legato, e che venissero tosto diramati dal Papa medesimo i convenienti Brevi, ne' quali tutti i

vescovi e dignitarii della Chiesa tanto secolari che regolari fossero eccitati a personalmente nel termine prefinito concorrervi, invitati tutti i principi cristiani ad esservi o di persona o per mezzo di adatta ambasceria presenti, e promesso che dal canto loro le auguste persone così di papa *Giovanni* come di *Sigismondo* Cesare, malgrado qual vogliasi difficoltà, non ne rimarrebbero assenti. La segretarìa pontificia, come pur la cesarea, coadiuvate da quella di *Cabrino* e dalla curia di *Costanzo*, vennero in questo solo lavoro per più dì trattenute. I commessarii intanto continuavano ad unirsi quotidianamente, non senza l'assistenza e il consiglio di alcuni de' principali dottori dell'una Corte e dell'altra, e non solo le forme del prossimo Concilio a regolamento, in via di progetto, riducevano, ma sì anche le cose tutte capo per capo menzionavano, delle quali, secondo loro, avrebbe dovuto, oltre il precipuo affar dello scisma, trattare e ri-

solvere: attesochè da moltissimi lati pullullavano le eresie, e da molte Chiese ortodosse venivano messi in campo o pretesi diritti o privilegi, o usi inveterati, sui quali gioverebbe che la fondamentale unità della Chiesa volgesse opportunamente lo sguardo.

Mentre que' consiglieri e ministri stavano in tanta bisogna occupati, i due sovrani, considerandosi quai viaggiatori, ed alcun poco dalla austera dignità del supremo grado loro scendendo, amarono di vedersi ogni giorno, di conversare fra essi, e di dare esempio al mondo della virtù loro, della amicizia e stima che reciprocamente li univa, e dell' interesse egualmente vivo che si prendevano al ben essere generale dell'Europa, ed al particolare della Italia e della Chiesa. Ai loro colloquii vollero sempre aver presente *Cabrino*, come principe di schiettissimo animo, di mente accortissima, e di gran saggezza dotato, tanto più che ospite rispettoso e splendidissimo al

tempo stesso il trovavano. In uno di codesti abboccamenti cadde di nuovo il discorso sulle incursioni temerarie di *Ladislao*, e sulla dubbia fede di *Filippo Maria*. Non potè *Cabrino* ristarsi dall'esclamar fortemente sulla necessità di reprimere il primo, e di sperimentare il secondo. Rappresentò aversi a credere più che mai facile la maggiore di tali imprese ora che un ben armato naviglio dalle coste della Provenza salpava in sostegno di *Lodovico d'Angiò*, implacabil nemico e rivale del Re di Napoli, e che le vessazioni, ingiurie e tirannie d'ogni maniera da costui praticate e da' suoi nel Lazio, nell' Umbria e nell'Etruria, tutti ne avevano irritati que' popoli: doversi pertanto approfittar con prestezza di siffatte disposizioni; potere a queste dar mano sì le genti dell' Imperadore, adesso che per cinque anni ha stipulato coi Veneziani la tregua, e sì anche i Veneti stessi, ai quali lo avvicinarsi di quel marrano piacer non doveva, se

a ciò il Papa stesso li volesse invitare; non esser dubbio che i Fiorentini, ed i Signori di Ferrara e di Mantova, non secondassero e non sostenessero i movimenti de' popoli e degli eserciti contro colui: a ciò i comuni interessi e la comune sicurezza li indurrebbero, non che la riverenza alla Chiesa santa sì empiamente vilipesa, ed al visibile suo capo sì villanamente oltraggiato: tanto più se il Santo Padre, le cui gesta valorose anche ne' fatti di guerra (1) il mondo conosce, non isdegnasse presentarsi con le debite cautele ne' luoghi già tumultuanti contro i masnadieri di Napoli, o almeno sino a Bologna, che a lui rimaneva fedele, retrocedesse, dopo la sicurezza di cotesti soccorsi. Quanto a *Filippo*, non tacque doversi a ragion sospettare di lui, sì perchè *Sigismondo* non per anco il salutò come duca, e sì perchè indizii si aveano sicuri aspi-

(1) Platina, *in vit. Alex. V, et Jo. XXIII.*

rare egli al ricupero di tutti que'dominii in Italia che già furono del padre suo: perlocchè tutti i minori principi all'Insubria vicini, quai sono il *Vignati*, il *Benzoni*, il *Rusca*, lo stesso *Malatesta* di Brescia, egli di Cremona, e forse anche il *Gonzaga* e il *Paleologo*, quai confinanti al suo Impero, dovevano omai disporsi o a sommettersi umilmente al suo giogo, o a far causa comune per la comune difesa. Sperare egli però che il secondo partito abbraccierebbero tutti, massimamente se a *Cesare* piacesse di animarveli. Le quali due somme imprese potevano eziandio nel corso di questo anno ridursi a compimento, senza che la principalissima del generale Concilio in Costanza ne venisse frastornata, giacchè sino al principiar del novembre non occorreva la presenza colà degli augusti convocatori.

La profonda politica e la giustezza di codesti consigli isfuggir non potevano a quelle menti perspicacissime. Piacque a *Sigismondo*

non meno che al Papa di chiamarne a parte i più accorti ed illuminati seguaci loro, e soprattutto il *Paleologo* ed il *Gonzaga*, e il *Mocenigo*, al quale in que' giorni giunto era l'avviso d'essere stato innalzato alla suprema dignità della sua Repubblica (1), e per conseguenza sedeva in crocchio cogli altri sovrani. In que' segreti colloquii venne stabilito che senza perdita di tempo si provvedesse a cacciar di Toscana e del Piceno l'importuno *Ladislao* (2); che a questo fine partissero gli augusti personaggi per Mantova, ove firmerebbero gli atti del Congresso di Cremona che stavano preparandosi; che di là il Pontefice s'incamminasse a Bologna, *Sigismondo* verso

(1) Redusio, Chron. Tarvisin. *in* Rer. Ital. Script. *T. XIX*, *p.* 827, *et in* Murat. *Annal. ad* 1413.

(2) Rainaldi, *Cont. agli Ann. Eccl. del Baron.* 7 *e* 8, *pag.* 375.

Padova, ov'era il grosso de' suoi, e *Mocenigo* a Venezia per gli analoghi provvedimenti; che il dispendio di quella spedizione fosse a tutti gli alleati comune, in proporzione delle forze loro; che il *Vignati*, venuto a inchinar nuovamente sì l'una che l'altra corona, cedesse a Cesare la città di Piacenza, già da lui tolta a *Facino*, e ch' egli sostener non poteva, e Cesare tosto la occupasse (1); e finalmente che un trattato occultamente si ristringesse tra Monferrato, Mantova, Ferrara, Cremona, Crema, Lodi, e se possibil fosse anche Brescia, in forza del quale i principi tenessero d' occhio tutti gli andamenti di *Filippo*, e all'uopo ne impedissero i tentativi, e molto più i progressi, sia per mezzo dei ministri, sia più apertamente con l'armi; nel qual caso ognuno accorrer dovesse con quella porzion di forze che fosse giudicata bastante.

(1) Corio, Murat. *ad. an.* 1413 *ec.*

Tali furono in sostanza le cose e le risoluzioni di altissimo interesse che in occasione di quel sublime Congresso vennero decise in Cremona; e decise che furono, diessi ordine immediatamente alla convenuta partenza.

Più di otto giorni però trascorsero nel concertare e compiere siffatte intelligenze e trattative; ne' quali non è facil descrivere quanto si adoperasse *Cabrino* perchè infrattanto gli illustri ospiti restassero e del soggiorno e di lui soddisfatti. Due solennissimi pranzi imbandì loro nella propria casa a *San-Vincenzo*; una caccia ne' boschi circumpadani e in alcune isolette per Cesare, una rapida cavalcata seco lui alle *Torri de' Madalberti*, ed alle rocche di *Piadena*, di *Motta* e di *San-Giovanni-in-Croce*, ed una visita alla nuova università, nella quale i professori ebbero campo di sfoggiare la dottrina e l'eloquenza di che eran maestri, furono i più rimarchevoli trattenimenti da *Cabrino* offerti e tributati. Nè

vuolsi tacere la colezione magnifica che sul ciglione dell'ammirabile *Torrazzo* preparò loro, e che lietissimi furono di avere accettata. Sopra di che la malignità di *Filippo Maria* e degli aderenti di lui osò poscia spargere una sì contumeliosa menzogna, che il non ricordarla e distruggere sarebbe lo stesso che il confermarla. Ma ciò faremo a suo luogo. In ciascuna di codeste occasioni pose *Cabrino* tanto studio, tanta delicatezza e riverenza, e tanto sfarzo, che tutti que' grandi stranieri ne rimasero non solamente grati, ma eziandio sorpresi. Imperocchè seppe egli per modo alla propria volontà quella di ogni classe de' suoi cittadini accomunare, che ebbero essi a persuadersi unico interesse e cura unica di ogni condizion di persone di quell'ampia città essere in que' giorni il festeggiare ed onorare in tutti i modi, e sopra tutto con una rispettosa e continua allegria, e con un contegno mirabilmente fra quei trambusti placido e ben

ordinato, l'augusta presenza loro. E siccome poco dopo del *Vignati* accorsero ad inchinar *Sigismondo* il *Benzoni* signor di Crema, e, previa l'assicurazione di *Cabrino* richiesta dal *Gonzaga*, anche il *Malatesta* signor di Brescia e di Bergamo, e del *Gonzaga* cognato, così non volle *Sigismondo* partirsi prima di avere non solo pacificati sinceramente con lo stesso *Cabrino* sì il *Vignati* che il *Malatesta*, ma proposta e conchiusa tra essi, e in concorso del *Gonzaga* e de' *Paleologhi* di Monferrato, una segreta alleanza, da lui ratificata, ed anche dal *Mocenigo*, il quale però alla sola neutralità armata per allora, rispetto ai Veneziani, la strinse, non trovandosi abilitato a contrarre obbligazioni maggiori. Oltre a ciò gli piacque di riconfermare in *Cabrino* le signorie di Cremona, di *Castelleone* e di *Soncino*, e il vicariato imperiale in ognuna di esse, e di accordare diplomi di nobiltà a ciascun dei *Fonduli* e discendenti loro in aggiunta agli anteriori,

facendovi inserire privilegi straordinarii, ed espressioni sommamente lusinghevoli e benigne.

Nè contento il detto *Sigismondo* di avere già prima accordato al *Vicario-Capitolare* di Cremona il privilegio di conferire *sede vacante* la laurea dottorale con tutti quegli onori e prerogative che delle insigni Università erano proprii, volle anche in questa occasione non dipartirsi da Cremona, senza prima avere con singolare privilegio onestato tutto intero il Capitolo della Cattedrale, e ciascuno dei canonici in particolare, ad essi accordando onorevolissimo diploma, con cui in perpetuo tutti, e ciascuno di essi in particolare, *etiam extranei vel loco ignobili nati*, nobilitò dichiarandoli in perpetuo aggregati ed inscritti al nobilissimo Ordine Decurionale della città con tutti gli onori e privilegi ad essi Decurioni convenienti (1).

(1) *Il. G. C. Gian Giacomo Torresini nel*

Nè il Sommo Pontefice si palesò meno riconoscente e grazioso. I favori di lui però furono conformi alla sua dignità ed autorità, e più diretti al vescovo *Costanzo*, nel quale intese di onorar pure *Cabrino*, che a *Cabrino* medesimo, cui fu soltanto di umanissime parole e dimostrazioni liberale e cortese. Se gli storici nostri avessero posta maggior diligenza ad illustrare un' epoca sì memorabile per Cremona qual si fu questa del Congresso, non è dubbio che sarebbero giunti a notizia de' posteri le concessioni d'ogni maniera che allora da que' sommi le si impartirono. Ma nessun popolo fu mai meno attento raccoglitore e conservatore de' proprii fasti, quanto il cre-

suo latino Commentario inedito che ha titolo: De Capitulo Beatae Mariae de Assumptione Civitatis Cremonae, *e che si conserva nell'Archivio del nobile e reverendissimo Collegio de' monsignori canonici di Cremona.*

monese, benchè fino a que' tempi, ed anche più oltre, gelosissimo della propria gloria si dimostrasse. Rispetto a papa *Giovanni* non altro abbiamo trovato se non che accordò al collegio de' Canonici della Cattedrale, dai quali era stato giornalmente assistito nelle funzioni ecclesiastiche, la facoltà di portare avanti di loro nelle pubbliche funzioni la croce patriarcale, di cui fanno uso oggi pure: come appare da Breve che in quell' archivio conservasi (1). Nè pago di ciò, oltre all' avere al detto Collegio Canonicale accordati diversi insigni privilegi relativi alla sacra Psalmodia, esonerando in ispecie li Canonici dall' obbligo di intervenire alle ore mattutine in Coro, ciascuno di essi ed i

(1) Bressiani *nell' opuscolo inedito, intitolato:* Il Collegio de' Reverendissimi Prelati Canonici della Chiesa Cattedr. di Cremona; e Grasselli, Guida *ec., pag.* 14.

loro successori in perpetuo dichiarò Prelati maggiori della Curia Romana cogli onori, prerogative, distinzioni e privilegi che ai Protonotarii Apostolici maggiori, volgarmente *ad instar partecipantium*, sogliono accordarsi, li quali privilegi tutti furono ai detti canonici e confermati in seguito ed ampliati dal loro concittadino il glorioso pontefice Gregorio XIV, già prima Nicolò Sfondrati, per anni 30 vescovo di Cremona (1). A *Cabrino* però, che sicuramente si aspettava da lui qualche grazioso segno della sua soddisfazione, disse di volerlo rivedere assai presto, nella prossima occasione di aver egli a recarsi al Concilio, e ciò riguardasse come caparra evidentissima della fede che in lui

(1) *Così dal citato inedito latino Commentario del G. C. Gian Giacomo Torresini, diligente e perito investigatore delle cose cremonesi nell'Archivio Capitolare.*

poneva, e della stima e riconoscenza che ne serbava.

Non prima del giorno quattordicesimo di gennaio poterono dalla ospitale città ripartire gli augusti Monarchi, insieme ai numerosi seguaci; e siffatta partenza venne al pari dell'arrivo con ogni sorta di ossequiose dimostrazioni per parte de' Cremonesi onorata. *Cabrino* cavalcò, insieme alla propria guardia, fino ai confini del suo dominio, cioè sin oltre a *Sabbioneta*, nella quale città però ebb'egli la gloria di alloggiarli e servire dalla sera di detto giorno sino alla mattina del quindici, in cui la via di Mantova ripresero. Ivi pure le ultime sue intelligenze, in concorso del conte *Granello*, che a nome di Cesare le confermava, strinse col *Gonzaga*, del quale per lo addietro mal si fidava, sì per aver accettata la Signoria di *Bozzolo*, il cui popolo erasi a Cremona ribellato, e sì per aver sostenuti gli insorgenti di *Isola Do-*

varese, e alla sua vendetta sottratti. Ma siccome il giovinetto *Guglielmo de' Cavalcabò*, dall'accorta sua genitrice con magnanimi sentimenti educato, e da varii ambiziosi congiunti continuamente spinto ed istruito nella dissimulazione e nel cupo desìo di riacquistare l'antica possanza, cominciava a destargli sospetto, così col Signore di Mantova occultamente convenne quel di Cremona, ogni propria ragione e diritto sul marchesato di *Viadana* cedendogli, purchè egli pensasse a liberarlo d'ogni cura e molestia, che sempre da quel lato gli rimaneva. Ed ivi finalmente gli ultimi congedi prese ed ebbe da *Sigismondo* e da *Giovanni*: della soddisfazione dei quali a suo riguardo udì rinnovate le più ingenue e nobili espressioni.

Se i varii trasporti, e direm pure i svaligiamenti in più epoche accaduti, di pubblici archivii della città e della provincia de' Cremona, non avessero occasionato lo smarri-

mento degli atti spettanti al governo ed alla amministrazione di que' tempi, e la perdita eziandio di varie cronichette e descrizioni storiche da alcuni scrittori distese, come è detto da coloro che delle cose letterarie nostre più che delle politiche furono ricercatori, noi sapremmo senza dubbio mille particolarità intorno a questa notabilissima epoca del congresso, le quali ci sono ignote del tutto, ed alle quali malamente si può tentar di supplire, ove ogni menomo fondamento ci manchi. Le pubbliche feste, la parte che i Sovrani vi ebbero, le funzioni religiose, le militari evoluzioni, e riguardi che la leggiadra *Pomina* sposa di *Cabrino* sicuramente vi ottenne, le cirimonie, le udienze, le cortesie, sono tutte cose che possiamo e dobbiamo supporre, ma non ispecificare. Quello tutt' al più di che pare che dubitar non si debba si è la fabbricazione di quantità di monete, che in argento ed in rame fece *Cabrino* ese-

guire nella sua zecca, e che ampiamente profuse ne' grandiosi dispendii che in cotale occasione ebbe a sostenere (1).

(1) *Colgo questa occasione per esporre tutte le monete portanti l' impronto e il nome di* Cabrino Fondulo, *note, eccetto una, ai numismatici, ed esistenti nel ricco museo dell' illustre mio amico marchese* Giuseppe Sigismondo Ala *conte di* Ponzone, *dal qual mi vennero graziosamente comunicate. Tre di esse sono di argento, ed una di rame. La prima ha sul diritto le parole* CABRIN FOND . VLVS, *e nel rovescio la parola* CREMONA *con lo stemma di casa* Fonduli, *cioè il lione. La seconda porta sul diritto la leggenda* CABRIN FOND . VLVS, *e nel rovescio la voce* CREMONA, *e sopra ambe le facce il lione. La terza ha nel diritto una* ✠ *con le sigle* C. F., *e la leggenda* Dominus Cremone, *e nel rovescio una croce gigliata con la leggenda* CABRINVS FONDVLVS. *Questa*

Le conseguenze che una visita così straordinaria, così ragguardevole e così numerosa occasionò nella pubblica e privata economia de' Cremonesi divennero oggetto di lunghe e

fu sinora inedita, ed a mio avviso debb' essere stata coniata in occasione del Congresso, imperocchè la croce sembra riferirsi alla presenza del Sommo Pontefice e la leggenda del rovescio pare fondata sul diploma spedito a Cabrino *da* Sigismondo *in data di Udine li* 8 *maggio* 1413, *nel quale gli dà, tra i varii titoli che vedemmo, quello di signor di Cremona. Nella stessa occasione dee credersi coniata la quarta di rame, perchè la troviamo somigliantissima in tutto e per tutto alla terza sopraccennata. Avvi poi nel museo Ponzoniano una quinta moneta di* Cabrino, *la quale è forse unica, e senza dubbio squisitamente rara perchè non riferita da verun numismatico, la quale porta nel di-*

ben ponderate disposizioni tanto per parte del ricco Signor loro, quanto e più per gli incaricati della generale e comunale amministrazione, ed esigettero l'opera di più mesi, affine di stabilire e regolare o mandare ad effetto i conguagli, i rimborsi, le ricompense, che *Cabrino* ebbe a cuore di imporre, acciò nè un dubbio solo nascer potesse di

ritto la leggenda MARCHIO CASTRI-LEONIS, *e nel rovescio l'altra* COMES SONCINI, *senz'altro nome nè indicazione, e dal suo modulo, e dai caratteri, e dalla età che dimostra, non può ad altri che a* Cabrino *appartenere, il quale debbe averla fatta coniare nella nuova sua residenza di Castelleone nel* 1420 *o poco dopo, allorchè, ceduta Cremona a* Filippo Maria, *il suo dominio restrinse a quei due castelli, come sarà detto più innanzi.*

Noi queste monete abbiamo fatto incidere, e porre in fronte al presente volume.

parzialità o di trascuranza in cosa che a lui ed a tutto il suo popolo tanto onore avea procacciato. In questo rassettamento di cose, e nel ridurre a formali convenzioni per mezzo de' rispettivi ministri quelle segrete intelligenze e promesse, nelle quali era incorso col *Vignati*, col *Benzoni* e col *Malatesta*, e molto più col *Gonzaga* e col *Paleologo* (1), spese *Cabrino* tutto il rimamente inverno, e la primavera e gran parte dell' estate.

(1) Fiammeni *loc. cit.*

LIBRO DECIMO.

Ma l'astuto *Filippo Maria*, che in parte seppe e in parte sospettò le politiche trattative di Cremona, e che per conseguenza disponevasi a renderle nulle e vane, attese frattanto ad ingrossare l'esercito, a rassodarsi con sagaci misure sul trono paterno, ed a rendersi formidabile ai vicini, non senza fiducia di assoggettarseli. Appena di fatto gli venne a notizia che *Sigismondo* partito erasi di Piacenza (dal *Vignati* cedutagli), dove, tornando da Mantova, due soli giorni fermossi, mandò *Filippo Arcelli* suo generale con un forte drappello di cavalleria ad occuparla, e legittimo signore per diritto ereditario chiamossene; indi spingendo verso i gioghi liguri le sue temute bandiere, anche

di *Bobbio* si faceva padrone. Ampliati e fortificati da quel lato i confini del suo dominio, stava con pari vigilanza adocchiando che opportuna occasion gli venisse di eguale fortuna dal lato meridionale: e segretamente, senza parere che da lui venisse il consiglio, eccitava in *Pandolfo* il desiderio di impadronirsi di Crema, dal *Benzone* tenuta, il quale difficilmente avrebbe potuto contra quel potente difenderla. E perchè ne' Trattati con *Cabrino* presi per mezzo del *Gonzaga* non erasi fatta parola del *Benzoni*, così parve a *Pandolfo* di poter aspirare a quel conquisto senza incorrere veruna taccia di slealtà. Il *Benzoni* però, vista l'inattesa incursione delle bresciane milizie, che il castel di *Offanengo* di sorpresa gli tolsero, e che minacciavano d'inoltrar verso Crema, e inutilmente chiamato il soccorso di *Cabrino* e del *Vignati*, che aveano di fresco legata la fede loro col *Malatesta*, disperando delle cose sue, ab-

bandonossi alla protezion di *Filippo*, che a ciò lo attendeva, e a lui ceduto il dominio di Crema, la sola giurisdizione di feudatario ne ritenne, mercè scrittura stipulata in Pavia il giorno ultimo di luglio del corrente anno. Per la qual cosa il Duca spedì tosto *Giovanni Corvino* suo segretario a prenderne il possesso (1), e un buon presidio vi pose, obbligando poscia *Pandolfo* a rientrare ne' suoi confini. *Cabrino* però, non meno astuto di *Filippo*, dissimulando lo sdegno che l'occupazione di Piacenza e di Crema gli occasionarono, fece per mezzo nel *Malombra* e dello *Zucco*, sempre suoi fedeli ministri presso la Corte di Milano, complimentarne il Duca, non senza accennargli alla sfuggita che non ricuserebbe di venir seco lui a nuove convenzioni e trattati, che si giudicassero convenienti ad ambe le parti. Imperocchè il mar-

(1) Fino, *Ist. di Crema*, *lib. III.*

chese di Monferrato e tutti gli altri suoi alleati non si mostravano per anco in misura tale da potere senza pericolo rompergli guerra, e *Cabrino* non era sì sciocco d'imprenderla egli senza siffatti rinforzi.

Appena riordinati erano in Cremona tutti gli interessi e compensi cui diedero luogo le insolite spese cagionate dal congresso, che *Cabrino* ebbe avviso come il sommo pontefice *Giovanni XXIII* sarebbe ripassato fra pochi giorni, per andare al Concilio di Costanza. Correvano allora i caldissimi giorni di agosto. L'inopinata morte di *Ladislao* aveva migliorata di molto la situazione politica del Santo Padre, il quale da Bologna, dov'era rimasto fino a que' giorni, potè mandare a Roma il nuovo cardinale *Isolani* (1) alla ricupera del pontificale dominio. Reduce egli per la via di Mantova a Costanza portavasi,

(1) Murat. *Annal.*

attraversando la Insubria, onde il più breve cammino imprenderne dalla parte di Lugano. Quella stessa magnificenza pertanto che *Cabrino* adoperò nei due primi incontri ripeter volle in questo terzo, così ai confini del suo territorio, come entro la città, dove il Sommo Pontefice arrivò il giorno primo di settembre, e una sola notte trattennesi. Volle anzi accanto alla lettiga di lui cavalcare, accompagnandolo sino a Lodi, e sempre e in ogni luogo tutta quella solennissima pompa manifestando che conveniva all'altissimo personaggio, e che propria era del suo liberalissimo animo (1).

Soddisfatti ancor questa volta i doveri della ospitalità e quelli del suo grado, e ritiratosi

(1) Campi, *ad hunc ann.*, ed Arisi, in Praet. Ser. ad hunc annum; e Besozzi *nelle* Notizie *ec.* del R. Borgo di Fontanella, *pag.* 66.

nelle domestiche mura, e nell'ozio delle paterne ville, insieme alla crescente famigliuola, cui la saggia *Pomina* profondeva ogni cura, ed a strettissimo numero di cortigiani, stava *Cabrino* passando tranquillamente le serene giornate d'autunno, ed osservando qual piega prendessero le cose politiche d'Europa, e singolarmente d'Italia, e sopra tutto degli Stati a lui vicini. La partenza dell'Arcivescovo di Milano pel Concilio generale non poco gli spiacque, attesochè sapeva di avere in esso un valevole amico e mediatore presso *Filippo Maria*. Ciò non ostante, i suggerimenti che quell'eccelso prelato diede ai consiglieri *Zucco* e *Malombra*, e le conciliatrici parole che prima di partire tenne col Duca intorno a *Cabrino*, giovaron per modo, che i predetti ministri giudicarono non meno utile che sicuro un viaggio ch'egli a Milano intraprendesse, sotto forma di esprimere a *Filippo* le proprie congratulazioni per le riconquistate

città, e con animo di chiedere una nuova tregua, che il Duca, o il suo Gabinetto, mostravasi disposto accordare. Del qual consiglio conobbe tosto la dirittura *Cabrino*, e volentieri si approfittò, tanto più che l'amor di padre che in lui cresceva coll'ingrandire de' suoi fanciullini gli facea prediligere e desiderare un dominio piccolo, ristretto, ma placido e sicuro, anzi che l'incerto cimento e la tumultuosa gloria dell'armi e delle conquiste. Andò pertanto a Milano, e scelse per andarvi la penultima settimana del sopravvenuto mese di dicembre, togliendo il pretesto di complimentare il Duca in occasione della solennità del Santo Natale, come accostumavasi a que' giorni più ancora che in quella del nuovo anno. Fu egli cortesemente e grandiosamente ricevuto dal Duca il giorno 26 di esso mese (1); e assicurato di sua be-

(1) Donatus Bossius *in* Chron.

nevolenza, non però senza indicargli che erano a lui note le alleanze che avea contratto co' suoi nimici, e segnatamente col *Vignati* e col *Monferrato*, di che non sapeva trovar la ragione salvo che nella diffidenza in che costoro lo avessero posto a di lui riguardo. Non negò *Cabrino* che l'occasione della ospitalità chiestagli dall'Imperadore e dal Papa avendo radunati cotanti minori principi in Cremona, non avesse dato pur luogo a personali amicizie con essi; ma al tempo stesso non dissimulò che il favore accordato al *Malatesta* da *Filippo* ridondava troppo a suo danno, e ch'egli non reputavasi indegno di essere almeno parificato in ciò al Signore di Brescia; e questo sol dimandava, col protestare che, rifuggendo l'animo suo da ogni ulteriore progetto di ingrandimento, ad altro che alla conservazione del suo piccolo Stato non terrebbe rivolto il pensiero, e che per nessun titolo fuorchè per questo più non

avrebbe imbrandito le armi. Della quale sua deliberata intenzione offerse dargli autentica prova, oltre la grandissima di essere venuto solo ed inerme ad inchinarlo, quando a lui piacesse di rinnovare quella convenzione e quella tregua che sussisteva tuttora fra loro. Aggradì *Filippo* questa franca lealtà, e per mezzo de' suoi ministri strinse con *Cabrino* un nuovo patto d'amicizia, duraturo per un tempo indeterminato (1), benchè non potesse ignorare gli eccitamenti da lui medesimo dati in senso contrario al *Malatesta*.

Aveva diffatto il Duca proceduto con grande accortezza per impedire il più che potesse gli effetti del mal animo di *Sigismondo* a suo danno, e delle segrete alleanze stipulate in Cremona; e per conseguenza non solo riuscito era a stringere occulta lega co' Veneziani, ma sì pure indottosi ad accordare a

(1) Fiammeni, Castell. *pag.* 48.

Pandolfo la sua amicizia, purchè non lasciasse in pace *Cabrino*. Oltre le testimonianze degli storici, noi possiamo allegarne una giuridica prova, citando la scrittura di convenzione stipulata in Milano nel castello di Porta Giovia il giorno 10 di luglio 1414, con rogito di *Gio. Francesco Gallina*, la quale è riferita dal diplomatico *Dumont*. In essa fu stabilito, « che il *Malatesta* potesse proseguire la sua « impresa per conquistare la città ed il con- « tado di Cremona, eccettuate per altro tutte « le terre possedute dal Duca di Milano, e « da altri a nome suo, o sieno del contado « di Cremona, o non sieno, e le terre del « vescovato o del distretto di Cremona di « qua dall'*Adda*. Il Duca dalla sua parte « promette al signor *Pandolfo* per questa im- « presa sei galeoni ben armati e ben prov- « veduti, ed il corso libero nelle acque del « Po e dell'Adda, e le vettovaglie a prezzo « discreto: tutto a spese del *Malatesta*; e

« di più gli accorda anche l'uso libero delle « sue rive presso i mentovati fiumi. Allorchè « poi avvenga che il signor *Pandolfo* acquisti « la città di Cremona ed il suo distretto, « o qualche parte di esso, dopo dieci anni « lo restituirà interamente al signor Duca di « Milano. Stabilirono in seguito una perfetta « lega fra loro per dieci anni, singolarmente « contro il Re de' Romani, quando mai ve- « nisse ad offenderli, ec. ». (1). Tali furono i patti palesi fra que' potenti, che al *Fondulo* non rimasero ignoti; ma i segreti non seppe, tra i quali stavano le sopraccennate mosse contro Crema, sebbene un cenno pur facciasi di Crema in quella scrittura. Per conseguenza diede egli severi ordini alle sue truppe, e massimamente a quelle poste alla custodia de' suoi confini, acciò non si lasciassero in verun modo sorprendere; e stette guardando

(1) Giulini, Contin. *T. III, pag.* 259.

attentamente ogni passo così di *Filippo* che di *Pandolfo*. E siccome ne aveva a fondo conosciuti gli animi doppii, ambiziosi e perfidi, così, diffidando sempre delle apparenti loro proteste di amicizia e di lega, sperava che l'union loro durar non potesse, se non fino a tanto che l'un dei due scorgesse poterla con suo guadagno disciogliere. Ciò avvenne diffatto poco dopo ch' egli erasi alla sua sede restituito, e forse la sua gita stessa a Milano ne fu cagione; ma gli ambasciadori veneti, informati de' nuovi disgusti sopravvenuti fra que' due principi, si frammisero a riconciliarli, e ottennero che si conchiudesse fra loro un' altra tregua per due anni: la qual fu rogata il giorno ultimo di gennaio del 1415 (1); e *Pandolfo*, cui forse premeva di non dar sospetto a *Cabrino*, e molto meno a *Filippo*, partì per Venezia, come se più non

(1) Giulini, *l. c. pag.* 265.

pensasse a romper guerra con veruno de' suoi vicini.

Intanto il Marchese di Monferrato, cólta l'occasione di un popolare tumulto in Alessandria, potè farsi padrone della città, e scacciarne le milizie ducali. Ma ciò non bastava perchè il *Fondulo* arrischiasse di manifestarsi suo partigiano. Sapeva egli che sì a Pavia come a Piacenza molti rancori covavano contra il Duca ne' petti de' comandanti di quei castelli, cui doleva la nascente e già baldanzosa fortuna del *Carmagnola*. Aspettò dunque e nulla risolse, troppo bene sapendo quanto in siffatte congiure l'umana prudenza fallisca, e lo sciocco orgoglio de' faziosi facilmente si acciechi. E del suo procrastinare ebbe tosto a confortarsi, perocchè il *Carmagnola* appunto in brevissimo tempo dissipò la sollevazione degli Alessandrini, e indusse il marchese *Teodoro* ad un onorevole accomodamento. Tuttavia non potendo prevedere a che mirassero

o i suoi proprii nemici e rivali, o quelli di *Filippo*, e giovandogli di tenersi preparato ad ogni evento, a fine di non risentirne egli pregiudizio, e fors'anco a fine di approfittarne, ove il potesse senza detrimento della sua fama, stimò opportuno di visitare in persona e di rinnovare tutti i presidii delle rocche principali della provincia, giacchè rispetto alle fortificazioni di Cremona, poste immediatamente sotto la sua vigilanza, non gli occorreva fare alcun cangiamento. Quando le traslocazioni ordinate ebbero effetto, si pose *Cabrino* a cavallo, accompagnato dal proprio Cugino *Fondulo*, e da una compagnia de'suoi prodi lancieri comandati dal marchese *Antonio Pallavicino* suo fidissimo amico, e circondato da numeroso gruppo di uffiziali superiori, intraprese a perlustrare i confini del proprio dominio, cominciando da quelli della superiore provincia, cioè *Soncino*, dove pose il nipote *Venturino* in castellano, *Castelleone* che af-

fidò ad *Antonio Mussi*, *Soresina* lasciata in guardia a *Giovanni Somenzi*, e *Pizzighettone* che consegnò a *Giacomo Cauzio*; piegando poscia verso tramontana, commise il castel di *Robecco* al valore di *Eliseo Offredi*; e volgendosi al confine orientale diede la rocca di *Piadena* al conte *Antonio Persico*, quella di *Casalmaggiore* all'altro suo nipote *Giacomo*, e quella di *San-Giovanni-in-Croce* posta al confine meridionale a *Francesco Mariano* (1). Negli altri minori presidii confermò il governo in coloro che vi trovò in esercizio. A voce però e con ordini scritti impose in ogni luogo che con giornalieri maneggi dell'armi, marce ed evoluzioni si tenessero i soldati, non solo istruiti, ma pronti e ben disposti alle fatiche della profession loro: acciò se occasione di guerra sopravvenisse, com'essi bramavano, non vi si trovassero per disuso o per ozio inetti.

(1) Bresciani, *Crem. Guerr. a quest'anno.*

Laudando però que' generosi soldati, che desiderio caldissimo gli palesavano di dargli novelle prove del valor loro, li assicurò che ad impresa veruna li avrebbe condotti che necessaria non fosse, e della quale non conoscesse gloriosa la riuscita: imperocchè care gli erano le vite loro, e giudicava egli che la sola certezza della loro unione e della permanente forza loro imponesse rispetto ai nemici, quanto il noto loro coraggio tante volte manifestato.

Giusta i trattati ultimamente conchiusi con *Gio. Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, coi quali avevagli *Cabrino* ceduta ogni sua ragione sopra il marchesato di Viadana, tenuto dalla vedova di *Ugolino Cavalcabò*, qual tutrice del fanciullo *Guglielmo*, e il *Gonzaga* ceduto a lui qualunque diritto e possesso dei *Cavalcabò* nel Cremonese, l' invasione di quella nobile terra avvenne con pochissimo spargimento di sangue, e più per sorpresa, e con intelligenza di alcuni di que' borghigiani,

che per impeto d'armi. Il *Gonzaga* non potè condurre a termine quell' iniquo conquisto prima del giugno del corrente anno, perchè gli interessi del Papa, che l'anno innanzi aveva scortato sino a Bologna, ivi lo trattennero più forse di quel ch' ei pensava. È ben vero che agognando egli ad ampliare lo Stato, e volendo che la sua ambizione vestisse le insegne del diritto, un singolarissimo modo trovò, cioè di farsi proclamar Signore de'luoghi cui mirava o dalla unanima voce de' popoli, o dai deputati, che spontaneamente venivano ad offerirgliene a nome de' popoli la signoria. Le quali unanimi acclamazioni ed offerte sapeva egli per mezzo de' suoi ministri e con ogni politico artifizio egregiamente preparare e condurre. Così prima di partir per Bologna aveva operato rispetto alla Terra di *Ostiano*, e così rispetto a quella di *Isola Dovarese*, che poscia *Cabrino*, da cui ribellavasi, come dicemmo, gli rinunziò; e così fece

quest'anno di *Viadana* (1). E perchè la famiglia dei *Cavalcabò*, tosto che seppe aver i proprii vassalli chiamato lui per Signore, si oppose il più che potè e con legali proteste e con deboli armi a quello spoglio, ne venne duramente cacciata e dispersa, senza che mai da verun altro potente ottener potesse di essere nè rimessa nelle sue ragioni, nè in altra guisa delle sue perdite compensata. L'esempio di *Viadana* fu dal ricco borgo di *Rivarolo* imitato, ed il *Gonzaga* accettonne il dominio (2), benchè di ciò ne' trattati con *Cabrino* non si fosse pur fatta parola. Quanto piacque a *Cabrino* l'ultima rovina de' *Cavalcabuoi*, le aderenze e parentele de' quali lo mettevano in continuo sospetto, tanto gli dolse l'usurpazione di *Rivarolo*; ma l'astuto *Gonzaga* una

(1) Equicola, Commentari Mantov. *lib.* 3, *pag.* 139.

(2) Campi, *a quest' anno.*

si amichevole lettera gli mandò, tante esibizioni di amicizia gli fece, tante ragioni gli addusse, che egli mostrò di persuadersene e d'acquetarsi, e acconsentì.

Come potè l'ardito animo di *Cabrino* sofferir tanta ingiuria, e sofferirla da un amico, e da un amico vicino, che forse meditava di dargli frequenti prove di così fatta amicizia? Non fu viltà senza dubbio, ma accorgimento cotesta dissimulazione. Da un lato *Filippo* facevasi ogni dì più gagliardo, esigente e minaccioso; dall'altro lato il *Gonzaga*, valoroso e fortunato, spingeva con audacia i suoi passi, e tendeva evidentemente a farsi più grande. Il primo era spalleggiato dai Veneziani; il secondo dai *Malatesti*. Cremona, posta fra i due, dovea temerli entrambi, e cercar di aggirarli e amicarseli per modo di non cader preda nè dell'un nè dell'altro, almeno sino a tanto che li trovava disgiunti fra loro e rivali. Le piccole sopraffazioni per conseguenza, che o que-

gli o questi le andasse facendo, conveniva fingere di non intenderle, e aspettar consiglio dal tempo. Crema avuta da *Filippo*, e Isola Dovarese e Rivarolo occupate da *Giovan Francesco*, sarebbero state due o tre anni avanti cagioni più che bastanti ad acerbissima guerra; ma ora che quei due scaltriti principi movono così riottosi ed alteri, e di tanta forza munisconsi, qual prudenza sarebbe lo attaccarli e combatterli? Dichiarar guerra ad entrambi non è possibile, perchè troppo minor forza ha *Cabrino* per affrontarli a un tempo stesso; mettersi in campo contra un dei due, sarebbe un presentare all' altro una propizia occasione di cogliere il momento, sarebbe un esporsi a perder tutto; confidar ne' trattati, nelle tregue, nelle sospensioni d'armi convenute, e ripetutamente stipulate, quando non si ignora che se ne mantiene la fede soltanto sin che giova, sarebbe parimenti una imprudenza. Bisogna pertanto imitare il sottile ar-

boscello che all'urto di borea si curva, e passato quel soffio rialzasi, e non avventurare di essere schiantato come la rovere resistente. Così stimò *Cabrino* di fare, tanto in questa occasione rispetto al *Gonzaga*, quanto nella successiva che forse il *Gonzaga* stesso di soppiatto gli provocò.

Tornato era *Pandolfo Malatesta* da Venezia, dove sicuramente alla futura sua sicurezza avea provveduto, come colui che non men di *Cabrino* diffidava delle parole di *Filippo*, e che qual cognato al *Gonzaga* assai volentieri avrebbe dato mano all'ingrandimento del dominio di Mantova, quand'anche avesse a farsi con porzioni di quello del Duca di Milano, o di qualsifosse altro Signore di que' contorni. Sia però che il *Gonzaga* lo istigasse a mover guerra a *Cabrino*, sia che ve lo spingesse *Filippo* con lo insistere sulla esecuzione degli ultimi loro trattati, sia finalmente che stimando opportuno il momento

di ritentar la fortuna sulle terre del Cremonese ne sperasse certissima utilità, raccolto un grosso delle sue truppe e in due corpi divisolo, mandò l'uno sotto le mura di *Castelleone*, e andò con l'altro sopra *Pizzighettone* (1), con tanta lestezza e sì improvvisamente, che, senza la somma vigilanza di que' castellani, avrebbe forse ottenuto di impadronirsene. Al tempo stesso distaccò da Brescia due compagnie di fanti, acciò rinforzassero i presidii ch' egli teneva lungo l' *Ollio*, e fingessero di minacciarne il passaggio or da un punto or dall'altro, affine di tenere in continua allerta *Cabrino*, ed impedirgli di accorrere alla difesa di que' due castelli. Ma il *Musso* ed il *Cauzio* poc'anzi postivi da *Cabrino* seppero sì fattamente porsi in difesa, senza abbisognar di soccorsi, che ogni tentativo andò vano. Tuttavia persisteva *Pandolfo*

(1) Cavitelli, *a quest'anno*.

non solo a tenere assediate le due rocche, ma a mostrarsi armato su tutta la linea confinante, inquietando dì e notte i paesi minacciati, ed obbligandoli a star sull'armi, con gravissimo danno della agricoltura, perocchè correvano allora i tempi del raccolto. Avvenne in que' giorni che *Filippo Arcelli*, generale del Duca di Milano, andato tre mesi dianzi a ritoglier Piacenza sua patria dalla autorità di *Sigismondo* per sommetterla a quella del *Visconte*, altamente sdegnato de' favori che il Duca profondeva all'ignobile e straniero *Carmagnola*, come di sopra accennai, e del poco o nessun conto che di lui mostrava, unitosi ai *Beccaria*, da eguale sdegno commossi, e stimolato dai consigli di *Sperone Pietrasanta* cavalier milanese (1), dichiarossi apertamente ribelle, e si fece padrone della città, come gli altri avean fatto a Pavia. Per assicurarsi

(1) Giulini, *l. c. pag.* 271.

poi nell' usurpato dominio si rivolse a quei Signori più a lui vicini, i quali sapeva non poter essere amici del Duca, cioè al *Malatesta*, al *Vignati*, al Marchese di Ferrara, ed a *Cabrino*. E perchè udì non potere il *Malatesta* ed il *Fondulo* stringer lega con lui, come avrebbero desiderato, per essere in guerra tra loro, si frappose egli con lettere, e mandando un suo ministro, acciò si rappattumassero, e causa comune tutti insieme facessero contra colui che tutti li minacciava, e tutti avrebbe pure umiliati e vinti, ove si lasciasse fare. Le maggiori difficoltà alla offerta riconciliazione partivano da *Pandolfo*, il quale chiedeva per patto fondamentale un compenso delle spese che quei due assedii e que' movimenti continui delle sue armi gli avevano occasionato. Ottenendo il quale, prometteva egli di accorrer tosto in aiuto all'*Arcelli*, facendo guerra al *Visconte*. Tanto disse ed operò il piacentin mediatore, che *Cabrino*,

cui sopra modo stava a cuore di abbassare, mentr' erasi ancora in tempo, la già soverchia potenza di *Filippo Maria*, acconsentì di sborsare a *Pandolfo* una somma, della qual finalmente si dichiarò questi contento. Nel mandargliela, *Cabrino* la seguente lettera gli diresse: « Magnifico signor *Pandolfo*. Se io « men conoscessi quelle arti de' principi dei « nostri giorni che essi chiamano la politica; « se meno chiara mi fosse la nessuna fede « che meritano le parole e promesse loro, « anche con la maggiore solennità pronun- « ziate; se l' esempio che me ne danno se- « guir volessi; e finalmente se vera ambizion « mi movesse, non della mia sicurezza e « tranquillità, che già da qualche anno for- « mano la somma delle mie cure, ma sì dello « ingrandimento del mio nome, della mia « gloria, del mio dominio, tu non riceveresti « ora da me il denaro, che con la media- « zione del piacentino Legato ho accondisceso

« pagarti, acciò ti ritiri dallo Stato mio, ma
« sì ti dimanderei due volte altrettanto per
« accordarti quella pace e tregua che oggi ti
« accordo. Imperocchè avendomi tu attaccato
« all' improvvista, e mentre io mi fidava
« dell' ultimo trattato che meco avesti, io
« non dovrei prestare orecchio a verun ac-
« comodamento con te, se prima tu non mi
« facessi ricompensare dei danni e delle spese
« che al mio paese ed a me cagionasti. Ma
« io debbo e voglio pur confessarti che più
« non sono o parmi non esser io più quel
« *Cabrino* che dieci anni addietro affron-
« tava qualunque cimento, d' ogni nemico
« ridevasi, e tutti gli ostacoli superava. Forse
« le dolcezze di una lunga pace, l' amor del
« mio popolo, le care affezioni della mia
« crescente famiglia, e il maturare della mia
« età, mi hanno di tal guisa cangiato, che
« un ingiusto sagrificio antepongo ai rischi
« ed alla gloria di una giusta guerra. Tutta-

« via non pensarti, o *Pandolfo*, che nè timor
« nè viltà abbiano posta radice nell' animo
« mio. Rifletti piuttosto che quanti siamo in
« Lombardia principi di piccoli Stati, cor-
« riamo tutti uno stesso pericolo, sì tu che
« io, sì il *Rusca* di Como, il *Vignati* di
« Lodi, l'*Arcelli* di Piacenza, che entrambi
« noi. Non vedi tu come il Duca di Milano
« sta aguatando le occasioni per ampliarsi?
« Ignori tu le intelligenze ch' ei tiene con
« Venezia, con Genova, col Conte di Savoia,
« e chi sa con chi altro? Hai tu bene osser-
« vato il fatto di Crema, e molto più quel
« di Alessandria, e ne' passati giorni, intanto
« che noi ascoltavamo le proposizioni dell'*Ar-*
« *celli*, la uccisione dei *Beccaria*, che pur
« tanto contribuirono a porlo in trono? Hai
« tu posto l' occhio sopra quell' ardito avven-
« turiero, cui non può negarsi il titol di prode,
« quel *Bosone*, ch'ei chiama il *Carmagnola*, e
« della cui mano si vale nelle più importanti

« occasioni? Egli era pure lo scorso anno ac-
« campato contro di te, e dei saper quanto
« vaglia. Non ti par egli che costui tenda
« a quella grandezza cui giunse poc' anzi
« *Facino Cane* suo compatriotto? Se noi dun-
« que, i quali isolatamente siamo troppo mi-
« nori del Duca di Milano, non pensiamo a
« vivere in pace tra noi, costasse pur essa
« qualche sagrificio, credimi che ne saremo
« tutti ingoiati. Egli è per ciò che io dal
« canto mio non mi vendicai dei *Dovaresi* e
« de' *Rivarolesi*, che dieronsi a tuo cognato
« il Signore di Mantova, al quale io li ho
« poi rinunciati, benchè non mi mancasse
« la forza e il coraggio di ricuperarli; ed
« è per ciò che ora, in luogo di esiger
« compensi da te pei danni arrecatimi, come
« pur potrei se volessi, te delle tue spese io
« di buon grado compenso, stimando io che
« la pace sia preferibile sempre ad ogni te-
« soro, e molto più in questi tempi, ed a

« noi nella posizione in cui ci troviamo.
« Di questa pace però, giusta i patti in
« concorso del piacentino ministro conve-
« nuti, chieggo e spero che tu mi trasmetta
« al più presto un Atto formale. Quanto
« all'*Arcelli*, io gli ho promesso di non op-
« pormi al suo nuovo dominio; ma nulla
« imprenderò io a fare per lui contra il Duca,
« sì perchè non anco è scaduto il termine
« della tregua tra noi stipulata, ed io le mie
« promesse non rompo, sì perchè troppo son
« io lontano dalle terre ducali, le quali sono
« in vece meglio esposte alle tue armi ed
« a quelle del *Vignati*. Nondimeno io mi
« terrò così armato sulle mie frontiere, che
« non mi nasca pure il sospetto di un so-
« pramano per parte sua. Tu dunque, va-
« loroso qual sei, puoi per ora meglio di me
« secondare i disegni dell'*Arcelli*; tu il devi
« anche assai più di me, se il caso del *Ben-*
« *zoni* di Crema vuoi ricordarti. Bada all'uomo

« che ci sta sopra, bada ai tempi, alle per-
« sone, ai modi che egli adopera, e regolati
« da pari tuo. Mandami l'Atto della pace no-
« stra, promettimi di mantenerla, e credimi
« ora ed allora

« Di Cremona li 15 luglio 1415.

« *Tuo alleato ed amico*
« CABRINO ».

Egregio effetto questa savia lettera produsse, la quale *Pandolfo* non lasciò di tosto comunicare ai collegati. La chiesta scrittura di pace trasmise, e *Cabrino* soltanto nel mese di ottobre la pubblicò (1), celebrandola con pubbliche feste. Anzi d'allora in poi tanto *Pandolfo* quanto il *Gonzaga* professaronsi amici e si mantennero fedeli a *Cabrino*, e spesso alla sua prudenza ne' spinosissimi affari si ri-

(1) CAMPI, *a quest' anno.*

portarono. *Pandolfo* poi fece tosto un grande apparecchio, e si mostrò dispostissimo a mover guerra al *Visconte*.

Tra questi reciproci sospetti e preparativi ed artifizii de'Signori di Lombardia ebbe cominciamento l'anno mille quattrocento sedici. Primo pensier di *Cabrino* fu quello di fare il solito annual cambio ne' comandanti delle principali fortezze del suo dominio, e di creare un nuovo pretore per gli affari contenziosi spettanti alla ragion civile e criminale. Al parmigiano *Agostino de Osula*, che lodevolmente esercitata aveva questa magistratura nello scaduto anno, sostituì il dotto giureconsulto piacentino *Antonio Barattieri* (1), e volle con ciò dare un pegno all'*Arcelli* della sua amicizia e confidenza. Quanto ai castellani trovo che pose *Mario Oldoino* a San-Giovanni-in-Croce, *Lanfranco Oscasali* a Pizzighettone,

(1) Arisi Praet. Series, ec.

Ottolino Cauzio a Soresina, *Jacopino Guazzone* a Castelnuovo Bocca d'Adda, *Raffaino Crotto* a Robecco, *Folchino Schizzi* a Piadena, e *Niocolò Raimondi* a Casalmaggiore (1). Benchè sicurissimo fosse della fede e del valore di tutti i suoi capitani, pure *Cabrino* giudicava utilissimi codesti cangiamenti periodici così de' presidii come de' governatori, perocchè li teneva accostumati negli esercizii più convenienti alla condizion del soldato, e ponevali nella occasione di conoscere e studiare le varie situazioni de' luoghi, la diversità delle fortificazioni, il modo e la pratica del meglio difenderle. Oltre a ciò, aveva egli l'accortezza di render accette coteste nomine come particolari favori che a' suoi più benemeriti concedesse. Nè il richiamarneli dopo un anno riusciva ingiurioso a nessuno, perchè quei cangiamenti erano effetti dell' adottato sistema,

(1) Bresciani *nella* Crem. guerr.

e perchè, tornando essi più volentieri alla città capitale e sotto gli occhi di lui, che sapeva anche in mille gentilissime guise ricompensarli, lasciavano luogo ai più giovani di calcare le orme loro, e di dar saggio di quanto valessero. La morte di un suo prode gli somministrò parimenti occasione di palesare quanto egli onorasse l'intrepidezza e la fedeltà militare in qualunque condizion di persone. *Bartolomeo Zanolino*, nato da oscuri e poverissimi genitori, entrò giovinetto nella compagnia della guardia di *Cabrino*, comandata da *Paolo Goldoni*. Le belle e robuste sue forme, ma molto più il coraggio veramente straordinario che dimostrò nella impresa di *Soncino*, e nelle battaglie contro *Pandolfo*, lo resero caro a *Cabrino* per modo, che l'avrebbe innalzato ad onorevoli gradi, se alcuna altra qualità di spirito, oltre la prodezza, avesse posseduto. Ma era colui sì rozzo ed ignorante in ogni altra cosa, fuorchè nel battersi, che appena

potè conferirgli uno de' minori gradi nella milizia, e premiarne di tratto in tratto la somma fedeltà con privati regali. Tuttavia tanta affezione gli prese, che lo creò sua particolare ordinanza, nè senz'esserne accompagnato usciva mai di città. Una febbre violenta gli tolse in pochi giorni la vita sul finir di gennaio. *Cabrino* celebrar ne fece sontuose le esequie, e volle che tutta la guarnigion di Cremona vi assistesse, avendovi assistito egli stesso con tutta la sua Corte, e molto danaro mandò alla famiglia di lui, perchè un monumento gli innalzasse nella chiesa di San-Biagio, che ne trasmettesse la memoria alla posterità (1). In quest'occasione disse ripetutamente, e fece dire a tutta la soldatesca: fedeltà e valore sono

(1) *Notizie di codesto* Zanolino *nessun Cremonese (che io mi sappia) ha lasciato, fuorchè il* Bresciani *nella sua inedita opera, tante volte da me citata, intitolata* Cremona

i doveri del soldato, e il Principe riconoscente gli onora in vita e in morte.

guerriera. *Egli lo nomina sotto l'anno* 1394, *ed ecco tutto il suo articolo:*

« Bartolomeo Zanolino valoroso e bravo sol-
« dato. Nella chiesa di San-Biagio sopra il
« suo sepolcro eravi questo epitafio;

« Qui sta sepolto Bartolin
« Fiol che fu de Nicolin
« Fratel de Tomasin
« E nevod de Franceschin
« Della brava fameia di Zanolin
« Che con la spada in man
« Se tegni l'inimico lontan,
« Questa memoria voi che la sia reposta
» Sopra la mia sepoltura
« Acciò che la veda ogni creatura,

« MCCCCXVI »

Benchè *Filippo Maria* si vedesse potente, ben servito, e da intrepidi guerrieri difeso, pure i fatti ultimi di Alessandria, di Piacenza e di Pavia, e le attitudini imponenti del *Gonzaga*, del *Malatesta*, di *Cabrino* e degli altri vicini principi, lo posero in gran pensiero, e incerto il lasciavano del contegno politico che meglio gli convenisse adottare. Ben vide che la fiducia da lui posta nel *Carmagnola* inaspriva gli altri suoi capitani; ma di qual tra essi poteva egli tenersi veramente sicuro, se i *Beccaria*, se l'*Arcelli*, dopo tante assicurazioni d'amore, gli si erano fatti nemici? La vicinanza di Pavia potè giovargli per accorrere a spegnervi il fuoco della con-

Supposta vera questa iscrizione, che è tutt' altro che spiritosa, sarà un esempio di più delle epigrafi in lingua non solo italiana, ma eziandio vernacola, di cui gli epigrafisti latini moderni sono tanto nemici.

giura, e insieme la vita de' congiurati, come riuscito gli era per Alessandria; ma non egualmente gli era facil di estinguere e punire la ribellione di Piacenza, che dall' altrui gelosia fomentata sapeva e sostenuta. Negare il favor suo al *Carmagnola*, che tanto se ne mostrava degno, sarebbe stata ingiustizia, non che debolezza. Romper guerra risolutamente da un lato, poteva destargli nuovi nemici dall' altro. In mezzo a questa titubanza, opportuna gli parve l' occasione che i *Colleoni* di Bergamo (1) gli porgevano, col ricusare di restituire a lui, che il pretendeva come suo, l' antico castello di *Trezzo*, che essi dicevano proprietà loro; e stimò ben fatto mandarvi il *Carmagnola* con sufficienti truppe ad assediarlo. Quella piccola impresa non era tale da movere invidia negli altri suoi generali; altronde, non allontanava egli tanto da sè il

(1) Giulini *loc. cit.*

suo più fido, che nol potesse in brevissimo tempo riavere. Intanto osserverebbe qual piega prendessero le cose esteriori. Prudente consiglio fu questo: imperocchè nessuno si mosse in soccorso de' *Colleoni*, salvo *Pandolfo*, che si fece vedere un tratto, poi ritirossi, avendo avuto avviso che i suoi fratelli in Romagna malmenati erano da *Braccio da Montone*. Avventurò allora *Filippo* nuove proposizioni di accomodamenti, ed invitò i Conti di Cremona e di Lodi a seco unirsi, a fine di assicurare la pace in Lombardia. Gli Ambasciadori veneti assunsero di bel nuovo la qualità di mediatori. *Cabrino* volentieri acconsentì pel primo, tutti aderirono, ed un nuovo trattato di pace duratura due anni, venne segnato il giorno 30 di luglio in Milano tra il Duca, i Conti di Cremona e di Lodi, il feudatario di Crema (che era pur sempre il *Benzoni*), il Signore di Como ed il marchese *Orlando Pallavicino* da una parte, il marchese *Niccolò*

d'Este, *Pandolfo Malatesta*, e *Filippo Arcelli* per l'altra (1), promettendo ciascuno di non molestare per nessun titolo, durante quel tempo, i possedimenti dell'altro, e vicendevole mallevadoria di essi assicurandosi.

Questa nuova pace colmò di contento l'animo di *Cabrino*, il quale non altro più desiderava che la sicurezza del suo dominio, e la domestica tranquillità. I saggi ed esemplari consigli del suo cugino il vescovo *Costanzo*, la tenerezza amorosa e sollecita della egregia sua *Pomina*, i vezzi leggiadri dei tre suoi fanciullini, il contorno di parecchi nipoti e parenti, pressochè tutti di virtuosa indole, e la saviezza e probità de' consiglieri di Stato e dei principali suoi capitani, avevano fatto di *Cabrino*, altre volte manesco, ardito e non sempre leale, un principe pacifico, giusto, eco-

(1) Giulini e Campi *ne' luoghi citati*, Donato Bossi, ec.

nomo, ed amantissimo de' suoi sudditi; e questi dal timore, che sul principio del regno di lui li avea compresi per le vedute severità, trapassati erano in una sì affettuosa riverenza e stima, che il proclamavano e salutavano padre ed amico di tutti. Le lettere ed il commercio, cui tanto favore già da più anni prestava, sparsero nel suo dominio, e principalmente nella città capitale, tutti que' lumi che proprii erano di que' tempi, ne' quali appena cominciavano a ricomparire, e tutti quei comodi e ricchezze che valgono a prosperare la nazione e chi la regge, e a render contenti gli individui che la compongono. Nè il favore concesso alle armi scemava o intralciava quello accordato agli utili ed agli ameni studi, alla industria ed all' agricoltura. Cremona non fu mai, nè prima dell' epoca di *Cabrino*, nè dopo, sì colma di popolo, di manifatture, di agi d' ogni maniera, e di finissima civiltà. L' erario del Conte impinguavasi naturalmente

pei prodotti del traffico, ch' ei seppe dilatare per tutta Italia, più che pei balzelli ed imposizioni, che tenne sempre leggieri, salvo i tempi di guerra. Felici pertanto erano i Cremonesi e di lor sorte contenti, e felice e contento era il signor loro.

Ma quella sicurezza d'animo che lo rendea beato ebbe presto a dileguarsi, per dar luogo a nuovi e ognor meglio fondati sospetti. Se egli del suo solo dominio era pago, e perciò bramosissimo di starsi in pace con tutti, nessun degli altri suoi collegati nutriva eguali sentimenti, e meno degli altri *Filippo Maria*. Non ancora scorsi erano quindici giorni da che il trattato che accennai venne da tutte le parti ratificato, che il figliuol del *Vignati*, conte di Lodi, sia che veramente mirasse a sorprendere ed occupare il castello di *Melegnano*, sia che ciò valesse per iscusa di quel che avvenne, uscendo dagli appartamenti del Duca, che era ito a inchinare, fu da *Oldrado*

Lampugnano a di lui nome fatto arrestare e caricar di catene; e che il Conte stesso accorso a Milano in sua difesa al medesimo trattamento soggiacque. Nè a ciò rimase la sua sciagura, imperocchè poco dopo i soldati del Duca presero Lodi a viva forza, e i due *Vignati* vennero strozzati in carcere, poscia i cadaveri loro fatti attaccare alle forche di *Vigentino* (1), preda miserabile degli sparvieri. Tal fine ebbe colui che appena un mese dianzi avea da *Filippo* avuto così solenne pegno di amicizia come fu quel trattato. Un sì barbaro avvenimento ridestò subito nelle menti degli altri Signori di Lombardia que' sospetti della fede del Duca dai quali cominciavano appena a declinare.

Primo tra essi *Lotterio Rusca* signore di Como, riflettendo alla debolezza delle sue forze, alla situazione del suo dominio, alle

(1) Giulini *ivi*, *pag.* 275, *ec.*

troppo manifeste intenzioni del suo potente vicino, stimò prudenza il fare di necessità virtù, a fin di evitare quel sì turpe destino che il *Vignati* distrusse. Fece dunque sapere a *Filippo*, che trovandosi egli già maturo di anni e di grama salute, e quindi incapace di ogni fatica, e non volendo al suo erede lasciare un patrimonio che potesse o venirgli conteso, o costargli troppe molestie, avea risolto spogliarsi volenterosamente del dominio fin qui tenuto, purchè nel Duca di Milano trapassasse, e non in altrui, e contra quei compensi che all' uopo si fossero convenuti. *Filippo*, cui stava fitto sempre nel cuore il desiderio di ricuperar per intero la Signoria paterna in qualunque modo il potesse, accolse tosto la proferta di *Lotterio*, e la saggia risoluzione e prudenza ne laudò. Per mezzo poi de' rispettivi ministri un trattato conchiuse, che il giorno undici di settembre firmò di suo pugno, col quale il *Rusca* cedeva

a lui la suprema autorità fin qui posseduta ed esercitata sulla città e provincia di Como, ed egli se ne dichiarava in sua vece investito, mediante lo sborso di quindici mila fiorini d'oro, e la conferma di varie ragioni feudali a favor di *Lotterio* e suoi discendenti (1).

Andava pertanto *Filippo* dilatando per tutto i confini del suo impero, e disponevasi con l'apparato delle molte sue truppe a incalzarne l'impresa. Ciò tuttavia che maggiormente gli stava a cuore si era il riacquisto di Piacenza, e l'umiliazione di *Cabrino* e di *Pandolfo*, la destrezza e il valore de' quali continua inquietezza gli cagionavano. Ben erasi avvisto che nè l'aver tentato di addormentarli con nuove tregue, nè di aizzarli tra loro, nè di atterrirli con l'esempio del *Vignati*, a nulla giovò: imperocchè vigili sempre, sempre armati, e sempre all'uopo disposti a sospendere i sdegni

(1) Giulini, *ec.*

loro per difendersi da maggiori pericoli, non mostravano nè la debolezza del *Benzone*, nè la timidità del *Rusca*, nè la imprudente credulità del *Vignati*, e lunga e finissima arte esigevasi per condurli a eguali conseguenze.

Durante l'inverno in cui finì l'anno 1416 e cominciò il successivo, l'astuto *Filippo Maria* andò preparando quel nembo che poscia voleva far iscoppiare a danno del *Fondulo*. Era giunto a sua notizia che *Pandolfo*, cui la Repubblica di Venezia avea conferito il grado di capitan generale delle sue truppe, sarebbe partito alla volta di Romagna, a fine di opporre alcun argine agl' impeti del fortunato *Braccio da Montone*, che tutta avea scompigliata la famiglia dei *Malatesti*, già in quelle parti possente. Attese adunque che costui si partisse, la cui lega con *Cabrino* non ignorava. Per ingannare però sì l'un che l'altro, e avvicinarsi infrattanto ai luoghi da invadersi, volle che il *Carmagnola* movesse con

grossa oste contra Piacenza, e il ribelle *Arcelli* vi assediasse e prendesse. Di segreto poi gli commise, che tosto udita la partenza di *Pandolfo* da Brescia, una forte colonna del suo esercito sulle terre cremonesi spingesse. Al tempo medesimo rinnovò col Marchese di Monferrato i trattati di tregua, e fattasi cedere la città di Vercelli, e più terre novaresi e pavesi da lui sino allora tenute (1), lasciógli pienamente libero il dominio di castel *Santo-Evasio* e di altre rocche situate a pie' dell'Alpi, e costante amicizia promisegli, a patto che delle faccende di Lombardia non più s'immischiasse.

Queste cose avvenivano sul finir dell'inverno, cioè nel mese di marzo, nel quale appunto *Pandolfo*, sollecitato dal fratel suo *Carlo*, cavalcò all'infretta verso Forlì e Rimini, e riuscì pure a salvare gli avanzi della

(1) Giulini, *loc. cit. pag.* 290.

sua Casa, non tanto col proprio valore e consiglio, quanto con gli intromessi uffizii dei *Manfredi* e degli *Ordelaffi*, che principiavano ad aombrarsi della soverchiante alterigia di *Braccio*. Tre mesi colà rimase *Pandolfo*, ed era per rimanervi ancora uno o due altri mesi, se pressanti inviti ad accorrere alla difesa del suo proprio dominio di Brescia, verso il confin del quale lo incendio della guerra dilatavasi minaccioso, non lo avesse affrettato al ritorno. Imperocchè il *Carmagnola*, uscito di Pavia per andare alla impresa di Piacenza con una forza di venticinquemila fanti e quattromila cavalli (1), ed entrato nel paese nemico per la incomoda valle del *Tidone*, e trattenuto più giorni sotto il castel di *Corano*, appena potè verso la fine di maggio appressarsi a Piacenza. E informato in quel frattempo della lontananza di *Pandolfo*, non

(1) Giulini, *l. c. pag.* 290.

che delle poche forze che l'*Arcelli* era nel caso di opporgli, nell'atto stesso che egli a Piacenza avviavasi, distaccò *Giorgio Valperga* e *Giovanni Olgiati* con duemila cavalieri, acciò, varcata l'*Adda* ove trovassero più facile il passo, irrompessero improvvisamente nelle terre di *Cabrino*. Mossero i due capitani dalla parte di Crema, e traghettato il fiume a *Montodine*, il *Valperga* si volse a mano destra con la sua divisione, e l'*Olgiati* con la sua a sinistra. Camminò il primo sotto le mura di *Pizzighettone*; ma *Lanfranco Oscasale*, che ancora ne teneva il comando, non gli diè tempo di troppo appressarsi alle mura, e con le sue artiglierie forzollo a ritirarsi. L'*Olgiati* allo incontro, presa la via di *San-Bassano*, sorprende *Castel Visconte*, vi lascia un piccolo presidio, e di là per la via di *Azzanello* sino a *Soncino* si porta, che ad onta del castellano *Stefano Ponzone* gli abbassa i ponti, e mentre ne arma a suo rin-

forzo i terrieri, ne imprigiona il comandante, e vi sostituisce il conte *Giacomo Covo*, del qual già parlai; spinge un gagliardo drappello sopra *Gallignano* e *Pumenengo*, e tutto quell' ampio raggio della superiore provincia cremonese invade, scompiglia ed opprime (1). Bentosto il *Benzone* da Crema gli spedisce molti guastatori (2), e *Pietro Barbò* da *Soncino* sessanta fanti e cento zappatori gli somministra, avendo egli in animo di adoperar questi insieme ai Cremaschi per abbattere le varie rocche sparse per que' contorni. Intanto il *Valperga*, costretto ad allontanarsi da *Pizzighettone*, gittasi nel castello di *Maccastorna*, e in quello di *Castelnovo Bocca d' Adda*, e accampasi a *Spinadesco*, in attenzione di nuove forze dal *Carmagnola*, e per vedere quali movimenti sia per fare *Cabrino*.

(1) Cavitellus, *Ann.*

(2) Fino, *Stor. di Crema, lib.* 3.

Il quale all' annuncio di così perfida violazione del pubblico diritto e della fede giurata, cui però stava disposto, immantinente la propria guardia ed altra numerosa oste raunò, e postosi alla testa di quattrocento lancieri uscì come fulmine dalla segreta porta del castello di *Santa-Croce*, e sì furiosamente piombò sul piccolo campo del *Valperga*, che appena ebbe egli il tempo di fuggirsi con un manipolo dei suoi, rimanendovi gli altri o estinti o cattivi. Dato poscia de' sproni ne' cavalli, e attraversate come lampo le ville di *Valcarengo*, *Paderno* e *Casalbuttano*, giunse tanto inatteso a *Castel Visconte*, che tutto il non forte presidio vi fece prigione. Ivi però udite le sommosse di *Soncino*, i soccorsi del *Benzoni*, e le forze dell' *Olgiati*, stimò bene di far alto, e mandar tosto a Brescia ad avvertire i ministri di *Pandolfo* del pericolo nel qual si trovava così il cremonese che il bresciano dominio, e chiedendo che giusta i trattati

spedissero tosto quegli aiuti che in tant' uopo occorrevano. Fortunatamente comandava in quei giorni nel castel di *Quinzano* il capitan *Biancarello*, che *Cabrino* aveva già avuto al suo servizio ne' primi anni del suo dominio, e che caduto nelle mani del *Vignati*, come narrai, venne da *Pandolfo* riclamato ed ottenuto come suo suddito. I ministri di *Pandolfo* non esitarono un istante a secondare le istanze del Principe alleato, e appunto ad esso *Biancarello*, ed a *Nicola Tolentino* comandante in *Pontevico* (che *Pandolfo* avea chiesto a *Cabrino*, onde valersene a tenere in soggezione i poco docili suoi soldati) diedero positivi ed urgentissimi ordini. In meno di sei giorni furono entrambi con molta e freschissima gente a *Castel Visconte*, donde *Cabrino* erasi alquanto dilungato ad oggetto di accamparsi tra *Casalbuttano* ed *Annicco*, e dalla miglior posizione miglior partito ritrarre. Intanto il suo pericolo andava aumen-

tando, perocchè il *Carmagnola*, dopo gli avvisi avuti dal *Valperga*, lasciato un gagliardo blocco sotto il castel di Piacenza, ove erasi rifugiato l'*Arcelli*, partì insieme ad *Opicino Alciati* alla testa di numerosa oste; e varcato senza difficoltà il *Po* dalla parte di *Torricella del Pizzo*, si impadronì in pochi giorni di *Castel Ponzone*, di *Castel Didone*, e di *San-Giovanni-in-Croce*, e posti in ogni luogo sufficienti presidii venne allargandosi per la inferiore provincia del Cremonese, non senza minacciar la città, mentre con più forte colonna lunghesso il *Po* andò a *Spinadesco*, e di là avanzandosi per *Acquanegra*, *Gumrello*, *Luignano* e *Farnengo*, e schivando il campo fonduliano, potè ricongiungersi alla division dell'*Olgiati*, molte altre grosse terre acquistando, e prendendo per assedio (durato otto giorni) il castello di *Genivolta*. Tutta questa incursione del *Carmagnola* avvenne dal giorno tre fino verso il terminare del luglio. Da *Ge-*

nivolta parecchi mortai da bomba trasportò, che ivi erano depositati, e quando fu a *Pumenengo*, e che le operazioni dell'*Olgiati* ebbe encomiate, ripassata l'*Adda*, e il territorio lodigiano attraversato, a Piacenza tornò. Ma inoperoso in que' giorni rimasto non era *Cabrino*: imperocchè a *Castelleone*, dove potea sospettare di un sopramano per opera dei Viscontei, spedì molta gente (1), e tenuto consiglio coi capitani malatestiani *Biancarello* e *Tolentino*, che amicissimi gli erano, deliberò dividere in due ale il suo esercito, lasciando nel campo di *Annicco* una robusta riserva, e l'una per la superiore provincia, l'altra per l'inferiore condurre, e l'insolente nemico coraggiosamente punire e cacciare. Di questa volle essere capitano egli stesso; dell'altra diede il comando al *Tolentino*, che avea maggior grado. Il *Biancarello*, invece onorò

(1) Fiammeni, *Castelleonea ec.*

con porlo nell'ala da lui medesimo condotta, e al suo fianco tenerlo. Camminò egli tostamente sovra *Pieve Delmona* il giorno primo del mese di agosto, e con tanto vigore quella rocca espugnò, che i nemici, perchè stava nel centro del cremonese dominio, avevano presidiata e munita il più che poterono, che in poche ore la ebbe nelle mani, facendovi prigioni duecento e più cavalieri, cinquanta fanti, e un centinaio di disertori cremonesi, i quali tutti mandò fra catene nel castel di Cremona. Molti equipaggi militari ivi trovò, e grande abbondanza di vittovaglie (1). Di là passò a *Castelletto de' Ponzoni*, poscia a *Castel Didone*. Nel primo entrò il *Biancarello*, nel secondo entrò egli dopo tre giorni di assedio. Allo stesso *Biancarello* commise pure di espugnare *San-Giovanni-in-Croce*, e il fece egli tosto con valore distinto e rara

(1) CAVITELLO, *ec.*

sveltezza. Ma i suoi soldati bresciani posti sì nel *Castelletto de' Ponzoni*, come in *San-Giovanni*, indussero quelle popolazioni a proclamare per signor loro *Pandolfo Malatesta* (1); per lo che il *Biancarello*, cui quelle sommosse, che potevano destar qualche dubbio della sua lealtà, eran dolute, ne levò tosto le guarnigioni, quelle di *Cabrino* sostituendovi, le quali acquetarono prestamente gli animi, e l'ordine ristabilirono. Con eguale felicità scorreva intanto il *Tolentino* la superiore provincia, e riebbe *Casalmorano*, *Grontorto*, *Soresina*, *Trigolo*, *Pescarolo*, e tutte le altre ville sino a *Pumenengo*, in cui stava l'*Olgiati*, meno la rocca di *Bordolano* e di *Soncino*, comandata quella dal *Valperga*, questa dal *Covo*. In così rapida escursione gli riuscì di sbaragliare per ogni dove i Viscontei, di prender loro cinquecento cavalli,

(1) Cavitello, *ec.*

e con essi i duci loro *Angelo dalla Pergola* (che poco dopo acquistò maggior fama), l'*Alciati*, e il conte *Giovanni Covo*, parente di *Giacomo*, i quali mandò parte a Brescia, parte a Cremona. Nettata l'inferiore provincia, *Cabrino* rivolò al suo campo, e al *Tolentino* si riunì. Non potè però riacquistare *Soncino*, *Bordolano*, *Macastorna* e *Pumenengo* se non in autunno bene inoltrato. Alle quali ultime imprese volle anche partecipare lo stesso *Pandolfo*, che reduce dalla Romagna, e udita quella perfida violazione de' trattati, approvò la condotta de' suoi ministri e capitani rispetto a *Cabrino*, e mandò tosto soccorsi all'*Arcelli*, che potè perciò sostenersi e resistere, convinto che omai non dovevasi in verun modo tollerare senza aperto risentimento la traditrice politica del duca *Filippo Maria*. I fatti sin qui narrati vengono confusamente esposti dagli storici lombardi, e segnatamente dal *Cavitello*, dal *Campi* e dal *Giulini*.

Tosto che il *Fondulo* vide libero il suo dominio da ogni nemico, richiamò a sè non senza premio o castigo i comandanti delle piazze che aveano con gloria o con biasimo combattuto nel corso di questa guerra, e diede il governo militare di *Soncino* a *Francesco Offredo*, di *Pizzighettone* a *Giacomino Schizzi*, di *Castelleone* a *Giovanni Botta*, di *Robecco* ad *Antonio Meli*, di *Piadena* a *Nicolò Reggio*, di *San-Giovanni-in-Croce* a *Maurizio Piasio*, di *Castelnovo Bocca d'Adda* ad *Antonio Ala*, e di *Casalmaggiore* al marchese *Giovanni Pallavicino* (1). Nel castello di *Macastorna*, ove il nome suo, e le sue magnificenze con piacere si ricordavano dai Terrazzani, mandò il proprio nipote *Giacomo*, giovinetto di grandi speranze, di anima elevata, e di liberalissimo cuore. Ma perchè la maggior parte di cotesti governi fu suppletoria soltanto ed interinale, così alla

(1) Bresciani, *Cremona guerr.*

solita epoca del vegnente gennaio, nuove nomine fece, durature per tutto il novello anno.

Le quali, giacchè stiamo parlandone, il *Bresciani* nella inedita sua opera intitolata *Cremona guerriera* ci riferisce come segue: al governo militare di *Casalmaggiore* mandò *Nicola Raimondo*, coadiuvato da *Ponzio Picenardo*; a quel di *Pizzighettone Guglielmo Rongoni*; a *Castelnovo Bocca d'Adda Nicolò Vernazzo*; a *Soresina Ricardo Malombra*, cui sostituì poscia *Francesco Mariano*; a *San-Giovanni-in-Croce Giacomo Soresina* (1); a *Castelleone Pietro Magio*; a *Robecco Raffain Crotto*; ed a *Piadena Jacopino Guazzone*, al quale surrogò poco dopo *Folchino Schizzi*. Quanto all'autorità giudiziaria, piacquegli confermare pel terzo anno in podestà il piacentino *Barattieri*, della cui saviezza e giustizia ebbe sempre a lodarsi.

(1) *L'illustre Famiglia* Soresina Vidoni *è attualmente al possesso di questo nobil castello*.

LIBRO UNDECIMO

Ma il grande oggetto di far guerra al *Visconti* stava fisso nell'animo sì a *Cabrino* come a *Pandolfo*, ciascun de' quali temeva imminente la propria rovina, se ogni sforzo non adoperasse per impedirla. Durante l'inverno molti abboccamenti ed intelligenze ebbero insieme, o nel castel di *Robecco* ove *Pandolfo* recàvasi, o in quel di *Quinzano* ove andava *Cabrino*. Tentarono di movere contra il Duca di Milano i loro alleati; ma il Marchese d'*Este* non volle; il *Gonzaga* attendeva i consigli de' Veneziani: questi inclinavano a combattere, ma pareva loro non essere per anco in misura, e il Marchese di Monferrato, oltre la pace ultimamente stabilita, era sì aggravato dalle malattie e dagli anni, che tutto avrebbe sagrificato per conservarsi in pace. Due favo-

revoli diversivi però si presentavano nella resistenza dell'*Arcelli* in Piacenza, e ne' bollimenti di Genova, il cui doge *Tomaso di Campofregoso* era personalmente nemico di *Filippo Maria*. Riuscito era a *Pandolfo* di mandare soccorsi d'uomini e di vittovaglie all'*Arcelli*, malgrado la vigilanza del campo assediante del *Carmagnola*, e proponevasi di fare una scorreria nelle parti superiori del Milanese, a fine di richiamare almeno in parte le truppe del Duca, che marciavano vittoriosamente il Genovesato. Mentre tutto ciò facevasi o disponevasi, la primavera finalmente, dopo un rigidissimo verno, ricomparve, e *Cabrino* ricominciò a mettere in esercizio e movimento una parte delle sue forze, intanto che *Pandolfo* l'altra parte conduceva contra *Soncino*, la riconquista del quale reputavasi indispensabile al buon esito della campagna. Nelle prime operazioni del *Fondulo* si contarono le riprese de' castelli di *Bordolano* e di

Fiesco, le cui guarnigioni furono costrette arrendersi a discrezione. Non eguale fortuna ottenne *Pandolfo*. Imperocchè, spintosi il giorno 15 di maggio con una colonna forte di millecinquecento cavalli e di quattrocento fanti sul territorio di *Soncino*, e contornata la piazza, non altro vantaggio vi ebbe che quello di devastarne i campi, reciderne le biade crescenti, gli alberi sradicarne, e gotica guerra anzi che italica guerreggiare. Di che irati sopra modo i Soncinesi, ai quali il valore di *Giacomo Covo* e l'odio di *Pietro Barbò* davano ansa e coraggio, e soccorsi di notte tempo da un corpo di quattrocento cavalli del *Visconti* venuti dalla rocca di *Pumenengo*, fecero il dì ventisette così vigorosa sortita, che i Malatestiani forzarono a levare l'assedio, dodici cavalieri uccidendone, e imprigionandone cinquanta. Ben è vero che *Pandolfo* in quel giorno al suo castel d'*Orzi-nuovi* era ito, e che la vergogna di quella sconfitta

rimase al suo capitano. Avutane la notizia, volò *Cabrino* per impedirne le conseguenze; ma sì disordinato trovò il campo de' Bresciani, che, scorrendo egli fin sotto le mura di *Pumenengo* per tentarvi una sorpresa, dovette all' infretta recedere con perdita di oltra sessant' uomini (1). Di che fortemente con *Pandolfo* lagnandosi, questi punì della testa il negligente suo duce, e a *Cabrino* promise di tosto procedere a danni del Duca, e a quest' effetto recarsi a Bergamo, donde gli conveniva prender le mosse per invadere il Ducato. *Cabrino* allora, raccolte le truppe, si pose a campo sotto *Soncino*, e non prima di quattro mesi d' assedio strettissimo riacquistollo, accordando al presidio che inerme negli Stati del Duca si ritirasse, e dandone il governo ad *Antonio Pesce* (2).

(1) Cavitell. *pag.* 154.

(2) Bresciani, *Crem. guerr.*

Intanto il *Carmagnola* inoltrando nella Liguria a sostegno de' fuorusciti dal suo signore protetti, e giunto nella valle di Polcevera, vi fece prigionieri di guerra *Bartolomeo Arcelli* fratel di *Filippo*, e *Giovanni* dello stesso *Filippo* figliuolo, i quali alla testa di un grosso manipolo di Alpigiani andarono in soccorso del doge *Campofregoso*. Da questa presa un barbaro consiglio gli surse nell'animo; e fu di affidare per pochi giorni il comando di quella spedizione al *Dal Verme*, e tornar egli con que' due prigioni a Piacenza, dov'era a campo il *Valperga*, e far da questi intimare a *Filippo Arcelli* che sotto gli occhi suoi sarebbero appesi alle forche il fratello e figliuol suo, se la rocca da lui tenuta entro dodici ore non gli cedesse. Ma quel magnanimo, cui parve impossibile che sì atroce proposizione potesse farsi fuorchè per incuter timore, rifiutò sdegnosamente, e il messaggero cacciò. Per lo che il *Carmagnola* inviperitosi, e mo-

strar volendo che vane le sue minacce non erano, que' due prodi fece tosto la seguente mattina dinanzi alle mura del castello impiccare. Azion sì crudele inorridì per modo il misero *Filippo*, che ad ogni capitolazione si dichiarò disposto, innanzi che più guerreggiare con siffatte tigri. E il *Carmagnola*, cui forse la sua propria crudeltà doluta era, valendosi de' poteri ond' era investito, la cessione della combattuta rocca trattò, sborsando ampia somma di danaro all'*Arcelli*, un ricco feudo nel Piacentino accordandogli, e la personale sua libertà concedendogli; della quale si giovò egli tostamente, recandosi a Venezia, ov' ebbe grado di generale. Queste cose avvennero nel mese di giugno (1); nel qual tempo altre pur ne avvenivano, propizie anch' esse al Duca di Milano.

L'audace *Pandolfo*, sempre nella sua for-

(1) Giulini, *Contin.* T. 3, *pag.* 308, *ec.*

tuna e nel valor suo troppo confidente, volendo al *Campofregoso* giovare, a *Cabrino* mantener le promesse, e portar danno al Duca, a fine di minorarne le troppo cresciute forze, ito che fu a Bergamo, e vista la necessità di tenersi ben agguerrito ai confini, di ciò prima si fece carico, molti soldati qua e là distribuendo, che gli accessi gagliardemente potessero difendere; poscia raccolto un corpo di mille e più fanti, con essi lungo la sinistra sponda dell'*Adda* verso *Lecco* cautamente si estese, e trattenute molte barche sopra diversi punti, quando opportuno gli parve, su quelle con la sua gente montato una mattina degli ultimi giorni di giugno all'opposta riva, di rimpetto ad *Olginate*, discese, sperandosi di aver tosto quella picciola rocca in poter suo. Ma non potendo quel movimento di cotante barche rimaner celato alla sospettosa vigilanza de' posti avanzati delle milizie del *Visconti*, e massimamente di quelle dipendenti dai ca-

stelli di *Trezzo*, di *Lecco*, e di *Olginate* medesimo, così facil divenne a que' capitani il saperne la causa, e il prepararsi a distruggerla. Diffatto non era egli per anco regolarmente schierato sulla destra sponda del fiume, che la guernigion di *Olginate*, da quella di *Lecco* rinforzata, gli piombò sopra, e tanto valore mostrò, che sgominate le file, e messo il disordine da tutti i lati, ognuno affrettossi a rimontare le barche, e *Pandolfo*, inutilmente rimproverante la codardia loro, vi fu strascinato egli pure, a stento salvandosi, e lasciando in mano ai nimici più di quattrocento de' suoi (1). Vergogna il prese della temerità dell'impresa, e seco medesimo consigliandosi, non che valutando i pareri sì del suo cognato il *Gonzaga*, come de' più accorti e prudenti suoi capitani e ministri, cominciò ad accarezzare un progetto da alcuno di quelli suggeritogli,

(1) Giulini, *ivi*.

di permutare le più lontane parti del suo dominio con altri paesi e luoghi, pei quali venisse egli a possedere uno Stato più unito, più forte, più atto a sostenersi, e quindi più imponente all'ambizioso Duca. Le quali località non altri che *Cabrino* avrebbe potuto concedergli, se a questi piaciuto fosse di cambiarle con tutta la bella ed amena provincia che dal lago di *Garda* è bagnata, e la parte migliore dell'antica Rezia compone (1). Per mezzo adunque di un suo legato ne fece a *Cabrino* la proposta, il quale nè la rispinse nè l'accettò, prendendo tempo ad esaminarla, e volendo nel proprio Consiglio di Stato discuterla.

Ma *Filippo Maria*, approfittando dell'ascendente fortuna che il proteggeva, poi che di tutto il Piacentino si vide padrone, e delle cose di Genova conciliatore ed arbitro, si pose in campo contra *Pandolfo*, e mandò segreta-

(1) Equicola, *Stor. di Mantova*, *pag.* 142.

mente parole di pace e amichevoli suggerimenti a *Cabrino*, perchè non accettasse il propostogli cambio di Signoria, come cosa che compromesso l'avrebbe, non solo col *Gonzaga*, ma sì pure coi facinorosi abitanti di quelle valli, e molto più col principe del Tirolo, e coi finitimi feudatarii. Al tempo stesso, venutagli a noia la moglie sua *Beatrice Tenda*, alla mano della quale debitor si sentiva del suo ingrandimento, e odiandola sì perchè vecchia a paragone di lui e inabile a renderlo padre, e sì per la vituperata memoria del suo primo marito *Facino Cane*, che acerbissimi insulti avea fatto alla casa dei *Visconti*, e sì pel benefizio ricevutone che di sommo peso il gravava, accusar la fece di adulterio col giovine *Michele Orombello*, e trovò nel podestà di Milano *Gaspare Grassi*, nativo di *Castelleone* (1), un sì debole o sì corrotto

(1) Fiammeni, *loc. cit.*

giudice che a morte dannolla insieme al preteso drudo, e a due damigelle sue complici: per lo che *Filippo* volle che la sentenza avesse effetto nel castel di *Binasco*, siccome l'ebbe la sera del giorno 13 di settembre (1). Nè qui per avventura avrebbe il crudel principe le sue private vendette ed atrocità limitate, se la notizia del prossimo arrivo in Milano del nuovo sommo pontefice *Martino V*, già *Ottone Colonna*, ultimamente eletto dal Concilio Ecumenico di Costanza, colla degradazione dei tre Papi mantenitori dello scisma, non lo avesse ad altri pensieri rivolto. Onorevolissimo fu l'ingresso del gran gerarca nella metropoli della Insubria, ma vi mancò l'incontro dell'arcivescovo *Capra*, il qual confermato dal Concilio nella sua sede, malgrado gli intrighi de' partigiani di *Giovanni Visconte*, già stato alla stessa cattedra innalzato dall'an-

(1) GIULINI, *ivi*.

tipapa *Gregorio* XII, e venuto sollecitamente a Milano, trovandosi male accolto dal clero e dai nobili, che pel suo emulo tenevano, fu costretto rifugiarsi nel castello insieme al Duca, e quindi segretamente uscirne, ed a Roma salvarsi, ove rimase sino a che per la mediazione del Sommo Pontefice e per le misure dal Duca prese non venne con sicurezza richiamato. Il Santo Padre, amico della pace, e desideroso della concordia tra i Principi cristiani, massimamente d'Italia, trovando *Filippo Maria* sommamente irritato contra *Pandolfo*, spontaneamente si offerse di intromettersi; nè osò il Duca rifiutare un sì ragguardevol paciere. Avute quindi con esso le opportune intelligenze, e volendo a lente giornate verso Roma incamminarsi, la via di Brescia prescelse ad oggetto di parlamentare con *Pandolfo*. Partitosi pertanto di Milano il giorno 18 di ottobre, riposò la notte nel castel di *Cassano*, donde il dì seguente ver Brescia continuò.

Saputosi in Cremona il cammino del Papa, ed essendo il castel di *Cassano* nella diocesi di quel vescovo, *Costanzo* affrettossi a recarvisi, e volentieri *Cabrino* parimenti sarebbevi ito, se come alla diocesi così anche al cremonese dominio fosse quel castello appartenuto. Ma gli ossequii di lui portò *Costanzo*, i quali gratissimi giunsero al Sommo Pontefice, che per le verbali informazioni avutene da *Sigismondo* lo aveva in distintissimo pregio. Quando poi venne a notizia del signor di Cremona che mediator della pace fra i due Principi a lui confinanti erasi fatto lo stesso Pontefice, paventando che pregiudicievole gli sarebbe, ov' egli in essa pure compreso non fosse, perocchè di *Filippo* non avea cuor di fidarsi, mandò tosto ambasciadore alla Repubblica di Venezia il suo fiscale *Stavoli* (giacchè lo *Stradivario*, suo fidatissimo, nello scorso agosto era morto (1)), acciò quel Senato, il

(1) Arisi, Caus. Patr. *pag.* 22.

quale chiamato era a concorrere a siffatta pacificazione, Cremona pur anco vi facesse comprendere (1), ed eziandio al *Gonzaga* come a suo alleato ne scrisse, con tanta maggiore fiducia quant' era certo che il Mantovano signore diffidava egli pur di *Filippo*, e che poteva presso il quinto *Martino* giovargli, che in Mantova si tratteneva, attendendo stagion migliore a proseguire il suo viaggio.

In mezzo a coteste diligenze e trattative, che inutili riuscirono, il novello anno 1419 arrivò. *Cabrino*, giusta il costume, ai militari annui governi del suo dominio altri guerrieri prepose, ed alla magistratura giudiziaria chiamò *Pietro Fusi*, chiaro giureconsulto di Parma, che nel medesimo uffizio erasi comportato egregiamente dodici anni addietro (2). Durante il verno, attese a compiere e disci-

(1) Giul. *loc. cit. pag.* 325.

(2) Arisi, Praetor. Series, *pag.* 24.

plinar le sue truppe, a munire le frontiere, ad aumentar l'armamento, ed a rinfrescare destramente le contratte alleanze. Ma, inoltrato il febbraio, ed avvisato dal suo ministro e consigliere *Zucco* festeggiarsi a Milano la pace conchiusa tra *Filippo* e *Pandolfo* senza sua partecipazione, non potè contenersi dal farne risentite querele col *Malatesta*, e dal chiedergli in quai politici rapporti intendesse ora egli di rimaner seco lui. Aspettavasi *Pandolfo* que' rimproveri, che l'apparenza del fatto rendeva giusti, ma a mitigar l'animo di *Cabrino* stimò conveniente rispondergli la seguente lettera. « Magnifico Signore « ed amico. La tregua da me poc' anzi se« gnata col Duca di Milano è più opera del « Santo Padre *Martino* che mia, sebbene « confesso ch' ella mi giovi. Quando la sua « Beatitudine me ne parlò la ricusai tosta« mente; insistendo egli, domandai quale « mallevadoria fosse per darne *Filippo*, della

« cui mala fede lo volli informare, ed egli
« rispose che la sua mediazione dovea ba-
« starmi; per ultimo gli chiesi che anche il
« Signor di Cremona mio vicino ed alleato
« si avesse a comprendervi, ed ei soggiunse
« che di me solo erasi compromesso col Du-
« ca, e non di verun altro. Tanto ho tar-
« dato ad acconsentire, che il Papa non ha
« potuto condurre a termine questo trattato
« se non dopo molti giorni ch'egli era ito a
« Mantova. Non ho dunque potuto esimer-
« mene; e se considero che mi trovo già
« vecchio ed infermiccio ne sono anche con-
« tento. Ma pensi tu che questa pace debba
« esser durevole? Come tutte le altre. Par-
« tito che sia il Pontefice, che è quanto dir
« fra due mesi, *Filippo*, troverà pretesti per
« romperla; ed io sto già preparato a nuovi
« e più gagliardi cimenti. In prova di ciò
« voglio che tu sappi com'egli ha ne' passati
« giorni scritto al *Gonzaga* che gli ceda ami-

« chevolmente i castelli di *Viadana*, di *Pe-*
« *schiera*, e non so quali altri, che già fu-
« rono dal padre suo posseduti, altrimenti
« sarebbe forzato di tentarne il conquisto.
« Sopra di che mio cognato vuol avere l'opi-
« nione de' Veneziani per sapere come debba
« rispondergli. Tu vedi pertanto che ciò so-
« lo, rispetto a me, diventa una violazione
« di quella pace ch' ei mi ha giurata poco fa.
« Il buon Papa non ben conosce le astuzie
« di codesta volpe. Nè voglio dissimularti
« non essere io stesso disposto a mantenere
« le condizioni in questa pace strappatemi
« quasi a forza dal Santo Padre, perchè
« l'avere a pagare settantamila fiorini al
« mio naturale nemico, e il non poter dis-
« porre degli Stati miei a mio modo, quando
« la morte verrà a distaccarmene, sono due
« patti intollerabili, cui la riverenza pel me-
« diatore mi ha soltanto indotto ad aderire.
« È vero che figli ed eredi non ho; ma ho

« un cognato, ho nipoti, ho amici, ai quali
« amerei lasciare sicuro pegno dell'amor mio.
« Ti dirò finalmente che la tregua con me
« stabilita ha per oggetto segreto il mover
« guerra liberamente a te, che del mortale
« odio di *Filippo* sei onorato, acciò, vincen-
« doti, possa poi con maggiore securtà sopra
« me ripiombare. Per conseguenza disponiti
« subitamente, o anche previeni, se il credi.
« In questo caso, non avendo io con questa
« tregua rinunciato alle anteriori mie alleanze
« ed impegni, ti manderò que' rinforzi ai
« quali col trattato fra noi vigente mi sono
« obbligato, perocchè voglio che tu vegga che
« vero amico ed alleato mi conservo. Che se
« tu amassi per la personale tua sicurezza e
« tranquillità riandar la proposta che io già ti
« feci di cambiar Cremona in *Salò*, e la
« cremonese tua signoria in quella di tutto
« il littorale del lago di *Garda*, il quale per
« le valli che contiene è assai più forte ed

« esteso che forse non credi, io te ne rin-
« novo l'offerta, anzi pure te la consiglio.
« Di Brescia li 9 Marzo 1419 ». Acquetossi lo sdegnato animo di *Cabrino* alla lettura di questo foglio, ringrazionne *Pandolfo*, riserbossi rispondere sull' offertagli permutazion di dominio, e il pregò che intanto ordinasse ai suoi comandanti delle bresciane rocche poste ai confini del Cremonese di dovere ad ogni di lui richiesta, nel caso di guerra col Duca, solleciti accorrere in suo rinforzo; e a' suoi legati in Milano raccomandò che più che giammai vegliassero sugli andamenti del *Carmagnola* e sulle guerresche disposizioni del Duca.

Nè guari andò che le cose da *Pandolfo* accennate vennero verificandosi. Imperocchè, raunato fra Crema e Lodi verso la fine dell'aprile un esercito abbastanza numeroso, il *Carmagnola* partì da Milano, accompagnato per più miglia dal Duca (1), il giorno 29; e dando tosto

(1) Giul. *ivi*, *pag.* 352.

alle mosse verso il territorio cremonese, divisa in tre corpi la sua oste, concesso il comando della sinistra ala a *Luigi Dal Verme*, del centro ad *Enrico Zanga*, e postosi egli alla testa dell' ala diritta, entrò il giorno primo di maggio (1) ad invadere senza preventiva dichiarazione i possedimenti altrui, e diresse il *Dal Verme* sopra *Castelleone*, lo *Zanga* a *Pizzighettone*, e la sua ala contra *Castelnovo Bocca d'Adda*; premendogli aprirsi all' uopo la più vicina comunicazione coi presidii viscontei sparsi per la provincia piacentina, che vi sorge rimpetto sulla destra riva del Po. Nessuno dei due suoi luogotenenti riuscì nell' impresa, benchè molta forza d'armi e molto valore spiegassero, e per mezzo di parlamentarii anche i potenti mezzi dell' oro e delle minacce (2) ponessero in uso. I quali

(1) Cavitel.

(2) Giulini, *ivi*.

adoperò egli pure con *Bartolomeo Malombra* governatore di *Castelnovo*. Ma il fido ed onorato guerriero siffattamente adontossi in udire tanto ingiuriosa profferta, che animando i terrazzani a secondarlo con ogni maniera d' armi, robustissima resistenza gli oppose. Nondimeno il numero de' Viscontei, e l' intrepidezza del *Carmagnola* ogni difficoltà superando, dissipò i Fonduliani, del castello si impadronì, e il buon *Malombra* cadutogli nelle mani fece vilmente impiccare (1): stimando egli che accoppiando alla fama della sua prodezza quella pur del terrore e della inesorabilità venisse a raddoppiare nel pensier de' nemici le proprie forze. Di là corse a *Meleto* ed a *Maccastorna*, le cui rocche trovò aperte, avendo *Giacomino Fondulo*, che quest' ultima reggeva, avuto appena il tempo di montare a cavallo e di gran corsa a Cre-

(1) Cavitel.

mona salvarsi presso il cugino, cui della presente invasione fu il primo annunziatore (1). I ragguagli intanto giunti al *Carmagnola* dai comandanti della sinistra ala e del centro, lo indussero a portarsi in soccorso dello *Zanga*, e stringere di strettissimo assedio *Pizzighettone*, contro cui dalle alture di *Gerra* minacciò con le bombarde. Per la qual cosa *Anton Mainardo* (2), vista l'impossibilità di

(1) *Fu probabilmente codesto* Giacomo, *il qual pose una lapida in marmo bianco con iscrizione latina a caratteri gotici, con data del* 1418, *in onor di* Cabrino, *che a sue spese aveva riedificato il tempio di San-Giorgio in Macastorna. Essa lapide sta ora in un corritoio del palazzo* Pallavicini *nella terra di San-Fiorano presso Codogno, trasportatavi non si sa come nè quando.*

(2) *I nomi de' comandanti Cremonesi di quest' anno son riferiti dal* Bresciani *nella* Cremona guerriera.

salvar la fortezza, capitolò, e ottenne di uscir col presidio, e in Cremona ritrarsi. Pochi giorni dappoi (ne' quali il vincitor capitano impose al *Dal Verme* di fare ogni sforzo onde acquistare *Castelleone*, promettendogli di venir poscia a sostenerlo ove l' affidatagli truppa non gli paresse bastante) l' impresa di Cremona volle egli personalmente tentare, e con le più agguerrite genti vi si andò appressando, rispinti i posti avanzati di *Acquanegra* e di *Spinadesco*. Ma le batterie di *Cava Tigozzi* cominciarono a molestarlo per modo che non gli fu concesso di andar più oltre. E *Cabrino*, postosi a campo nelle campagne di *Picenengo* e *San-Predengo*, stavalo di piè fermo aspettando, con la speranza di venir seco a giornata campale e decisiva. Al tempo stesso mandato aveva gli avvisi ai capitani del *Malatesta* comandanti in *Orzi Nuovi* e in *Quinzano* di varcar l' *Ollio* sollecitamente e con le forze loro alla difesa di *Castelleone* e di

Soncino recarsi. Erano essi appunto que' medesimi *Tolentino* e *Biancarello* (1) che pochi mesi dianzi lo aveano prodemente servito; i quali, giusta gli ordini che tenevano dal Signor loro, usciron tosto in campagna, e gravissimi danni apportarono al corpo del *Dal Verme*, intorno al quale si misero. Ma *Pandolfo*, risoluto di sostenere *Cabrino*, la cui rovina sarebbe stata il preludio della sua, volò a Venezia, qual mediatrice della pace testè conchiusa per opera del Santo Padre, e lagnossi che il Duca l'avesse così tosto violata, e disse che aveva egli da *Cabrino* comperata ultimamente la signoria di Cremona (2), e chiese che il Senato per mezzo de' suoi ministri, o meglio delle sue truppe, mettesse a dovere quel perfidissimo regolo. D'altra parte il Duca, avvertito che le truppe bresciane erano

(1) Fiammeni, *l. c.*

(2) Giulini, *ivi.*

ite in soccorso de' Fonduliani, querelossene fortemente col Papa, il quale perciò risentite lettere a *Pandolfo* diresse (1), e col veneziano Senato, all' accortezza del quale sì l'un che l'altro comparvero iniqui e maligni. In questo mezzo il *Carmagnola*, non riuscendo ad avanzare sopra Cremona, e non osando affrontare *Cabrino*, la cui militare virtù eragli nota per prova, com' ebbe saccheggiate barbaramente alla sua maniera le biade e i frutti di que' fertili campi, levato subitaneamente il campo, fece una incursione per più giorni nelle parti della provincia poste a tramontana della città; indi piegando verso il confine mantovano, mise i villaggi e le terre a ruba, con immenso danno degli innocenti coloni, e le rocche di *Pieve Delmona*, di *Torre de' Madalberti*, di *Torre Berteri*, di *Castelnovo dal Vescovo*, di *Castelnovo Ghe-*

(1) Giulini, *ivi*.

rardi, di *Castelnovo del Zappa*, di *Grumello* e di *Piadena* prese, più del terrore del nome suo che del valor proprio giovandosi. *Gianbonino Musso*, che in *Piadena* comandava, volle condurre prigioniero, perchè avea pur combattuto; gli altri delle minori rocche vinse pressochè tutti con l'oro. Giunto più tardi sotto le mura di *Bina Nuova* (l'antico *Bebriaco*), ove stavano rinchiusi i fratelli *Antoniolo* e *Cristoforo Cortesi*, che n'erano signori, con le medesime arti indusse ad aprirgli le porte, accordando loro titoli, esenzioni e diritti, di cui fa memoria una vecchia scrittura, che possono i curiosi verificare nel quinto volume delle antichità italiche raccolte dal *Muratori*.

Ma *Filippo*, che vendicar volevasi di *Pandolfo* come violatore de' patti, e non cimentare di soverchio la pazienza di *Cabrino*, per timore che al partir di essa la sua fortuna ricomparisse, presi col *Carmagnola* gli

opportuni consigli, spedì mille fanti e trecento cavalli, avuti parte dal nuovo suo alleato il giovine Marchese di Monferrato, e parte dal *Benzoni* di Crema, il cui figlio *Venturino* ne aveva il comando (1), co' quali grande aiuto portò a *Luigi dal Verme*, anzi pure al *Carmagnola* medesimo, il quale dopo la presa di *Piadena* erasi a lui ricongiunto, a fine di avere una volta *Castelleone*, siccome avuto aveva *Soncino*, *Trigolo*, *Soresina*, e tutti gli altri circonvicini castelli. Che se infruttuoso cadesse un ultimo gagliardissimo assalto contra quel ben munito castello, ordinato era che se ne levasse l'assedio, acciò le truppe ad altra impresa già destinate nè diminuissero di troppo sia pei fatti d'arme sia per malattie, nè il tanto ritardo le impazientasse. Quel sì ragguardevole accrescimento di forze, e la presenza dell'av-

(1) Fino, *Ist. di Crema, lib.* 5.

venturoso e temutissimo duce, come rialzò sino alla temerità il coraggio de' Visconti, così depresse ed invilì quello degli assediati che n'ebbero avviso. I bravi capitani de' Bresciani, e un corpo di duemila Fonduliani tratti dalle milizie rurali di que' contorni, non lasciarono giorno di posa ai nemici; ma il *Carmagnola*, stanco di tanta molestia, piombò loro adosso un bel mattino con tutte le sue forze, e sì fattamente li sgominò, disperse e sconfisse, che due terzi appena giunsero a salvarsi di là dell'*Ollio*, e dell'altro terzo metà andò perduta fra morti e feriti, e l'altra metà smarrita e fuggitiva qua e là, senza sapere a qual parte rivolgersi. Allora non rimase più scampo a *Castelleone*. Il comandante (il cui nome hanno taciuto gli storici) si arrese, per quanto pare, a discrezione. *Carmagnola* vi entrò superbamente, diede la ricca terra al saccheggio degli avidi soldati, e parecchi tra i difensori, sì militari

che civili, che furono trovati con l'armi, fece con vandalico despotismo appiccar per la gola, con lunghe corde che dalle grondaie delle case di que' meschini scendevano (1), lasciandoli penzoloni lungo le pareti più giorni, spettacolo miserabile e terribile al rimanente degli abitanti. Compiuta sì lodevole impresa si accinse tosto il prode campione a porre ad effetto l'altra già con *Filippo* concertata. In conseguenza lasciò in *Castelleone* il *Dal Verme* e lo *Zanga* (2), l'uno qual governatore della fortezza, l'altro qual capitano della guernigione, e chiamati al suo fianco l'*Alciati* e l'*Olgiati*, che col cambio de' prigionieri fatti nella guerra anteriore rimasti erano disponibili, andò a traghettar l'*Ollio* al di sopra di *Pumenengo*, e schieratosi tosto sotto le mura della rocca di *Martinengo*, im-

(1) Cavitello e Fiammeni.

(2) Fiammeni, p. 49, *Cinquantena sesta*.

pose a chi ne aveva il comando che nello spazio di un'ora decidesse tra il cederla amichevolmente col premio di dodicimila fiorini e la libertà personale sua e de' suoi, o l'essere egli e il presidio passati a fil di spada, tosto che con un assalto di sicurissimo esito se ne fosse impadronito. Il castellano, che assai debole si trovava, e quelli inaspettati ospiti non potea prevedere, al primo partito si attenne (1). Avuta la rocca, si pose tosto il vincitore in cammino per Bergamo, e colà parimenti gran favore ne' cittadini incontrò, ed in *Guido della Cappella* comandante la rocca (2), di cui senza perdere un uomo si vide in due giorni padrone, benchè gli storici milanesi abbiano scritto che vi facesse maraviglie di valore. Finalmente con quella rapidità, nella qual veramente consisteva gran

(1) Giulini, *ivi*.

(2) Cavitel.

parte del suo merito, e che era inseparabile dalle sue imprese, sparse le armi per tutto il Bergamasco, che alla divozion di *Filippo* sommise, le voltò poi sul Bresciano, e il primo e reale dominio di *Pandolfo* venne via devastando a parte a parte.

Intanto *Cabrino*, vinto da tutti i lati, ma non iscoraggiato, giovandosi della lontananza di quel tremendo competitore, e delle indebolite forze di lui pei molti presidii che dovette lasciare nelle prese castella, posto campo ne' prati di *Vidiceto*, e presa stanza presso *Giovanni Amati* che n'era (1) signore, di là

(1) *A questo soggiorno di* Cabrino *in Vidiceto nelle case degli* Amati *allude una bell' Ode del chiaro nostro poeta signor dott.* Giuseppe Tedaldi Fores, *attual possessore di esse, la quale e per l'argomento, e per la bellezza, e per essere finora inedita mi compiaccio di inserire, in fine del presente volume avutane licenza dal gentilissimo giovine autore.*

spinse e indirizzò i suoi duci, e così andò lentamente e cautamente riacquistando la inferiore provincia, perchè le comunicazioni con Mantova e con Venezia non gli mancassero; tanto più che il Marchese d'*Este* aveva nel corso di questa estate restituita Parma a *Filippo*, il marchese *Orlando Pallavicino* gli avea renduto *Borgo San-Donnino*, e le ricche famiglie de' *Rossi* e de' *Pellegrini* non aveano potuto rifiutargli il supremo dominio de' piccioli Stati loro nel Piacentino, di cui fu contento *Filippo* riconoscerli feudatarii (1). Tutto adunque prosperava pel Duca, e tutto era pericolo sommo ed imminente per *Cabrino*. Quando poi venne informato che un uguale pericolo, e forse ancor più vicino, minacciava *Pandolfo*, allora vivissimamente eccitò il *Gonzaga* e per suo mezzo la Veneta repubblica ad intervenire gagliardemente in tanto piato; e per-

(1) Giulini, Cavitelli, *ec.*

suaso che non meno caldi eccitamenti verrebbero loro fatti da *Pandolfo*, e che senza dubbio una sì intemperante sete di conquista e di ampliamento per parte di *Filippo*, avrebbe riscossi una volta que' potenti, e indotti ad armarsi, se non per favorir gli alleati, almeno per proprio scampo, allora parimenti scrisse a *Pandolfo* essere comune loro interesse il fare delle loro due cause una causa sola, e il garantirsi reciprocamente i proprii Stati, cosicchè l'uno potesse occupare il paese dell'altro senza bisogno di previi e parziali trattati, ove però si trattasse di salvarlo dalle mani del *Carmagnola*, e salva la restituzione alla pace; e gli affermò di essere altresì pronto ad ammettere la già propostagli permutazione del proprio dominio, quando per altro questa si combinasse in concorso del Signore di Mantova. Accettò volentieri *Pandolfo* le propostegli condizioni senza la menoma modificazione; e quanto al cambio

dello Stato ne elesse tosto mediatore ed arbitro il cognato suo *Gio. Francesco Gonzaga*, cui cotesto estendersi delle armi viscontee doleva e inaspria fieramente. Avuto l' assenso di *Pandolfo*, si diè premura *Cabrino* di passar l'*Ollio*, e scorrendone la sponda bresciana, occupare le rocche di *Ostiano*, *Pontevico* e *Quinzano*, e tutte le ville adiacenti, e da que' punti reggere e difender Cremona, che per le esterne fortificazioni temer non poteva di perdere, foss' anche assediata tre anni di continuo.

Il *Carmagnola* però, più contra *Pandolfo* animato che contra *Cabrino*, del quale facea stima, e non meno politico del Signor suo, venuto in cognizione del trattato di permuta che dal *Gonzaga* stavasi combinando fra *Cabrino* e *Pandolfo*, e paventando che di ciò pure i Veneziani si rendessero mallevadori e protettori, e sapendo eziandio che lo stesso *Cabrino* andava manifestandosi omai stanco di guerreggiare, e desideroso d' invecchiare nei

dolci ozii della pace e tra gli affetti soavi di marito e di padre, aggradir fece al Duca un suo progetto, tendente ad appagare le brame di *Cabrino*, e ad ottenere in gran parte lo scopo della mossagli guerra. *Filippo* ne fu persuaso, e diede al *Carmagnola* anche rispetto a ciò una assoluta plenipotenza.

Cominciò adunque il visconteo capitano a proporre al Signor di Cremona una sospension d'armi per tempo indefinito, con che ciascuna delle parti rimanesse in possesso di quanto all'atto di accettare questo trattato realmente occupasse, e per conseguenza *Cabrino* conservasse quella porzione del Bresciano da lui tenuta (1); e con che durante la tregua si avesse a conchiudere una pace assoluta, decisiva e finale tra il duca di Milano *Filippo Maria Visconte*, e il signor di Cremona *Cabrino Fondulo*. Al qual effetto ciascuno dei

(1) Fiammeni, *l. c.*

contraenti nominasse tosto i rispettivi mandatarii e ministri. Temuto avrebbe *Cabrino* che in questa inopinata generosità per parte di un sì ambizioso nemico qualche perfidia si nascondesse, se il portatore di quel messaggio, che fu *Oldrado Lampugnano* milanese, stato ne' giovenili anni strettissimo amico suo, e sempre carissimo a lui, anzi divenuto poi suo compadre (1) nel battesimo di *Pandolfino Fondulo*, non gli avesse confidato quali fossero veramente a suo riguardo le intenzioni così del Duca che del suo Generale. « Ignorare non puoi, dicevagli *Oldrado*, quanto « sia forte il Duca, e quanto ogni dì più le « sue forze ingrandisca. Le maggiori potenze « d'Europa, lo stesso *Sigismondo*, poco fa « male intenzionato verso di lui, bramano e « sollecitano la sua amicizia, e tutti i diritti « suoi riconoscono. Primo tra questi o al-

(1) Murat. *Ann. al* 1425.

« meno quello che più gli sta a cuore, si è
« l'integrale possedimento degli Stati paterni,
« e ciò pur non ignori. Se con pacifici mezzi,
« con misure politiche, con eque transazio-
« ni, e con l'oro, di che abbonda, non
« giunge a rivendicar quegli Stati, come ha
« fatto col *Benzoni*, col *Rusca* e con altri,
« vi giugnerà senza dubbio con l'armi. Oltre
« a ciò la finezza del suo ministero è tale
« che sa farsi opportunamente amici que' go-
« verni che forse impedir gli potrebbono
« una impresa da lui meditata; la qual con-
« seguita, più non curasi della inimicizia
« loro, perchè non può più averne timore.
« Per conseguenza, credi che ov'egli si po-
« nesse in capo di riaver dal *Gonzaga* le terre
« di *Viadana*, di *Bozzolo*, e che so io, sa-
« prebbe distaccarne dapprima i Veneziani
« suoi alleati, dai quali egualmente staccar
« saprebbe il *Gonzaga*, ove si risolvesse di
« riavere da essi Verona, o altra città già

« dal padre suo posseduta. Quel versipelle
« del *Malatesta* troppo lo ha ora irritato
« perch' egli non corra a punirlo; e se non
« fosse che il Sommo Pontefice lagnar si po-
« trebbe con qualche ragione vedendolo in-
« teramente spogliato di que' dominii che
« nell' ultima convenzione gli si accordarono,
« in men di tre mesi non gli rimarrebbe in
« Lombardia un solo palmo che fosse suo.
« Locchè ti dico acciò tu vegga che quando
« anche tu riducessi a termine con esso lui
« il trattato di permutazione del tuo attuale
« dominio con quello di *Salò* e del lago di
« *Garda*, questo e quel perderesti imman-
« cabilmente in brevissimo tempo. Per ulti-
« mo, l'amicizia che io ti porto mi forza a
« non dissimularti che essendo tu Signor di
« un paese che fu soggetto a *Giovan Ga-*
« *leazzo*, non dèi lusingarti di rimanerne
« padrone, ancora che tu l'abbia col valore
« e col senno acquistato, e non con le male

« arti con che *Pandolfo* si acquistò Brescia
« dal debole *Giovan Maria*. La qual circo-
« stanza, che assai ti è favorevole presso
« *Filippo*, oltre alla considerazione che sem-
« pre egli ebbe di te, può sommamente gio-
« varti, se tu non ricusi di ascoltare le pro-
« posizioni che il *Carmagnola* è per farti, le
« quali sicuramente ti giugneranno, se non
« gloriose, nemmeno vituperose, e al certo
« utili. All'incontro, ricusandole, esponi te
« e la tua cara famiglia ad ogni sorta di
« calamità ». Tacendosi *Oldrado*, restò *Ca-
brino* assorto in profonda meditazione avanti
rispondere. Alla fine, presolo per mano, e
qual uomo da improvvisa ispirazione animato
così gli disse: « Le tue parole sono quelle
« ad un tempo del buon ministro e del buon
« amico. La verità loro non è oggi che io la
« conosca, ma tu la illumini e rendi con
« esse evidente. Forte son io e da forti animi
« secondato, e dov'io mi ostinassi a difen-

« der Cremona, concentrando in essa tutti i
« miei prodi, e non curandomi della pro-
« vincia, nè il *Carmagnola*, nè *Filippo* stes-
« so, nè verun capitano d'Italia basterebbe
« a tormela, fuorchè ridotta un mucchio di
« sassi e uno scompigliato sepolcro. Ma guar-
« dimi Dio dal porre questi ottimi cittadini,
« e insieme con essi l'egregia mia sposa e
« i miei carissimi figli, a sì crudel prova.
« Eccetto questa, la quale non cimenterò
« mai, ben veggo che troppa disparità è tra
« il potere del Duca ed il mio. Per evitare
« ogni ulterior tentativo, che vano mi tor-
« nerebbe, i tuoi consigli aggradisco, questa
« sospension d'armi accetto e sottoscrivo, e
« le proposizioni attendo che il *Carmagnola*
« vorrà farmi. Due sole cose però chieggo,
« le quali tu stesso troverai giuste: la prima
« che non mi si proponga cosa che a mio
« disonor ridondasse, di che per altro vivo
« certo che il tuo generale non farebbesi me-

« diatore; la seconda, che mentre codeste
« proposizioni si discutano fra noi col mezzo
« de' rispettivi commessarii ed a finale con-
« venzion si riducano, debba il *Carmagnola*
« avanzar coll'esercito verso Cremona, dove
« io ritrarrò il mio campo, e darsi aria di
« stringermi intorno l'assedio: a patto non-
« dimeno che faccia il minor danno possi-
« bile al territorio, come lo esige lo stesso
« interesse del Duca, a favore e in possesso
« del quale ben veggo che si vorrà ch' io
« la ceda. L'onor del mio nome, del mio
« esercito, del mio Consiglio di Stato, della
« città stessa vuole cotesta dimostrazione.
« Dirà il mondo che a rinunziare in tutto o
« in parte il mio dominio necessità non co-
« dardia mi costrinse. Sopra tal base proceda
« il *Carmagnola*; avvertito io del suo con-
« senso, ritirerò le mie truppe in Cremona,
« darò gli opportuni ordini ai governatori dei
« miei castelli, e tutto disporrò per modo,

« che scandalo non ne avvenga nè vergogna « ad alcuno. Ricordisi però il tuo Gene- « rale che i miei diritti e titoli furono già « riconosciuti non solo dalle estere potenze, e « dallo Imperador confermati, ma dalla Corte « medesima di Milano ». Contento di tale risposta il *Lampugnano* ripartì sollecito ove erano le tende del suo superiore, il quale fece tosto con altro messaggio sapere a *Cabrino* che acconsentiva alle inchieste, e che fra otto giorni avrebbe preso le mosse verso Cremona, circondandola d'ogni lato, senza però offenderla; e dalla parte del *Po* lascerebbe aperta e libera una comunicazione, a fine di dar luogo al passar de' ministri e de' messi, in occasion del trattato, che assicurógli onorevole.

L'autunnale stagione scorsa era oltre il suo mezzo, quando varie compagnie de' Visconti cominciarono sfilare sul Cremonese dalla parte di *Pontevico*, già da *Cabrino* abbandonato, e

per la via di *Robecco*, il cui presidio aveva parimenti impicciolito, acciò indispensabile e non vergognosa ne riuscisse la cessione. Correvano gli ultimi giorni di ottobre, e il Signor di Cremona, richiamate da ogni luogo che al suo comando rimaneva soggetto le truppe, con pretesto di concentrarle in Cremona, e spargendo voce di voler attendere al varco il tracotante nemico, e cara fargli costare la usatagli soverchieria, il castello di *Santa-Croce*, e le rocche minori della città rinforzò di difensori, e d'ogni sorta di munizioni e di vettovaglie provvide, e un campo volante stabilì, parte fuori della città, parte nell'interno di essa, animandone i soldati con energici discorsi, premiandone con promozioni i più valorosi, tutti di cinque in cinque dì esattamente pagando, e di ottimo scotto giornalmente alimentando: cosicchè non ebbe per avventura giammai tanta e sì ben disposta oste che gli ubbidisse. Imperocchè non vuolsi

celare che a malgrado le segrete intelligenze col nemico avute non ardiva tuttavia fidarsene per intero, sapendo quanto mancino e perfido fosse stato altre volte, e una leggerissima speranza, che dal più profondo del cuor gli scorgeva, tentava di lusingarlo che forse tale avvenimento inaspettatamente in quel frattempo nascesse, che dalle mani dell' avversario strappando il crine della volubil fortuna alle sue lo restituisse. E fu senza dubbio con animo di aprire una via a questo possibile rivolgimento, ch' ei fece proporre per mezzo dei turcimanni segretamente passanti dall' un campo all' altro, che per il vicendevole onore de' capi si dovesse di tanto in tanto dar luogo a qualche scaramuccia ed azzuffamento, acciò i soldati guerriando e affrontandosi con diversa fortuna, e i cittadini stando a mirarne o intenderne gli sparsi attacchi, sospettar non potessero di occulti maneggi, e si avvisassero di tumultuare sediziosamente con perdita di

uomini o di tempo. Volle anzi dar egli il primo esempio non solo mandando cinquecento de' suoi lancieri contra ottocento del nemico, con ordine di non troppo azzardar la battaglia, e di cedere al maggior numero con ben sostenuta ritirata; ma eziandio facendo atterrare il picciolo convento di San Guglielmo de' frati Domenicani, posto fuori di porta *Pelusella*, come allora dicevasi, chiamata poscia *Tentoria*, e in ultimo chiusa, corrispondente a que' tempi a quella parte della attual via di circonvallazione situata fra porta San-Luca e porta Ognissanti, rimpetto precisamente al demolito convento di San-Vittore (1). In siffatte guerricciuole però molti uomini dall'una parte e dall'altra perirono (2), attesochè nel

(1) Domaneschi, de Coenobio Cremon. *pag.* 28, e Manini, Memorie *ec.*, *T.* 2, *pag.* 22 e 166.

(2) Cavitell.

calor della pugna il coraggio, il dispetto, la sete della gloria non possono sentir freno, quand'anche sappiasi che si combatta per giuoco o per finzione, locchè non sapevasi certo da que' prodi. Ma nessun colpo decisivo per parte de' Fonduliani si diede per cui la forza nemica ricevesse un grande scacco, e *Cabrino* potesse trarne sicuro profitto. Quattro mesi durò il convenuto assedio, più per lasciar trascorrere l'incomoda stagione invernale, che per difficoltà nelle trattative; e salvo que' pochi scaramucci e correrie, che nulla decisero, tutto camminò con sufficiente ordine, e con pochissimo danno sia degli assedianti, sia degli assediati. Restò finalmente conchiuso che *Cabrino* cederebbe a *Filippo Maria* a titolo di vendita la città e contado di Cremona con tutte le castella e fortificazioni che contengono, e rinuncierebbe ad ogni alleanza ed obbligazione anteriormente contratta come signor di Cremona con qualsivoglia po-

tentato, che fosse nemico al *Visconte*, e giurerebbe amicizia e lealtà al Duca di Milano; e questi dal canto suo gli pagherebbe all'atto della firma, e prima della evacuazion di Cremona, la somma di trentacinquemila ducati d'oro in oro (1) (altri dice 40,000 (2)) a titolo di compera di essa città e contado, esoluso il castello e borgo di *Castelleone*, posto in esso contado, ed escluso il suo territorio per lo spazio di dieci miglia d'intorno, nei quali le ricche terre di *Gombito*, *San-Bassano* e *Monte Collero* si trovan comprese, dichiarando e riconoscendone signore assoluto, e libero da ogni dipendenza e tributo, lo stesso *Cabrino*; cui perciò veniva accordato il titolo di Marchese di *Castelleone*, trasmissibile agli eredi suoi; e che rimarrebbero in proprietà del medesimo non solo i suoi beni patrimo-

(1) Giulini.

(2) Campi e Cavitelli.

niali posti tanto in quel di *Soncino* quanto in qualsivoglia altra parte del Cremonese, ma altresì tutti quelli che già appartennero alla famiglia dei *Cavalcabò*, de' quali per diritto fiscale si trovava egli in possesso, assicurandolo e promettendoglisi amico ed alleato in perpetuo.

Le circostanze de' tempi rendevano utile ad ambo i contraenti questo celebre trattato. Tale il giudicarono dapprima i ministri del *Carmagnola* e il Consiglio di Stato di *Cabrino*, benchè i consiglieri ne fossero personalmente dolenti, e tale il trovarono i due principi. *Oldrado Lampugnano* fu delegato a recarne l' atto a Pavia, insieme a lettera che il *Carmagnola* vi aggiunse a giustificazione e persuasione di esso, e *Filippo Maria* fu prontissimo a ratificarlo a voce, prendendo però un breve termine a confermarlo in iscritto, perocchè gli conveniva raccogliere la somma da sborsarsene, che assai grandiosa era per que' tempi;

ne' quali anche i pubblici tributi erano leggerissimi, incerti ed irregolari nella riscossione, e tosto dalle spese giornaliere della Corte esauriti. Tornò *Oldrado* con la lieta notizia, che il *Carmagnola* fece tosto intendere a *Cabrino*. Questi pubblicò dapprima il consolante annunzio della pace, che rallegrò l' impaurita città, e convocata l'Assemblea patrimoniale la dispose con prudentissimo discorso ad accettare ed aggradire fra poco il novello signore, che essendo tanto più potente di lui, più certi della continuazion della pace rendevali. Due contrarii sentimenti commossero tosto ed agitarono gli animi de' cittadini. È sempre pregiudicievole il passaggio della podestà suprema di uno Stato dall' una mano ad un' altra; ma nel caso presente il governo di *Cabrino* era stato per più di dodici anni sì glorioso, sì forte, sì giusto, sì tranquillo, che l' avervi a rinunciare diventava penoso a tutti. Dall'altra parte l' impero delle circostanze, la gran-

dezza di *Filippo*, la robustezza e la fama del suo esercito, scemavano in parte la pena, e dolce lusinga lasciavano, se non di migliorare, almeno di non peggiorare. Questa lusinga confermò poscia con appropriate e gentilissime parole il *Carmagnola*, che venir volle a conoscere personalmente e riverire *Cabrino*, il quale con la usata sua magnificenza lo accolse. Venuto finalmente il giorno 18 di febbraio dell' anno 1420 giunse in Cremona *Oldrado Lampugnano*, stato con procura del giorno 16 (1) dal Duca *Filippo* scelto a presentare a *Cabrino* la scritta ratifica, numerargli la pattuita somma, e prender possesso del nuovo Stato a lui pervenuto; la quale scelta il Duca volle pur fare a riguardo dello stesso *Cabrino*, la cui amicizia per *Oldrado* eragli nota. Insieme al *Lampugnano* entrò in Cremona il fiore delle truppe ducali, tre

(1) Giulini, *ivi*, *pag.* 334.

compagnie delle quali avevano tre onoratissimi Cremonesi alla testa, cioè *Leonardo Torquati*, *Gian Filippo Meli* e *Pietro Magio* (1). *Cabrino* assai di ciò si compiacque, presentò al corpo decurionale il ducale ministro, diè mano egli stesso agli atti di formalità che in tai congiunture sogliono praticarsi, volle consegnar egli il castel *Santa-Croce*, dal quale ritirò il nipote suo *Valentino* che il comandava, e dopo avere seco lui pranzato, montò a cavallo, salutò cortesemente il suo vecchio esercito, che stava schierato insieme a parte di quello del *Carmagnola* lungo le vie per le quali aveva a passare, e seguito da' trecento de' suoi lancieri che gli si erano ceduti, e da alcuni ufficiali che non vollero assolutamente da lui distaccarsi, preceduto di un' ora da tre cocchi, ov' erano la sua sposa, i figli, e i più cari suoi famigliari, partì il

(1) Bresciani, *Crem. guerr.* 1420.

giorno 19 di esso mese alla volta di *Castelleone*, dove già da più giorni i di lui messi stavano concertando le convenienti misure per degnamente riceverlo nel seguente mattino.

LIBRO DUODECIMO ED ULTIMO

Giunto alla terza ed ultima epoca della storia di *Cabrino Fondulo* io ne scorrerò le vicende, che furon pochissime, con tutta quella rapidità che basti al mio oggetto, e che nè confusione nè buio cagioni nell' animo dei lettori.

La cessione amichevole della signoria di Cremona fatta a *Filippo Maria Visconti* fu per *Cabrino* il termine della vita sospettosa ed agitata da lui sino a que' giorni vivuta, ed il principio di un periodo di tempo colmo d'ogni quiete e felicità. Dubitò egli dapprima che forse un così notabile cangiamento di fortuna non rincrescesse di troppo alla sua sposa, e avanti firmarne il trattato piacquegli

di consultarla. Erano presenti al colloquio il saggio vescovo *Costanzo*, i cugini suoi *Marsilio* e *Fondulo*, ed i giovani *Venturino*, *Pagano* e *Stefano*, non che altri meno prossimi congiunti, tutti della gente *Fondula*. Vi assistevano pure parecchi de' più famigliari ed intimi suoi consiglieri. « Importantissima cosa, « disse loro, debbo io questa sera partecipavi, la quale inaspettata per avventura « vi giungerà, ma non dispiacevole, spero, « come quella che assicura non tanto a me « e alla diletta mia sposa ed a' miei carissimi figli, quanto a questa inclita città ed « a tutta la popolazione cremonese, un lungo « e tranquillo riposo. La situazione in cui « la guerra mi ha posto debbe aver convinto « ciascun di voi, che nè la mia intrepidezza « e costanza nei disastri, nè il valore dei « nostri prodi, bastano a opporre valida resistenza e sicura alle formidabili armi del « prepotente *Filippo*. Quell' alleato, nel quale

« io potea veramente fidare, cioè *Pandolfo*,
« non è meno di me soverchiato e ristretto. Gli
« altri o non vogliono, o non possono, o non
« osano manifestarsi. Anzi che perder tutto, e
« il nome mio, stato sino ad oggi apprezzato
« in Italia, di vituperio coprire, ho pensato
« di imitare con quella dignità che per me si
« potesse maggiore il contegno di altri Signori
« di varie parti della Lombardia, e col mi-
« nore mio danno lasciar libero l'adito all'in-
« grandimento della potenza di *Filippo*. Tu
« sai, mia diletta *Pomina*, che Parma e Pia-
« cenza tornarono alla ubbidienza di lui, e
« che sin anco i nostri parenti conti *Rossi*
« e *Pellegrini* dovettero dei piccioli troni loro
« fargli omaggio. Il conte *Carmagnola*, che
« potrebbe opprimermi con le sue forze, mi
« ha per mezzo del mio compare *Lampu-*
« *gnano* aperto il varco ad una transazione
« di simile natura: ov'io cedessi le città e
« territorii del mio dominio al Duca, egli

« mi lascerebbe la sovranità di *Castelleone*
« con un circolo di dieci miglia all'intorno,
« mi sborserebbe vistosa somma, mi scio-
« glierebbe da ogni alleanza ed obbligazione
« verso i nemici di lui, e mi porrebbe nel
« numero de' suoi confederati, libero an-
« che di prestar miei servigi ad ogn'altra
« potenza che seco lui non guerreggiasse.
« Ponderate tutte le mie circostanze sì poli-
« tiche che domestiche, giudico conveniente
« ed onorevole l'offertami negoziazione. Ma
« non la sanzionerò io mai, se anche alla
« sposa mia onorevole e conveniente non
« paia, ed a tutta la mia famiglia e gente.
« Imperocchè, non acconsentendola voi, posso
« per modo concentrar le mie forze in Cre-
« mona, e contrastarne al nemico gli accessi,
« che non diverrebbe per ultimo padrone se
« non che de' sassi e de' cadaveri ». Appena
queste parole finiva *Cabrino*, che la virtuosa
Pomina rispose: « Iddio mi guardi ch'io

« mai da' tuoi consigli receda; onoratissimo « consorte. Al contrario parmi accettabile « l'offerta, utile alla nostra famiglia, glo- « riosa anche al tuo nome, e dirò pure de- « siderabile per il bene di tutti ». E *Costanzo* non solamente la savia risposta di *Pomina* lodò, ma insistette presso *Cabrino* che non perdesse tempo a ratificare la offertagli transazione, acciò forse il ritardo non dispiacesse a chi la propose. *Cabrino* allora le sue case e beni di Cremona e della provincia a *Marsilio* cedette, chiese che i nipoti il seguissero nella nuova sua signoria, la propria fama alla virtù ed all'amor di *Costanzo* raccomandò, e l'Atto da *Oldrado* recatogli della sua firma con piacere munì. Ciò che avvenne sino al momento del suo partire si è già narrato.

L'unico feudatario le cui ragioni *Cabrino* raccomandasse di viva voce al *Carmagnola*, fu il suo antico amico, scudiero e commili-

tone *Maffeo Moro*, al quale sin dal tempo del congresso aveva egli ottenuto da *Sigismondo* l' autorità e il titolo di Conte di *Farfengo*. Colà stavasi il *Moro* gran parte dell' anno, essendo caduto in varie infermità, nè sarebbesi allontanato se le truppe viscontee non avessero voluto occuparne il castello. Fu il *Carmagnola* contento di restaurare in ogni suo diritto il *Moro*, che *Cabrino* a lui presentò, ritirando da *Farfengo* la soldatesca; e quando *Cabrino* lasciò Cremona, il *Moro*, che seco era, pregollo che ivi andasse a passare la notte.

La sera dunque del giorno 19 di febbraio giunse *Cabrino* col numeroso suo seguito a *Farfengo*, dove lo accolsero sulla spianata della rocca i parenti del conte *Maffeo*, e tutte le più distinte persone del luogo, in mezzo alle festose acclamazioni di que' buoni coloni, già di tant' ospite prevenuti. Quanto *Maffeo* si tenesse onorato, e lieto fosse di alloggiare

in sua casa l'amico suo, il maestro, il signore, non puossi esprimere. E *Cabrino* ai soavi sentimenti abbandonandosi dell'amicizia e della personal sicurezza, cominciò finalmente a gustare quella incomparabil delizia che prova un animo tranquillo, e d'ogni tumultuosa passione sgombro, e placidissima vi passò la notte. Mentre il seguente mattino tutto allestivasi per avviarsi alla novella sua sede, con dolce sforzo *Cabrino* indusse *Maffeo* a colà seguirlo, dove de' suoi consigli e della sua assistenza capiva di dovere abbisognare: per lo che anche *Maffeo* la sua cavalcatura ordinò e i famigliari che seco andar dovevano elesse ed affrettò a partir seco. Tutta la comitiva fu pronta verso l'un'ora prima del mezzogiorno, e s'incamminò. Intanto diversi corrieri alla volta di *Castelleone* diretti vi annunciavano l'arrivo del nuovo Signore. Tutto colà era allegria, movimento, ed ansietà di riceverlo. Tennero la via di *Monte*

Collero (che poch'anni avanti quest' epoca chiamavasi *Corte de' Cavalcabò*, e ora *Corte Madama* si dice), e di *Oscasale*, e la trovarono tutta popolata di gente d'ogni condizione, sesso ed età, che quel nobilissimo corteggio riveriva, accompagnava, e giulivamente onorava. Poco oltre *Oscasale*, e precisamente sull'estremo labbro del territorio di *Castelleone*, stava attendendolo *Pomina* coi figli in un magnifico cocchio, dal qual discese all'appressarsi di lui, seguita dai capi della comunità. Tenerissimo fu l'accoglimento non che pieno di universal gaudio e consolazione. Un arco trionfale adorno di analoghi emblemi ed iscrizioni erasi innalzato al primo ingresso di quell'onorevole borgo, e tutte le case vedevansi di ricchi tappeti coperte, e abbellite di fiori, festoni e ghirlande, e dalle finestre e su per le porte e botteghe immensa moltitudine di persone tra gli evviva e il battere delle mani salutava

il Signor loro, il quale lentamente sopra bellissimo destriero avanzandosi dall' una parte e dall' altra gentilmente corrispondeva. Il nipote *Valentino* e il conte *Maffeo* gli venivano al fianco alquanto più addietro. Seguiva dopo essi il cocchio di *Pomina* e de' figli, alla cui portiera andavano due capi della popolazione per ciascun lato, nobilmente abbigliati, e aventi dietro loro tutti gli impiegati attuali, a misura del grado rispettivo. Il corpo dei lancieri, con parecchi ufficiali alla testa, chiudeva la marcia, sull' orme della quale però uno sciame foltissimo di popolani succedeva. Discese egli al castello, ove erano state egregiamente disposte le stanze, e dopo un' ora di riposo nel seno della famiglia e de' più intimi suoi confidenti, passò nella gran sala; e per mezzo del *Moro*, che in quel momento le funzioni di maestro delle cerimonie esercitava, ammise innanzi a sè le magistrature tutte di *Castelleone*. Alla testa di esse stavi

Rufino Cavagno (1), sacerdote di eccellenti costumi e di molta dottrina fornito, che proposto era della chiesa maggiore e capo del clero di quella terra. Il quale una breve orazione gli diresse, che fu press' a poco del tenor seguente: « Sebbene già il quindicesimo anno sia scorso che questi laboriosi « abitanti di uno de' più ragguardevoli borghi della cremonese provincia a lor fortuna ascrivano di esserti vassalli, pure la « gioia che tutti gli animi nostri invase in « udire che per effetto di politiche transazioni, il benefizio di essere dalla tua prudenza guidati, dalla tua giustizia protetti, « dalla tua forza difesi, dalla tua magnificenza e liberalità confortati e soccorsi, era « da oggi innanzi a noi soli ed ai vicinissimi « nostri serbato, e che da oggi innanzi l'unico « oggetto della tua mente sublime noi soli di-

(1) Fiammeni, *p.* 50. *Cinquantena sesta.*

« ventavamo, di tanta consolazione si è riem-
« pito il cuor nostro, che le espressioni ci
« mancano per manifestarla in parole. Ciò
« tuttavia che per difetto di facondia non
« sappiamo esprimere, noi tutti procureremo
« con la convincente eloquenza de' fatti pa-
« lesare il meglio che per noi si potrà. Im-
« perocchè la gloria di possedere esclusiva-
« mente un principe della cui prodezza guer-
« riera i più valenti capitani del secolo han
« paventato; alla cui saviezza e fede i due
« maggiori sovrani della cristianità con tanta
« soddisfazione loro si abbandonarono; della
« cui severa ed imparziale equità, del cui
« affetto alla santissima religion nostra, del
« cui amore per ogni sorta di belle arti, del
« cui favore alle lettere, alle armi, al com-
« mercio, della cui liberalità verso i poveri,
« tanti sono i testimonii viventi ed unanimi
« quanti furono sino a ieri i cessati tuoi sud-
» diti, è gloria tutta nostra, gloria somma,

« gloria invidiabile, della quale noi vogliamo « essere gelosamente custodi, e giustamente « superbi. Noi veniamo a giurarti sommis- « sione, fedeltà, ubbidienza ed amore, si- « curi di ottenere in *Cabrino* il padre, il « giudice, il difensore, l'amico ». Non senza commozione ascoltava *Cabrino* queste ossequiose parole dalla bocca di un venerando sacerdote, che era l'interprete de' sentimenti di tutta quella popolazione. « Sono sopra modo « riconoscente, rispose, alle assicurazioni di « amore che mi vengono date per mezzo « del capo del clero castelleonese e in con- « corso degli amministratori pel popolo. Io « studierò meritarmelo sempre più. Le innova- « zioni che pel governo del mio piccolo Stato « dovrò indispensabilmente introdurre, non « nuoceranno ad alcuno, e gioveranno a tutti. « Il pubblico bene, il buon costume, la ben « regolata religione, e la più imparziale giu- « stizia saranno sempre la base del mio go-

« verno ». Tale ad un dipresso fu il primo colloquio di *Cabrino* co' suoi nuovi sudditi. Intanto essi con *molti falladii*, *balli*, *allegrezze*, *giostre*, *commedie*, *ed altri giochi* (1), ai quali sì da Cremona che dai circonvicini paesi concorreva numero straordinario di gente, celebrarono per più giorni quel fausto avvenimento.

Ma il principe in quel frammezzo pensò a bene istituire e comporre il nuovo suo Stato. Al qual effetto nominò un Ministero, un Consiglio di Stato, ed un gran Consiglio generale. Al primo attribuì tutta la facoltà esecutiva, al secondo la consultiva, al terzo la legislativa, salva una parte, cui volle la locale e parziale amministrazione affidare. Creò ministri *Maffeo Moro* conte di *Farfengo* per gli affari esteri, *Gaspare Grassi* pei giudiziarii, *Giovanni Manzi* per gli ecclesiastici, *Ventura*

(1) Fiammeni, *ivi*, *pag.* 49.

Avanzi per gli interni, *Pagano* e *Venturino Fonduli* suoi nipoti pei militari, all'uno tutto ciò che spetta alle artiglierie ed alle fortificazioni assegnando, all'altro tutto il disciplinare e l'economico. Consiglieri di Stato chiamò lo stesso *Maffeo Moro*, *Giovanni Cattaneo* da Crema stabilito già da qualch'anno in Castelleone, *Cristoforo Fiammeni*, *Giacomo Circamonti*, *Filippo Speroni*, *Antoniolo Valrano*, *Bettino Scarone*, *Antonio de' Medici*, *Carlo Baroncelli*, *Gelmino Arnolfi*, *Alberto Oscasali* ed *Alessandro Acio*. Nè i nomi tacerò di quelli che elesse pel Consiglio generale, giacchè la storia li ha pur conservati, e può venirne onore a parecchi discendenti dalle superstiti famiglie loro. Furono essi *Gazone da Antegnate*, *Stefano Malfasi*, *Pagano Fiammeni*, *Cristoforo Niccoli*, *Federico Pili*, *Pietro Rodiano*, *Pietro Vertua*, *Pietro Arnolfi*, *Guglielmo Targnano*, *Cristoforo Cattaneo*, *Giacomino Amprio*, *Cristofano Triperi*,

Giovanni Commenduco, *Bassano Avi*, *Bettuccio Compiaghi*, *Gelmo Valvasore*, *Antoniolo Albini*, *Antonio Dossena*, *Giovanni Darleri*, *Stefano Maggi*, *Andreolo Effe*, *Chitoelo Pigola*, *Anton Tagliarisi*, *Marco Maestri*, *Giovanni Braino*, *Antoniolo Baldori*, *Ventura Avanzi* (juniore), *Abramo Cervieri*, *Alessandro Platina*, *Abramo Boni*, *Pietro Brianzi*, *Pecino Pozzali*, *Marco Barelli* e *Leone Pavia*. Segretarii di questo gran Consiglio furono scelti i notari *Maffeo Pili* e *Ruggiero Venturelli* (1). Riordinò poscia il suo piccolo esercito in due classi, cioè di truppa permanente, e di milizia locale e rurale. Di quella diede il comando al capitano *Grassi* da Castelleone, dell'altra al nipote *Pagano Fondulo*. Presa dipoi ad esaminare la situazione del paese, come posto militare di somma importanza, perchè facea fronte alle provin-

(1) Fiammeni, *ivi*.

cie di Cremona, di Crema e di Lodi, vide opportuno di meglio assicurarsi contro la sempre incerta fede del *Visconti*, che potea stringerlo da ogni lato. Le mura del castello fece per tanto rinforzare con varii parapetti e controscarpe, sovrapponendovi le batterie necessarie, le quali munì con alcuni pochi cannoni e spingarde e moschettoni, parte già esistenti colà, parte dal *Carmagnola* spontaneamente cedutigli; nuovi baloardi e casematte fe' costruirvi, varie sotterranee strade ed acquedotti vi apri, una via di soccorso vi procurò, e fósse circondanti ampliò ed approfondò, e tutte le porte di primo, secondo e ulteriore accesso tanto per via di ponti levatoi, quanto interiori a ben ferrate saracinesche affidò. Volle eziandio che le due bastie, mezzo dirupate, una detta del *Serio*, l'altra di *Isso*, in rocche regolari e gagliarde si convertissero, e di rivellini rivestite fossero, e copiosi canali d'acqua vi si introducessero, sui quali

edificar fece i molini opportuni; disponendo pure che d'ogni sorta di provvigione di biade e d'armi si trovassero al più presto munite: cosicchè di un debole e rotto castello, e di due grami bastioni, in meno di diciotto mesi si vide Signore di una fortezza eccellente, e di due ottime rocche; alla prima delle quali assegnò poscia per comandante il nipote suo *Valentino*, all'altra *Pagano* (1). Architetto militare miglior di lui non era certamente a quei dì, non dico nel suo piccolo Stato, ma nemmeno in tutta Lombardia: fu egli pertanto che tutte quelle opere, non che le esterne palizzate, guardie e vedette disegnò e diresse; e ricchissimo come era, e di volerle prestamente compiute desideroso, più di trecento manovali condusse con larga paga, che le eseguirono.

Due mesi appena erano scorsi da che *Ca-*

(1) Fiammeni, *ivi.*

brino nel nuovo principato sedeva, ed erano appena incominciati que' grandiosi lavori, e posti in esercizio gli ordini politici da esso istituiti, che i Bolognesi, all'antica libertà ritornati, vedendosi minacciare dal sommo pontefice *Martino* V, ove alla ubbidienza di lui non tornassero; e volendo con tutti gli sforzi loro opporvisi, mandaron legati a *Cabrino*, acciò gli piacesse di assumere il comando delle loro armi, e far fronte alla superbia di *Braccio da Montone*, che contro essi a nome del Papa movea. L'insistenza degli ambasciatori, la qualità dell'impegno che non era in contraddizione al trattato testè concluso con *Filippo*, un segreto amor proprio che lo stimolava a misurarsi con cotesto fanfarone di *Braccio* che tanto spavento incuteva in Romagna, e fors'anco una lontana speranza di farsi di nuovo largo e possente in Italia col mezzo delle vittorie, furono le cagioni che lo indussero a preferir nuovamente

la vita laboriosa e splendida di capitano alla tranquillità ed all'ozio domestico. Creata pertanto sua vice-gerente la saggia *Pontina*, assegnatole il *Moro* per intimo consigliere, ordinata la continuazione delle opere, e dato sesto e forma ad ogni cosa, partì sul finir dell'aprile co' legati bolognesi, non senza alto rammarico della famiglia e de' sudditi. Sappiamo dagli storici (1), ch'egli giunse in Bologna il giorno 5 di maggio. Assunse il comando del ben disposto esercito, visitò i posti avanzati, le fortezze e i propugnacoli da cui si potesse offendere il nemico, e circa quindici giorni in coteste e simili diligenze avea passato, quando un dispaccio del duca *Filippo Maria*, ed una lettera di *Maffeo Moro* giunsero ad interromperle. Aveva il *Moro*, com'era dover suo, manifestata al

(1) Griffoni, Ghirardacci, Campana, Corio, Muratori, ec.

ministro di *Filippo* la partenza di *Cabrino*, e il motivo di essa, e giustificatala eziandio come non contraria al trattato. Ma *Filippo* mal volontieri udì quella risoluzione, e fattone sentire il suo rincrescimento al ministro di *Cabrino*, volle a lui medesimo direttamente manifestarlo, scrivendogli essere bensì vero che il trattato non gli impediva di prender parte in qualsivoglia impresa che contra *Filippo* non fosse, ma non poter egli ignorare quanto ossequio ed amicizia *Filippo* al Pontefice professasse; dolergli pertanto che un amico suo fosse ito a servire i nemici di un altro suo amico; oltre a ciò qual gloria o qual premio sperava egli ottenere da quella impresa? Soldati pochi e poco docili comanderebbe contra un capitano ben agguerrito, e condottier di un esercito devotissimo e ubbidientissimo: più facil pertanto esserne sconfitto che vincitore; se sconfitto la colpa ricaderebbe su lui, se vincitore il merito sarebbe

de' Bolognesi. Per ultimo, a che farsi nemico il Papa? A che sì lontano dalla sua sede portarsi? Perchè dapprima non consultarne quel Principe che questa sede gli avea poc'anzi concessa? Lasciasse pertanto un comando nè glorioso nè utile, tornasse in seno alla sua famiglia e in grembo ai Castelleonesi, dell'amor de' quali era certo, venisse a condurre quella riposata vita di cui mostrò desiderio, e togliesse così ogni ragionevol sospetto al Duca sulla sincerità dell'animo suo. Questo messaggio sbigottì *Cabrino*. Ben comprese egli che una implicita minaccia nascondeva. Riflettè maturamente sovra ogni parola, e determinò di partire. Recatosi pertanto a Bologna, i capi della Repubblica visitò, e comunicando loro la lettera di *Filippo* li persuase dell'assoluta necessità sua di cedere ad altri il comando di che onorato lo avevano. Diè loro eziandio gli opportuni avvertimenti sullo stato in cui lasciava l'esercito, animolli a

condursi con valore, ma non con inutile ostinazione, predisse loro che le armi viscontee non avrebbero tardato di molto a prender parte ne' dissidii insorti tra i diversi popoli della Italia mediterranea, e con quell' onore col quale venuto era, al suo dominio, finendo il maggio, tornò.

La gioia che la sua presenza produsse fu universale. Piacque eziandio a *Filippo* quel suo pronto ritorno, e il *Carmagnola* ebbe ordine di mandargline un complimento, siccome fece. Intanto gli affari di *Pandolfo Malatesta* verso l'estrema rovina precipitavano. Se le rocche non avessero qua e là trattenuto l'esercito che il combatteva, Brescia sarebbe caduta in men di un mese. Ma poco lungi dai confini del marchesato di *Castelleone* si andava stringendo per modo l'assedio di *Orzinovi*, che *Anton da Lecco* e *Bernardo Bellamusa* capitani di *Pandolfo* trovaronsi costretti di capitolare, e appena ottennero di salvarne

la vita (1). Più tardi fu preso *Montechiari*, e più tardi ancora *Carpanedolo*, dov' ebbe luogo una sanguinosa mischia. Tutta la provincia voleva il *Carmagnola* aver nelle mani avanti di assediar Brescia. Il *Tolentino* però custodì e difese con tanto vigore il castello di *Garda*, che pel corso di quest' anno, e lunga parte del successivo ogni sforzo fu vano. Al tempo medesimo *Sasso Arisi*, mandato da *Filippo* in Cremona qual podestà, ebbe ordine di espellerne tutti gli aderenti sì dei *Cavalcabò*, che ricomparsi erano alquanto riottosi, come di *Cabrino* (2), acciò non vi cagionassero alcuna sedizione. Gli ultimi furono ben contenti di cotesto esiglio, quanto dolenti assai presto si trovarono tutti gli altri cittadini, che conobbero il cattivo cambio del quale erano vittima, e che dalla sfrenata cu-

(1) Cavitelli.

(2) Arisi, Praetor. Series. *pag.* 24.

pidigia e dal sospettoso governo di *Filippo* si videro malmenati ed oppressi.

Gli amici di *Cabrina* andarono quasi tutti a rifugiarsi presso di lui, tutti con le proprie ricchezze, e con le arti loro, e con le loro cognizioni. *Cabrina* li accolse con paterno affetto, e fermo nella presa risoluzione di volere all'intutto dominare non sopra uno Stato, ma sopra una famiglia, tutte le maniere studiò, e volle che si studiassero e gli si proponessero, per le quali ciascuno viver potesse felicemente. I grandi fondamenti della pubblica prosperità, agricoltura e commercio, favorì egli con tutti que' mezzi e que' lumi che le scarse dottrine economiche di quei tempi sapeano suggerire. L'industria e le manifatture incoraggiò con lodi e con premii; così fece pur delle lettere e delle belle arti, alle quali più che mai si mostrò propizio. *Insomma* (ripeterò qui le parole stesse del prete *Fiammeni*, storico di *Castelleone*) ri-

dusse Castelleone in una cittadella fortissima, ricca, mercantile, divota, piena di varii artisti e molta nobiltà; onde fu a tutti vita pacifica e gioconda, amorosa e senza travagli sotto detto padrone a noi carissimo e molto amato, e fu sotto il di lui governo tanta abbondanza, che si davano diciotto stara, e vinti, di formento per uno scudo (1).

Notabile caso avvenne di que' giorni colà, il quale per la singolarità sua, e per variare alcun poco il discorso, parmi opportuno di raccontare, tanto più che da *Cabrino* stesso non ci devia. Varie damigelle d'onore aveva egli accordato alla sposa sua, le quali trascelse dalle figlie o mogli di coloro che principali erano del marchesato. Del numero loro fu *Onorata Rodiani*, fanciulla di circa diciannove anni, di bellissimo aspetto, d'immacolati costumi, e d'ogni sorta di grazie e di orna-

(1) Fiammeni, *Cinquant. VI*, pag. 50.

menti dotata, avendola il padre assai gentilescamente educata, acciò, se per bellezza o per agi non avesse potuto superare qualunque altra, sì la superasse per meriti. Costei non solamente di tutte le donnesche faccende istruita era, e del tessere e del filare, e del governar la famiglia, e del provvederla a stagione opportuna di quanto nella domestica masserizia occorrer suole, ma sì anche e nella danza e nella musica fra le altre si distinguea, e la pittura molto leggiadramente esercitava. Quanto perciò riescisse cara a *Pomina* è facil pensare. Tra i giovani cortigiani di *Cabrino* uno vi era, da lui parimenti alla propria moglie assegnato perchè di braccier le servisse, il quale chiameremo *Lanfranco*, giacchè lo storico ne tacque il nome. Il frequente vedere *Onorata* al fianco di *Pomina*, l' udirne la voce soave, il conoscerne la dolce indole, l' ornato animo, le virtù tante di che era fregiata, gli accese in petto siffatto desiderio di lei, che mai

non ebbe il maggiore. Nondimeno, sia che segreta inimicizia contra i *Rodiani* covasse, come avvenir suole alle Corti, e più alle più piccole (imperocchè *Pietro* zio di *Onorata*, che a lei tenea luogo di padre essendo ella orfana de' genitori, era un de' più cari al Marchese), sia che scorretto e lascivo fosse per costume, sia che assai di sè presumesse, l'amor concepito per la vaga donzella, anzi che a lecito fine mirasse, a trarne piacere tendea, sperando vincerne la severità o col palesarsele amante, o con la forza, ove ogni altra via gli mancasse. E perchè, giusta l'ufficio suo, dovea *Lanfranco* nelle stanze di *Pomina* quasi l'intero giorno e parte della sera intrattenersi, la noia di cotesto impiego assai più leggiera e breve parevagli quando *Onorata* in cerchio sedea nella stanza della donna loro, e gravissima e importuna gli riusciva ov'ella dispensata ne fosse; e non potendo egli nelle più interne camere inoltrar

per vederla sì ne smaniava e pativa, che gli era spesso mestieri trovar pretesto di mal di capo o di stomaco per iscusarsene. Anzi più fiate a *Pomina* andava chiedendo: « Come « potete voi sofferire, signora, codeste sci- « munite femmine che vi circondano, le quali « non altro fanno che annoiarvi con le sman- « cerie loro e le scempiate parole di che « abbondano? Perchè di quella sola, che « tante volte ho udito voi stessa lodare, non « vi contentate, la quale e pel senno che ha « e per l'amor che vi porta e per la diligenza « con che vi serve, val mille di costoro? » Ma *Pomina*, che il peso del servizio equamente su tutte distribuiva, e che anche delle altre damigelle, avvegnachè men di *Onorata* laudevoli, le buone qualità conoscea, non dava retta a costui, e lo stabilito ordine manteneva. *Lanfranco* pertanto da queste non rare privazioni irritato, a più intenso fervore ed a cento pensieri e divisamenti si dava in

preda, onde l'intenzion sua conseguire. La *Rodiani*, che di molto avvedimento provveduta era, non tardò ad accorgersi dell'amor di costui, e n'ebbe gran dispetto, e fu talora in procinto di farne cenno alla signora, tanto parevale che quello amor la ingiuriasse. Ma perchè sì fatte dimostrazioni si ristringevano a parole equivoche, a sguardi ed a gesti, in cui si travedevan da essa gli occulti pensieri di lui, pure evidenti non erano, si astenne di palesarlo. Mentre affezioni tanto diverse nelle stanze di *Pomina* segretamente nasceano, *Cabrino*, il quale con principesca magnificenza abbellito aveva quella parte del castello ch'egli abitava, deliberò che l'altra eziandio assegnata alla moglie venisse con pari pompa ridotta ed ornata. Lei quindi chiamata nelle proprie camere, ordinò che le altre di ogni vecchia suppellettile, cassettoni, bacheche, armadii e seggioloni vuotate fossero, e pittori e stuccatori e tappezzieri vi introdusse,

volendo che ogni cosa vi si facesse bella, nuova e piacevole. La *Rodiani*, che delle cortesie usatele continuamente da *Pomina* volea mostrar gratitudine, caldamente la signora pregò, che la vólta della camera da letto di lei lasciasse ad essa dipingere, e un vago disegno a tal fine le presentò, ch'ella di Cremona mandar si fece da *Galeazzo Moretto dalla Barba*, che stato le era maestro in quest'arte. Quanto a *Pomina*, non che a *Cabrino*, sì graziosa offerta piacesse, è agevole immaginarsi, sapendo essi che valente pittrice era, comechè sì giovane, e da alcuni mesi poco esercitata. Dispensatala quindi dall'ufficio di damigella, e riserbandosi *Pomina* di averla seco la sera, *Onorata* di là a qualche giorno, servita unicamente da un garzoncello di forse dieci anni, che i colori le macinava, preparava le colle, e ai più grossolani lavori attendeva, incominciò l'opera sua. *Lanfranco* informato di ciò, e visto che

la camera ove *Onorata* pingeva, assai lontana trovavasi da quelle in cui si trattenevano gli altri artefici, dalla impura sua fiamma sospinto, risolvette di afferrar l' occasione, e lei per amore o per forza al piacer suo ridurre. La quale impresa più agevol rendea lo incarco, che da *Cabrino* egli ebbe, di vegliar sugli artefici, acciò con prestezza e con istudio i lavori loro eseguissero. Ma risovvenendosi della rigida saviezza della fanciulla, dell' affetto che *Pomina* le aveva, e dei pericoli cui troverebbesi egli esposto, se la violenza adoperasse, più giorni stette irresoluto e sospeso. Pur vincendolo un giorno la foga dell'amoroso desìo, sino all'uscio della stanza ov' ella era trascorse, e visto l' alto ponte che presso la vólta giungeva, in cima al quale ella e il ragazzo lor faccende adempivano, e il sito e l'ora parendogli opportuna, deliberò allo intutto di salirvi. La presenza del garzoncello però lo infastidiva, e

per liberarsi di esso tornatosi addietro nella terza camera, ove uno stuccator lavorava ivi fatto da lui stesso impiegare, il pregò che a sè con qualche scusa quel ragazzo chiamasse, e tanto lo intrattenesse fino che egli non fosse retroceduto. Il maestro, che semplice era o di buona pasta e di quel ragazzo parente, o che obbligato si tenea di *Lanfranco*, senz' altro pensare alla camera andò, e chiamò il garzoncello, dicendogli averlo a mandare a casa a prendervi un paniere di gesso dimenticatovi. Ubbidì il fanciullo e discese, nè se ne inquietò *Onorata*, la quale tutta era intenta a colorire un amorino che coronava la figura di Imeneo. Quando *Lanfranco* sicuro e solo si vide, ivi tosto s' avviò, e leggermente la scala del ponte salì, tanto che la donzella, pensando che il garzon fosse, « Sì presto ritorni? » diceva, e a pennelleggiar proseguiva. « Non tanto presto, rispose *Lan-* « *franco*, quanto avrebbe voluto il cuor mio,

« bellissima *Onorata*; ma forse abbastanza « presto a voi giungo, perchè pietà vi mova « di me ». Le quali parole udite, e la persona vedendo, *Onorata* fu per tramortire; ma richiamando tutta la forza dell' animo suo, così prese a dirgli: « Che tracotanza è questa, « *Lanfranco*? che pretendete da me? chi « vi dà diritto di venire a sorprendermi in « questo luogo? quali inchieste ardite farmi? « pensate forse di intimorirmi? o vi immaginate sedurmi? assai vi ingannate, assai; « nè a seduzion nè a timore so io piegarmi « con voi, di cui l' audacia detesto. Andate, « partitevene tosto, o ch' io... » E sì dicendo, « *Stefanello*, gridò, *Stefanello*, ove sei? » Così chiamavasi l' allontanato garzone. *Lanfranco* allora: « Non gridar tanto, rispose, che nessuno può udirti, nè vuole. Di che ti adiri « tu? Un amico vedi, un uomo che ti adora, « che i lunghi giorni e le vegliate notti per « amor tuo sospirando infelicemente trapassa,

« e te piacevole invoca e propizia. Troppo è,
« bella *Onorata*, che io questo istante di po-
« terti con libertà vedere e parlare, ho con
« mille voti affrettato. Esso è pur giunto.
« Mercè, per Dio, mercè di chi te più che
« la propria vita ha cara ». Queste ultime parole proferì *Lanfranco* con flebil tuono di voce e con aria sommessa. Ma la *Rodiani* così tosto riprese: « Dell' amore che dite por-
« tarmi grata vi sono, e tosto una prova ne
« chieggo, che conoscer mi faccia se della
« invocata mercè siate degno, ed è che su-
« bito vi allontaniate. Ciò solo potrebbe mi-
« tigar quella collera che l'ardir vostro ha in
« me cagionata; mostratevi docile e saggio,
« ed io farò stima di voi; andate, ve ne
« prego umilmente, lasciatemi ». Ma *Lanfranco* dalla solitudine del luogo assicurato, e dalla bellezza di lei, non che dal rigore, irritato, soggiunse: « Ben folle e di picciolo
« animo dei credermi, se me, che tanto ho

« questa occasione bramato, tal credi che non
« voglia o non sappia approfittarne. Qui son
« venuto perchè amor mi vi trasse, e qui
« amor mi trattiene. Ascolta anche una volta
« il pregar mio, e mi ti mostra pietosa.
« Questo voglio bensì per tua calma promet-
« tere; che de' tuoi favori, se così vuoi,
« nessuno saprà mai nulla; ma qualche fa-
« vor mi concedi, che dia refrigerio a tanto
« mio fuoco. Rifletti eziandio che a te nè la
« virtù nè la severità può giovare, essendo
« qui sola, inerme, lontana da ogni comu-
« nicazione, e al tutto inetta a fuggirmi.
« Mercè dunque, mia cara, quand' anche
« non compiacenza o pietà, ma necessità vi
« ti spinga ». « Necessità? (con risoluta voce
« sclamò *Onorata*); sciaurato credi tu di es-
« ser da tanto che a me il cuor non bastasse
« di resisterti? togliti di qua, malvagio, e
« non costringimi a trovare io stessa la via
« di sottrarmi alla tua violenza. Fanciulla

« e inerme, com' io mi sono, non ispe-
« rare ch' io ceda ». Così dicendo, verso la scala del ponte studiava di avvicinarsi. Ma lo inviperito *Lanfranco* sovr' essa avventatosi, l' afferrò strettamente, e di furto scoccatile alcuni baci sul viso, da insana libidine acceso, lei sul tavolato volea distendere. La povera fanciulla alte grida mandando, e con gagliardia contrastando, potè pure il sinistro braccio divincolare, e da quell'impeto alquanto difendersi. Ma troppo eran deboli le forze sue, e già a mancar cominciavano, quand' ella vicino al marmo, su cui *Stefanello* macinava i colori, il compasso vide, che a misurar le distanze del suo dipinto servivale, e sì nuova forza a quella vista in cuor le si accrebbe, che valse a tanto appressarvisi da poterlo impugnare, ed a *Lanfranco*, che non erasene avvisto, ficcarlo sdegnosamente nel collo, dall' una all' altra parte il gorgozzul traforandogli. Venuto a meno l' assalitore per il dolore

della mortal ferita, e gran copia di sangue da essa e dalla bocca versando, cadde semivivo sul pavimento. *Onorata*, cui le sofferte ingiurie, l'ira, e il superato pericolo avevano di straordinario coraggio animata, raccolte le sparse trecce, e la veste indossata, che durante il lavoro sur una seggiola solea deporre, scese del ponte, e le interposte camere scalmanata e a gran passi attraversando, nella sua ritirossi. La videro lo stuccatore e *Stefanello* ed altri, ma non osarono trattenerla nè interrogarla, sì affrettata ed affannosa veggendola, e *Stefanello* più di un'ora ristetto col suo parente, sempre aspettando che *Lanfranco* tornasse. Intanto la vendicata donzella, lo sdegno di *Cabrino* paventando, fatto di poche preziose robe fardello, e un valletto chiamando che lei seguendo il portasse, a casa dell'amorosa sua balia recossi, ove giunta, il servitor licenziò, dicendogli che ivi a pranzo restava, e che scortata dal marito di

lei, al castello sull' imbrunir della sera tornerebbe. Colui partitosi, *Onorata*, tutta di pianto grondante, il passato cimento e la presa vendetta alla balia narrò, e pregolla che un abito del figliuol suo, giovinetto di quindici anni, co' suoi cambiasse, e le trovasse un cavallo, che lei dall' ira della Corte scampar potesse. La buona donna giudicò prudente siffatta risoluzione, e le rustiche vesti del figlio le acconciò sulla persona, e il cavallo da un fratel suo fece darsi, cui co' danari di *Onorata* immediatamente pagò. La quale una lettera alla signora sua scrisse, ove tutto l' occorsole esponea, la balia ammonendo che non prima della vegnente notte la ricapitasse; quindi in sella, non altri avvedendosene, si pose, e via prestamente cavalcò, il cammin di Crema prendendo. Mentre queste cose accadevano, lo stuccatore, che la *Rodiani* avea vista agitata partirsi, e dietro lei non comparire *Lanfranco*, dopo aver qualche tempo aspettato,

da gagliardo timore sorpreso, cautamente avviossi alla camera ch' ella pingeva, e apertone l' uscio udì dall' alto del ponte i gemiti estremi del moribondo *Lanfranco*, e l' occhio intorno girando, vide che molto sangue per le frammettiture delle tavole scolato era, e ancor gocciolava, che il sottoposto pavimento aveva largamente intriso. Atterritone il pover' uomo, e ricordevole di ciò che *Lanfranco* ordinato gli aveva, e sè quasi complice di tanta sciagura accusando, gran pezza rimase senza risolvere se meglio era il fuggirsi, o il darne avviso. Pure della propria innocenza sicuro, a questo consiglio si attenne, e tutto ansante il capitano delle guardie avvertì. Il capitano volle tosto informarne il signor suo, atteso che trattavasi della uccisione di un cortegiano, e *Cabrino* con esso e pochi altri alla stanza recossi, e il ponte salito, *Lanfranco* vi trovò già estinto, che l' acuto compasso ancora piantato nella gola tenea. L' assennato

marchese tostamente la cagion di tal morte conobbe, e le parole dello stuccatore e di *Stefanello* l'opinion sua confermarono. Tuttavia, perchè egli delle leggi esattissima pretendea l'osservanza, ordinò al capitano che *Onorata* imprigionasse. Prevenuto costui dal valletto che a casa della balia accompagnata l'aveva, andò per essa, ed ivi la fanciulla esser fuggita per opera della nutrice udendo, questa e il marito innanzi a *Cabrino* fra i sgherri condusse. La quale ivi giunta, ed ogni cosa narrato che la figlioccia sua le avea detto, e lo affanno e le lagrime e il timor raccontato, ond'era compresa, finalmente la lettera a *Pomina* diretta gli presentò. E *Cabrino* dal foglio, dalle parole de' testimonii, dalla qualità della ferita e dalla notagli scostumatezza di *Lanfranco*, convinto che a tanto eccesso la sola violenza dovette avere indotto quella savia fanciulla, l'incominciato processo annullò, e *Onorata* dichiarò innocente, ed ai

congiunti di lei, non che alla balia, intender fece che a tornar la esortassero presso la signora sua, che caldamente la desiderava. Ma l'oltraggiata donzella non mandò più notizie di sè ad alcuno, nè più le mura della cara patria rivide se non dopo trent'anni, combattendo valorosamente per essa, e gloriosa morte incontrandovi (1).

Questo fatto non era per anche avvenuto (imperocchè fu del 1422), che *Cabrino* vedeva non senza rammarico e gelosia il sempre crescente ampliamento degli Stati di *Filippo Maria*, impadronitosi di Genova, di Albenga e di Savona, come anche di *Domodossola* e di *Bellinzona* (2); e vide Brescia tanto agli estremi ridotta, che dovette pur cadergli in mano, e buon per *Pandolfo* che tanto tempo e senno rimasegli da farne una

(1) Fiammeni, *Castelleon. pag.* 150.
(2) Cavitell. *ec.*

capitolazione, e di ritirarsi libero in Romagna presso il fratello, insieme al prode e fido suo *Tolentino*. Tutto ciò accadeva nel 1421, sulla fine del quale *Filippo* giudicò necessario di rendere più forti di quel che fossero le rocche di Cremona, dette di *San-Luca* e di *San-Michele* (1); della quale misura viemmeglio prese sospetto *Cabrino*, tanto più ch'ella succedeva al bando poc'anzi inflitto ai partigiani e parenti di lui, in forza del quale lo stesso vescovo *Costanzo*, uomo per tutti i titoli egregio e venerabile, abdicò e depose nelle mani del Sommo Pontefice la cattedra da lui santamente per più anni occupata, e ritirossi a finire tranquillamente i suoi giorni nella solitudine di un monastero, succèdendogli nel 1423 per nomina di *Martino V* un abate de' Benedettini, nativo pur di Cremona, che *Venturino de' Marni* chiamavasi. Alle aperte

(1) CAVITELL. ec.

persecuzioni cui si trovaron soggetti un dopo l'altro tutti coloro che *Filippo Maria* contò già fra' suoi nemici, subentrarono a poco a poco eziandio le insidie e gli occulti maneggi a danno degli amici, che ancora troppo forti gli parevano per tollerarne la vicinanza; e il primo ad esserne vittima (come *Cabrino* stesso gli avea predetto) fu quello stesso *Giorgio Benzoni* dal quale tanti servigi e tante prove di fedeltà e di ossequio avea ricevuto. Imperocchè, non contento di avergli preso la signoria di Crema, lasciandogliene soltanto il titol di conte col solo e limitato esercizio di gius feudale, e di averne in più occasioni, e soprattutto nelle guerre a *Pandolfo*, cavato vistosi sussidii così d'uomini come di danaro, invidiandogli la signoria assoluta del borgo di *Pandino* che sola gli rimaneva, sotto vani pretesti per sè pure la tolse nel 1422, indi provocar fece contr' esso una segreta congiura, da cui potè quasi per prodigio sottrarsi

nel 1423, rifuggendosi a Mantova (1), e di là salvandosi a Venezia, donde più non rivenne; e passò quasi un secolo avanti che i suoi discendenti qualche particella ricuperassero delle avite proprietà. Nè troppo sicuro dalle ugne viscontine tenevasi lo stesso signore di Mantova *Gio. Francesco Gonzaga*, che andato verso la stessa epoca a inchinar *Filippo* a Milano, sì male accolto si vide, che affrettossi a ripatriare, e a collegarsi con più intimi nodi ai Veneziani (2). A lunghi e pesanti passi andavasi diffatto dilatando l'esercito del *Visconte*, poi che le cose di Lombardia non gli porgevano omai nessuna ulteriore inquietudine, per i campi dal picciol Reno inaffiati, e Bologna occupava come amico del Papa, e Forlì teneva come tutore del fanciullo *Tebaldo Ordelaffi* (3), ove *Luigi Crotto*

(1) Cavitello, Fino, *ec.*

(2) *Idem.*

(3) Murat. *Ann.* 1422, *ec.*

e *Secco* da Montagnana, che si credono Cremonesi; funesta memoria del valor loro lasciavano; e cominciavano a impaurirsene più che altri i Fiorentini, la repubblica de' quali, per le interne discordie de' cittadini, al suo declinar procedeva. I quali perciò chiamarono, ma con poca fortuna, *Pandolfo Malatesta* da Rimini, acciò delle truppe loro capitan fosse, che volentieri col suo *Tolentino* vi andò, sperando pigliar vendetta de' danni da lui stesso in Lombardia sofferti. Ma *Angelo dalla Pergola*, generale colà delle genti *Filippesche*, tutti i suoi disegni distrusse, e la fiorentina oste sgominando nel luglio del 1424, ne costrinse i duci, che poteron fuggire, a salvarsi a Cesena, e gli altri (il più distinto de' quali fu *Carlo* fratel di *Pandolfo*) mandò prigionieri a Milano (1). Non dirò io quanto in quel frattempo *Cabrino*, che malgrado il

(1) Murat. *Ann.* 1422, *ec.*

suo tranquillo contegno stava sempre in timore degli artifizii del Duca, invidiasse così l'*Arcelli*, il cui nome e valore alto suonava per le bocche de' Veneziani, a cagione delle vittorie che procurò loro contro il patriarca di Aquileia dapprima, indi contro i Friulani e i Dalmatini armatisi contr' essi; come lo stesso *Pandolfo*, anzi pure il *Tolentino*, che potevano con la scorta dell' affidato esercito rialzare la fama loro, dalle passate sciagure abbattuta. Ed è facilissimo a credersi che sollecito fosse a tenersi informato con esattezza de' progressi tanto dell' armi veneziane quanto delle firentine, come accade naturalmente, non che fra i principi, fra i privati, ai quali piace conoscere la storia giornaliera de' contemporanei, per non parere stranieri del tutto sopra la terra. Tuttavia questa curiosità di *Cabrino* a colpa gravissima gli venne apposta poco dipoi, siccome vedremo.

Il diffidente e volubile animo di *Filippo*

Maria non mai però sì chiaro spiegossi come rispetto al miglior capitano ch' egli avesse, dico il conte *Carmagnola*. Sia che costui, divenuto per le sue nozze stretto congiunto del Duca, pretendesse a principeschi onori, sia che le vittorie da lui riportate, e i vantaggi di che *Filippo* gli andava debitore, lo insuperbissero sino alla nausea, sia infine che l' esempio seguir volesse, come altrove accennai, del suo quasi compatriota *Facino Cane*, e presumesse impor leggi a suo senno al Duca ed allo Stato, egli par certo che in qualche modo debbe avere abusato della sua situazione e della sua qualità. Dopo la presa del Genovesato, e la conquista di Brescia, avrebbe dovuto il *Carmagnola* essere mandato alla nuova impresa di Romagna, che divenir poteva in sua mano l' impresa della Toscana; ma invece tornatosi a Milano videsi più volte ricusato l' accesso, non solo alla persona del Duca, ma sin anco alla casa, trascurato dai

grandi, in una parola caduto in disgrazia. Mille modi tentò per rilevarsi, giustificarsi, ricuperar lo splendore del qual fino allora fu cinto; ma invano. La scelta di *Angelo dalla Pergola* lo umiliava, e gli onori che *Filippo* fece a *Carlo Malatesta*, mandatogli prigioniero, lo persuasero ch' egli era perduto. Nell' impeto della sua collera, e stanco di pazientare più oltre, raccolta la più preziosa parte, che trasportar potevasi, delle sue dovizie, senz' altro dire con la propria famiglia verso il principiar dell' autunno del 1424, fingendosi di andare a villeggiatura, uscì di Milano e dello Stato, e ad Ivrea ritirossi (1), donde poi contrattò co' Veneziani, passando al servizio loro, e ben cara costar poscia facendo a *Filippo* la sua imprudente trascuranza e ingratitudine. Alla disgrazia di quest' uomo, celebre per bravura e talenti militari, e per

(1) MURATORI, *ec.*

varia fortuna, ma suprema sempre nella varietà stessa con che il trattò; contribuirono senza dubbio l'ambizione l'invidia e la gelosia de' più intimi cortigiani di *Filippo*, e fra tutti quelli, di *Oldrado Lampugnano*, e del suo allievo o seguace *Giovanni Riccio* (1). Siffatti intrighi nelle Corti de' principi sospettosi sono comunissimi. *Oldrado* poi fu uno de' più scaltriti scellerati del suo tempo, e per isciagura di molti fu anche de' più favoriti da *Filippo*. Poi che riuscì a liberarsi egli del *Carmagnola*, pensò a liberare il signor suo di *Cabrino*, la vita del quale, e il senno, e la reputazione, e la sovranità, comecchè affatto pigmea, gli erano continue spine al cuore.

Egli è probabile che al *Lampugnano* ed al *Riccio* si unisse *Giovanni Barbò*, medico favorito del Duca (2), il quale doveva odiar

(1) Cavitello, *e gli altri.*

(2) Giulini, *l. c. pag.* 347.

mortalmente *Cabrino*, come autor principale della rovina della sua prosapia, e il più terribile nemico di sua famiglia. Quali testimonianze però produrre potessero onde giustificare l' accusa con la quale costoro indussero *Filippo* a sterminare un sì debole rivale, cui l' età, non che il senno, altro piacer non lasciavano che quello di rendere virtuosi e felici i propri figli, ed i pochi sudditi ai quali parimente era padre, la storia non ha potuto accertare. Vogliono i più che que' malvagi abbian saputo corrompere, chi sa con quali speranze, *Venturin Fondulo*, il nipote più caro di *Cabrino*, e il suo più intimo consigliere ed amico *Maffeo Moro*, e fatto da essi accusare il signor loro di mantenere segrete intelligenze co' nemici di *Filippo*, con animo di ricuperare quandochè fosse il suo primiero o anche più esteso dominio. Ma, oltre la discrepanza che passa tra codesti storici, imperocchè gli uni il dicono d' accordo coi Fi-

rentini (1), gli altri co' Veneziani (2), noi abbiamo sin qui veduto i stretti e leali vincoli di reciproco affetto ed estimazione che sussistettero sempre tra *Venturino* e lo zio, e tra *Maffeo* e *Cabrino*; e il *Biondo* (scrittore che fiorì poco dopo quest' epoca), e il *Fiammeni*, che nelle cose di *Castelleone* si dee preferire a ciascun altro storico, non fanno cenno veruno di cotesto tradimento, o lo smentiscono. La verità è, se io mal non mi appongo, che la perdita di *Cabrino* era voluta dalla politica di que' tempi, e per conseguenza fu un colpo di Stato. *Filippo* trovavasi imprudentemente avviluppato in una lontana e gagliarda guerra co' Fiorentini, prevedeva prossima una rottura co' Veneziani, le sue truppe erano sparse, mal contente per la disgrazia del *Carmagnola*, e fors' anco stan-

(1) Campi, *ec.*

(2) Muratori, *ec.*

che di tanti anni di fatiche. Se i Veneziani, o altri nemici del Duca, riuscissero a guadagnarsi *Cabrino*, pel quale non erasi in Italia giammai scemata la reputazione, avrebb' egli facilmente potuto sollevare gran parte di Lombardia, e in gravissimo rischio e forse a certa rovina condurre il trono visconteo. Aggiugni che le spese della campagna davano molta noia a *Filippo*, il qual non osava sovraccaricare lo Stato al di là del consueto; e le note ricchezze dal *Fondulo* possedute, tanto in danaro contante, quanto in gemme e gioielli preziosi d'ogni maniera, avrebbero bastato all'uopo per qualche tempo, o almeno supplito notabilmente al bisogno. Fu dunque deliberato di liberarsi di sì molesto vicino, e di appropriarsene i tesori. Con ciò sarebbesi pure integrato il dominio delle provincie di nuovo acquisto, riguardandosi come una mostruosità che nel bel mezzo tra il Cremonese, il Bresciano e il Cremasco esistesse uno Stato sog-

getto ad altro principe, e facile asilo ai malcontenti de' paesi confinanti. Non volle però *Filippo* con aperta forza, per non parere violator dei trattati, e perchè le nuove fortificazioni rendevano inespugnabile *Castelleone*, ma con la frode ottener questo intento; e fu probabilmente consiglio di *Oldrado* il modo della esecuzione, che allo stesso ministro rimase affidata.

Il qual modo ed artificio è dagli scrittori variamente narrato. Io penso però aversi ad accettare preferibilmente a tutti il ragguaglio che ne lasciò il *Fiammeni* (1), storico locale, e minuto raccontatore delle vicende della sua patria; le cui parole son le seguenti: « *Oldrado* « *Lampugnano* generale del Duca, sotto co- « lore di voler rivedere e riconoscere tutte le « fortezze del Duca nel Cremonese, partì con « molti armati, ed avendo circuito quasi tutto « il Cremonese, fingendo voler tornare a Mi-

(1) *Castelleonea*, *pag.* 51 *e* 62.

« lano, prese la strada verso *Castelleone*; e
« fingendo d'accorgersi che il cavallo, che
« avea sotto, era per isferrarsi dal piè din-
« nanzi, disse a voce alta molta villania al
« mastro di stalla. Così, montato subito so-
« pra un altro, mandò quello a *Castelleone*
« a ferrarlo. E giunto il mastro di stalla den-
« tro la fortezza, passò voce a *Cabrino* che
« *Oldrado Lampugnano* suo compare era poco
« lungi. Mandogli (*Cabrino*) quattro suoi
« famigliari a salutarlo ed invitarlo; indi a
« poco andò ancor lui in persona con gran
« comitiva; e incontratisi fuori del borgo di
« *Isso* verso il *Casso* (1), subito smontati,
« si abbracciarono. Ma ecco allor giunse un
« ducale corriero con una lettera, che co-
« mandava ad *Oldrado* che assediasse *Castel-*
« *leone*, e lo prendesse, e facesse prigione

(1) *Piccolo canale in Castelleone, ove re-fluiscono gli acquedotti delle case, ec.*

« *Cabrino* con moglie e figli, e menarli a
« Milano o a Pavia subito. E mostrata la
« lettera a *Cabrino* gli disse: Signor compa-
« re, siete prigione del Duca; ma non du-
« bitate, che sarà un puro sospetto del Du-
» ca, e vi assicuro che non vi sarà cosa al-
« cuna di male. Sospirando rispose *Cabrino*:
« Dio sa se io ho demerito alcuno con il si-
« gnor Duca, e di ciò mi meraviglio. Ed
« essendosi con destro modo frattanto avvan-
« taggiato il capitano *Perusino Piola* con cin-
« quecento moschettieri e cento cavalli, prese
« la porta di *Isso*, senza mossa alcuna dei
« soldati di *Cabrino*; e subito altri tremila
« e cinquecento soldati del detto *Piola* en-
« trarono in *Castelleone*. Entrò ancora *Ol-*
« *drado* e *Cabrino*. E saccheggiata *Castel-*
« *leone*, e tolta tutta l'inestimabile suppellet-
« tile di *Cabrino*, ed imprigionata *Pomina*
« *de' Gavazzi della Somaglia* sua moglie con
« duoi figli, furono menati la notte a Nic-

« co (1), indi a Pavia, e poi a Milano ». Così il *Fiammeni*. Sebbene il suo racconto offra qualche inverisimiglianza, massimamente avuto riflesso all'accortezza di *Cabrino*, ed ai sospetti di lui verso il Duca, pure a me par più probabile che l'altro più comunemente creduto, cioè che *Oldrado* venuto nel castello di *Annicco* per passarvi alcun tempo in riposo andasse come buon amico e vicino a visitare *Cabrino*, e che questi recatosi a restituirgli la visita, quando stava per uscirne, cadesse in una imboscata di satelliti di *Ol-*

(1) Nicco, *ossia* Annicco, *piccolo castello distante circa dodici miglia da* Castelleone, *e poco prima d'allora regalato da* Filippo Maria *al suo favorito* Oldrado, *con animo di fargli eseguire il presente tradimento: al quale tanto quel principe, che il suo degno ministro avean volto il pensiero già molto prima.*

drado: imperocchè non era il *Fondulo* sì sciocco di oltrepassare i confini del suo dominio, come avrebbe fatto se ito fosse ad *Annicco*. Ben è vero che non avrebbe dovuto permettere il passaggio di tanta truppa straniera sul suo territorio; ma, oltre che la politica di quei tempi non raffinava cotanto le cose come ai dì nostri, e consisteva sostanzialmente nella forza, non doveva *Cabrino* impedir quel passaggio, trattandosi di truppe di principe amico ed alleato, come realmente erano, a rinforzare l'esercito di Romagna. Scorgesi però che *Oldrado* non osò avventurarsi a tanta iniquità se non iscortato da molta soldatesca, ed anche per sorpresa; senza di che non sarebbegli al certo riuscita, tanto ben munito era *Cabrino* nel suo castello, e tanto sicuro dell'amor de' suoi popoli. Stando allo stesso *Fiammeni*, la truppa condotta da *Oldrado* non riducevasi alla sola divisione comandata dal *Piola*, che vedemmo ascendere

a quattromila fanti e cento cavalieri, co' quali occupò e saccheggiò il paese, ma aveva altri cinquemila e cento uomini a cavallo, i quali tutti, insieme ai primi, si sparsero in quel piccolo dominio, e continuarono cinque giorni a farvi man bassa, senza pur perdonare alle biade già prossime alla maturazione (correndo allora il mese di maggio) che costoro strapparono, calpestarono, e in mille modi distrussero, com'era per lo più la ragion militare a quei dì prevalente. Ingannasi però il citato storico nel darci i nomi de' varii capi de' corpi componenti l'esercito del *Lampugnano*, perchè vi pone *Angelo dalla Pergola*, e il *Secco* da Montagnana, l'un de' quali stava già accampato contra i Fiorentini, l'altro era a Forlì, e vi unisce il *Carmagnola*, che forse era già disertato, o almeno viveva in disgrazia ed in ritiro. Dopo cinque giorni tutta quella masnada partì per la guerra di Toscana, e *Castellcone* restò in guardia a cinquecento fanti comandati

da *Cristoforo Guerreri* (1), che tutte le istituzioni fonduliane annullò, e governatore assoluto rimase di quel marchesato a nome del Duca.

La misera *Pomina* e gli innocenti suoi figliuoletti vennero con sufficienti riguardi in ben custodito cocchio tradotti nel castel di Milano, e *Cabrino* in quel di Pavia. Volarono sui passi loro *Marsilio Fondulo* e i due giovani *Pagano* e *Venturino*, e *Maffeo Moro*, e parecchi de' primarii magistrati di *Castelleone*, a fine di ricuperare il signor loro, o almen di giovargli. Il fedel consigliere *Marco Zucco* ogni premura si diede, a mille porte picchiò, tutto mise in opera; ma parlavasi ai sordi. Il marchesato di *Castelleone* fu dichiarato far parte integrante della provincia di Cremona, ma aversi a governare separatamente; e perchè non paresse per parte di

(1) Fiammeni, *ivi*, *pag*. 52.

Filippo una usurpazione ed un furto dell'altrui proprietà, dichiarò che, esclusi i beni di *Cabrino* che passavano al fisco sino a tanto che ne avesse in altro modo disposto, ogni altro possedimento di qualsivoglia congiunto e famigliare di lui intatto restasse ai proprietarii. Divenendo però necessario alla sicurezza del nuovo acquisto che se ne allontanassero codesti famigliari e congiunti, così come furono nel 1420 da Cremona esigliati, e lasciati liberamente andare a *Castelleone*, vennero ora da *Castelleone* banditi, ed in Cremona di nuovo rimessi e confinati. Ciò solo ottennero gli afflitti amici del tradito *Fondulo*.

Intanto egli, coperto di catene, condotto a Pavia, fu a durissimo carcerier consegnato, che come il più vile degli uomini lo alloggiava e cibava. *Filippo Maria* ordinò alcuni giudici straordinarii che lo esaminassero e interrogassero, e contro lui procedessero come reo dell'assassinio dei *Cavalcabò*, come usur-

patore e tiranno di Cremona, come violator della fede e de' trattati per aver tenuto intelligenze co' nemici del Duca (1). Flagelli, digiuni e tracolli di corda non risparmiarono que' crudi; *Cabrino* però non fu giammai più intrepido e più di sè stesso padrone quanto in mezzo a que' tormenti (2); e d'ogni appostagli colpa con grande evidenza di ragioni sapea difendersi, sino a rimproverare ai giudici di farsi ministri essi e sostegni del più sporco e nefando furto che mai fosse stato commesso, ed altamente annunciare essergli pienamente noto che la vera sua colpa erano le sue private ricchezze, di che l'avaro e sospettoso Duca da gran tempo era ghiotto. Durarono i processi oltre otto mesi: imperoc-

(1) Fiammeni, *ivi*, *pag.* 52.

(2) *Oltre i storici sin qui citati*, *veggansi* Leandro Alberti, Marco Guazzo, *il* Tarcagnota, *ec.*

chè *Filippo* non fidavasi di troncar quella vita, sino a che la fortuna delle proprie armi, la sommissione di gran parte d'Italia, l'amicizia degli altri potentati, e il timore de' proprii sudditi nol persuadessero di poterlo impunemente fare. A ciò poi si risolvette improvvisamente ne' primi giorni di febbraio del successivo anno 1425; perchè mandati i convenienti ordini ai maestrati di giustizia di Milano, da *Maffeo Gambara* bresciano presieduti (1), ai quali l'esecuzione della sentenza affidò, la notte del giorno undecimo vegnente al duodecimo di esso mese, fatto di pesanti catene stringere la sua vittima, e sur un carro collocata, in mezzo agli sgherri partir lo fece da Pavia. Giunse il tristo convoglio a Milano poco dopo l'aurora. Il misero *Cabrino*, tutto intirizzito pel sofferto gelo notturno, ed ancora insciente che l'ultima sua ora stava per

(1) Fiammeni, *pag.* 212.

suonare, venne presentato al tribunal sanguinario che lo attendeva, il quale il mortal decreto gli lesse, e a ben morire il confortò, consegnandolo ad alcuni frati, acciò di cristiana rassegnazione il soccorressero e invigorissero. Ma quell' imperterrito animo non ismarrì al fatale annuncio, cui sin dal primo stante del tradimento di *Oldrado* erasi preparato; la moglie soltanto ed i figli innocenti ricordò ai giudici, acciò, se della morte sua dovean macchiarsi per ordine del Principe loro, di quella de' suoi, che niuna colpa avevano nè in faccia agli uomini nè al cielo, non si infamassero. Al che un di essi rispose che a ciò pure dalla clemenza del Duca si era già provveduto, imperocchè e la moglie e i figli, tosto avvenuta la morte di lui, verrebbero a Cremona rimandati, insieme agli altri nipoti e congiunti che la sua grazia vennero inutilmente ad impetrare. Non piccolo sollievo queste parole recarono al cuor di

Cabrino, il quale senza mostrar mai debolezza veruna le tre ore assegnategli di preparazione passò, que' buoni religiosi ascoltando, e loro assennatamente rispondendo, come colui che d'esser uomo sapea, e che al pensier della morte non erasi sgomentato giammai. Trascorse le tre ore, venne riposto sul carro, ed alla piazza, che poi de' *Mercanti* fu detta, e allora il *Broletto* chiamavasi, condotto, ed ivi al carnefice consegnato, gli fu troncata con la scure la testa.

Non contento di avergli tolto la vita, e fatto spargere a carico di lui le gravissime imputazioni rammentate di sopra, *Filippo*, o almeno il suo ministero, tentò pure di renderne più odiosa la fama col diffonder la voce nel volgo, che *Cabrino* all'atto di essere decapitato non d'altro si chiamasse pentito fuorchè di non aver fatti gittare dalla gran torre di Cremona il Sommo Pontefice e l'Imperatore, quand'essi in occasion del Congresso

vi salirono nel 1414, perchè da questo fatto immortal fama conseguito avrebbe. Tutti i nemici di *Cabrino*, tutti i maligni (che sempre abbondano, e più nelle grandi città), tutti i creduli sciocchi (de' quali è infinita la turba), si compiacquero ad accettar come vera questa calunnia, a spargerla, ad accreditarla. Quindi è che alcuni scrittori, o per essere partigiani del possente *Filippo*, o perchè strascinati nel comune inganno, la trasmisero nei libri loro alla posterità.

Le testimonianze di costoro giova qui riferire, perchè speriamo di trovare prove convincenti di falsità. È da maravigliarsi che il primo a divolgare sì malvagia impostura fosse un prete, il quale però le sue storie scriveva cent' anni dopo: parlo di monsignor *Paolo Giovio*, uomo senza dubbio di acutissimo ingegno e bello scrittore, ma la cui penna, come a tutti è noto, era venduta. Nella ultima vita ch' egli dettò de' XII *Visconti*, cioè

in quella di *Filippo Maria*, ecco in quali termini il presente fatto annunciasse; noi ne produciamo la versione italiana per intelligenza comune: « Ma grande allegrezza a *Filippo* « diede *Cabrin Fondulo* tiranno di Cremona « preso con felice astuzia. Essendo costui in « mezzo della piazza di Milano, veduto la « macchina del supplicio, costretto a mettere « il collo sotto il ceppo, e confortandolo i « frati, com'è costume, a voler acquetare « l' animo suo secondo la disciplina cristiana, « e sofferire in pace il fine della vita, ed a « voler pentirsi e chiamarsi in colpa de' suoi « peccati con isperanza di averne il divino « perdono, rivoltosi con terribile sguardo lor « disse: Non istate per dio ad annoiarmi più « oltre, perocchè io sono sì lontano dal vo- « lermi pentire delle cose da me per ragion « di guerra operate, che anzi sommamente « mi duole, che per acquistar fama immor- « tale da un chiarissimo fatto io non abbia

« precipitati giù della mia torre il Papa e
« l'Imperatore. Imperocchè avendo egli po-
« ch'anni innanzi alloggiato *Baldassare Co-*
« *scia* detto Papa *Giovanni XXIII*, e *Sigis-*
« *mondo* Imperatore, e per offerir loro il
« piacere di una dilettevole e ammirabile vi-
« sta invitatili in cima alla corona dell'altis-
« sima torre, ed essendogli entrato nel fero
« animo un truce consiglio, avea pensato di
« gittargli giù nella piazza; nè vi fu altro
« ancorchè gravissimo rispetto, il qual con-
« servasse i due luminari di tutto il mondo,
« se non una nobil vergogna nata in quello
« scellerato tiranno, acciò non paresse di avere
« macchiata la religione della mensa ospitale,
« alla quale egli pure per cagion d'onore era
« quel dì intervenuto, con una ribalderia più
« da ingrato animo che da crudele. » Questa
favola scriveva il *Giovio* al principio del se-
colo XVI, la quale però non avevano detto
gli storici milanesi, o anteriori, o contempo-

ranei a lui, cioè *Donato Bossi*, *Bernardino Corio*, e *Andrea* de' *Bigli*, che di quella violenza erano informati, nè la adottarono i successori, cioè il *Verri*, l'*Olcesi*, ed il *Rosmini*, ancorchè quest' ultimo abbia aggiunto a piè di pagina ciò che il nostro *Campi* lasciò scritto in proposito. Questa non iscrissero gli altri contemporanei espositori delle cose d' Italia, cioè nè il *Biondo*, nè il monaco *Foresti*, nè il *Redusio*, nè infiniti altri. Il *Redusio*, però che ai tempi di *Cabrino* visse, e che il suo *Chronicon Tarvisinum* scrisse a poca distanza da Cremona, cioè a Padova o a Treviso, udì senza dubbio le dicerie maligne sparse dai cortigiani del *Visconti* a danno del signor di Cremona, ma non altro osò di crederne se non che mal fidandosi i due supremi monarchi dell' ospite loro, partironsi occultamente da lui: *multis intra se habitis colloquiis, tandem in illorum mentem incidit quod apud infidum hospitem reperirentur, et deliberaverunt*

in salutare hospite abire quam presto, et ad propria remeare (1). Questa finalmente non tutti gli storici di Cremona credettero, cioè non il *Cavitello*, non il *Bresciani*, e non l'*Arisi*, benchè il buon *Campi* e il non meno buon *Torresino*, come anche il *Fiammeni*, dalle parole del *Giovio* si lasciassero illudere. *Antonio Campi* tuttavia ne stringe il racconto ne' seguenti termini dubitativi: (2) *Scrivono alcuni che egli* (Cabrino) *arrivato che fu al luogo del supplicio disse la seguente sentenza: chi malamente opera non deve avere o aspettare altro che male; e che soggiunse essere malcontento di una cosa sola, cioè di non aver fatti morire il Pontefice e l'Imperatore, mentre erano alloggiati con lui in Cremona.* Ecco ora ciò che ne dice *Gio. Giacomo Tor-*

(1) Chron. Tarv. *in* Rer. Ital. Script. T. *XIX*, *pag.* 827.

(2) Stor. di Crem. *lib.* 3, *all'ann.* 1425.

resino (1). *Et cum a carnifice proemoneretur, ut se denique expediret et diis commendaret, in eum* Fondulus *torvis oculis conversus, an putas me mortem horrere? unum hoc, inquit, piget me ex altissima Cremonensium turri non deiecisse* Sigismundum *imperatorem*, Joannem *Pontificem, et* Foscarum *venetiarum ducem, quos uno tempore in urbe mea habebam, ut maior rerum a me gestarum memoria superesset;* e cita per mallevadori il *Giovio* nella vita di *Filippo Maria*, e *Bernardo Giustiniano* nella orazione funebre del doge *Francesco Foscari.* Finalmente il *Fiammeni* (2) gli fa dire la sentenza riferita dal *Campi*, e aggiungere di rincrescergli *non aver gettati giù dal torrazzo* que' due principi (3). Non fa

(1) In opusc. ined. penes me, cui tit. *Fraganiscorum nobilitas.*

(2) Castelleonea, *cinquantina sesta* p. 52.

(3) *Se ne disdice poi nella cinquantina de-*

quindi stupore se altri sia poi caduto nel medesimo inganno; tra i quali vuolsi per ultimo ricordare due poeti, cioè *Federigo Scotti* piacentino, ed *Alessandro Lamo* cremonese. Il primo nel libro VI de' suoi carmi latini ha un poemetto intitolato *Itinerarium Scoti*, ove leggesi questo passo:

deinde, Cremona, tuus
Accepit portus (locus is Bastia vocatur),
Tum tu, quae celsa sidera turre feris;
Ex qua turre satus Fundulla *gente dolebat*
Cabrinus *gressos culmina summa super*
Non ausum se Pontificem cum Caesare, contra
Hospitii sanctum ius, dare praecipites (1).

cima (*pag.* 212), *e dichiara falso le dicerie in questo proposito divolgate da Fra* Giacomo *da Bergamo, dal* Corio, *dal* Bugati, *ed altri milanesi.*

(1) Scoti Frid. Oper. Bonon. 1580, *p.* 327.

Implicitamente anche il nostro *Lamo*, per quanto pare, significar volle la stessa credenza con la seguente ottava che leggesi nel secondo canto del suo *Sogno*.

Il prence guelfo il gran FONDUL CABRINO
Segue, ch' ebbe al ferir le man sì pronte,
Che ai due che avean del mondo alto domino
Fè per timore impallidir la fronte.
Questi mostrò anche ardir quando vicino
Fu per mandar l' altera alma a Caronte,
Ardir, dico, ed un cor sì ardito e forte,
Che nel troncargli il fil trepidò morte.

Di tutta questa storiella, che pochissimi altri hanno poi ripetuta, altro non può credersi vero se non che *Cabrino* accompagnò sulla cima del *Torrazzo* il Papa e l' Imperatore, e tutt'al più che là sopra li convitò. Non era diffatto presumibile che que' due monarchi non cercassero di salire una delle più magnifi-

che torri del mondo, massimamente trovandosi nelle bassure della Lombardia; ed era parimente confacente alla circostanza e molto più all'animo liberale e grandioso del signor di Cremona, che facesse preparar loro lassù di che ristorarsi della stanchezza della salita, e soddisfare ai pungoli dell'appetito, che facilmente molestano su quella sommità. Nel rimanente tutto è fandonia, tutto bugia, tutto invenzione de' malevoli per ispargere l'odio sul nome di *Cabrino* e per giustificare l'infame azione dell'assassino *Filippo Maria*. Da chi seppero essi il *Giovio* e il *Torresino* le parole che l'un pretende aver *Cabrino* rivolte ai frati, l'altro al carnefice? Ma, prima di tutto, da chi le seppe il *Giovio?* imperocchè è egli la fonte di codesta menzogna. Quale mallevadoria dà egli di un fatto di cui non fu nè testimonio nè contemporaneo? E dicendo il *Giovio* che ai frati volgesse que' detti, come il *Torresino*, che pur cita il *Giovio*, li dice

volti al carnefice? E donde trasse il *Torresino* la notizia, non data da *Giovio*, che assieme al Papa ed all'Imperatore avrebbe voluto *Cabrino* precipitare anche il doge *Foscari*? È vero ch'ei cita il funebre elogio del *Foscari* fatto da *Bernardo Giustiniani* (elogio che io non ho potuto giammai rinvenire nè tra le opere stampate nè tra le inedite di quello scrittore), ma è vero altresì che il *Foscari* non fu di que' giorni a Cremona, dov'era in vece il *Mocenigo*, che ivi appunto ricevette l'annunzio di essere stato creato doge, come notano il *Redusio*, il *Muratori*, ed altri. Sicuramente il *Giovio* e il *Torresino* raccolsero dalla tradizione di alcuni antichi cortigiani de'*Visconti* siffatta calunnia, la quale per la distanza degli anni si era ingrandita, come accade sempre di tutte le falsità. Che se il *Campi*, il *Lamo*, lo *Scotti*, il *Fiammeni* ed altri hanno dal più al meno ripetuto così ingiurioso racconto, sia come storici, sia

come poeti, essi nol fecero che sulla fede del *Giovio*. Il prudente *Redusio*, cui senza dubbio non rimase ignota cotal diceria, appena credette che i due monarchi per sospetto di tradimento si allontanassero *insalutato hospite;* e il *Muratori*, che giudiziosamente rifiuta la notizia del Campi (1), questa del *Redusio* non rigetta, e quindi non la rigetta il conte *Giulini;* ma per poco che si rifletta sulla cosa, ognuno può conchiudere che essa non era possibile, imperocchè un Papa ed un Imperadore, che avevano seco una Corte numerosa, che convenivano in luogo terzo per trattare d'importantissimi affari, che furono accolti e trattati dal signore e dalla gente di esso luogo con tutti i riguardi e gli onori dovuti alla dignità loro, e negli interessi de' quali il signore stesso del luogo dovea prender parte per propria sicurezza non che per propria ambizione, non potevano as-

(1) Murat. Ann. *ad annum* 1413.

solutamente dileguarsi all'improvviso, come due omiciattoli del volgo, senza offendere la propria delicatezza, e senza esporsi al malcontento del popolo che sì ospitalmente li aveva alloggiati, e per le terre de' quali, sparse di castella e di milizie, e più di trenta miglia lontane dai confini di Mantova, avrebbero dovuto passare. Insomma tutta questa narrazione non ebbe mai nè può avere alcun fondamento, alcuna verisimiglianza; e la storia, che ci istruisce di ciò che fece *Sigismondo* dappoi che di Cremona partissi, e del ripassare che fece il Papa per la stessa città nell' autunno di quel medesimo anno, finisce per manifestarne la falsità.

La promessa liberazione di *Pomina* e dei figli non altro fu che un traslocamento di carceri. Imperocchè da Milano si trasferirono nel castello di Cremona, giacchè di nuovo era assegnata Cremona ad unica stanza della prosapia dei *Fonduli*. Asserisce il *Fiam-*

meni (1) che tanto la moglie che i figliuoli finiron tutti colà miseramente la vita (2). E certamente il dolor di *Pomina* sì intenso dovette essere, che sol con la morte potesse estinguersi; e quand'anche libera lasciata fosse non avrebbe la desolata matrona potuto gran tempo sopravvivere a tanta sciagura. Ma congiunta di sangue alla possente famiglia de' *Rossi* di Parma, destava, comecchè donna, non pochi sospetti alla trepidante politica di *Filippo*. Così dicasi dei figli, l'un dei quali, cioè *Venturino*, era omai giovinetto di alto animo, e parole energiche di vendetta dal risentito suo labbro si proferivano. Un di essi morì poco dopo la madre nel castello che li custodiva; l'altro, al dir del *Decem-*

(1) *Loc. cit.*

(2) *Lo stesso Autore dice più innanzi (a pag. 212), che* Pomina *dopo alcuni anni morì nella sua casa paterna.*

brio (1), e credo pure che *Venturin* fosse, fingendosi pazzo ottenne la libertà, nè come poi riuscisse quello scrittore indicò. Gli altri cugini e nipoti di *Cabrino*, che la cervice prudentemente curvarono dinanzi all'oppressore, non vennero più oltre inquietati. Ma in *Soncino* (trascrivo qui le parole di un diligentissimo raccoglitore delle cose storiche di quel nobilissimo castello, graziosamente da lui medesimo comunicatemi con ampia facoltà di valermene (2)), in *Soncino*, culla e sede principale della gente *Fondulia*, la caduta di *Cabrino* fu il segnale della sua proscrizione: perchè, dichiarato lui nimico della patria, e confiscate ivi le sue sostanze, il popolo, eccitato a furore dalla possente e sempre rivale fazione dei *Barbò*, corse a saccheggiarne le case, le quali distrutte poscia dai fondamenti

(1) *Nella vita di* Filippo Maria.

(2) *Il sig. D.* Paolo Ceruti, *ex domenicano.*

diedero il nome di *Guasti* al quartiere in cui erano situate (1). Pure in tanta rivoluzione di cose non vi perì essa affatto. Sia che la proscrizione non tutta intera l'abbracciasse, sia che qualche ramo della medesima, usando di una prudente politica, si sottraesse a que' primi trasporti di privata vendetta, è certo che di quella famiglia trovasi onorata menzione anche nelle memorie de' tempi posteriori. Non potè però acquistare mai più

(1) *Negli angoli superiori di una delle colonne che sostengono il portico della piazza di* Soncino, *si vedono oggi pure scolpite due sigle, una delle quali pare una C, l'altra è sicuramente una F, perlocchè sembrano indicare* Cabrino Fondulo. *Ciò posto, riesce probabile che anche quel portico fosse stato edificato da* Cabrino, *che vedemmo essere stato sempre inclinato ad ogni sorta di pubblici edifici.*

l'antica sua opulenza e molto meno il suo credito, e cessò dall' essere considerata primaria nella fazion gibellina, e terminò finalmente col volger de' tempi a confondersi nelle famiglie rurali, com'è accaduto di più altre distinte prosapie.

Il succitato *Fiammeni* fu il solo degli storici cremonesi il quale asserisse che i parenti di *Cabrino* fecero trasportarne il cadavere in Cremona, e il seppellirono *in un avello marmoreo appo la porta del Duomo verso San-Gallo* (1). Il tempo, che ogni cosa discopre, la verità di questa notizia ha ultimamente resa manifesta: imperocchè scavandosi, or sono trent'anni allo incirca, i fondamenti del nuovo palazzo vescovile, monumento grandioso della magnificenza e liberalità di monsignor vescovo conte *Omobono Offredi*, quando lo scavo fu giunto precisamente nella vicinanza della Ca-

(1) *Loco citato.*

nonica, in quella parte che sta rimpetto all' ampia via di *San-Gallo* (donde parimente hassi accesso nel Duomo) un deposito di marmo si ritrovò, entro il quale videsi contenuto un cadavere d' uomo, omai consunto, al qual mancava la testa. Mille testimonii viventi esistono tuttora che andarono ad esaminarlo, ed io fui del numero, benchè allora a nessun sovvenisse la notizia sovraccitata, come sovvenne dipoi.

La storia da me sin qui descritta, con quei supplimenti che la natura e l' ordine delle cose antecedenti e successive rendono a parer mio verisimili, non che necessarii, offre due lati sì contrarii fra loro, che possono lasciare indeciso chi legge se in *Cabrino* o le scelleraggini o le virtù prevalessero. Gravi ed enormi furon le prime, splendide ed eminenti le seconde. Ma alle prime l' indole dei tempi, l' implacabil furore delle fazioni, l' esempio quotidiano di tutti gli altri regnanti

d'Italia porgono efficacissima scusa; le seconde sono tutte particolari di lui. I *Cavalcabò* vollero perder *Cabrino*, ed ei li prevenne. *Ugolino Cavalcabò* che avvelenando *Gio. Ponzoni* si aperse l'adito al dominio di Cremona, gli insegnò la via del delitto. Così avevano fatto i *Barbò*. La vendetta era a que' tempi una specie di dovere per gli uomini di condizione distinta e di gagliardo animo, e *Cabrino* facilmente imitava siffatti esempi, e i doveri della sua condizione facilmente adempiva. Molti storici hanno infamata la memoria di lui; i più assennati la onorarono. *Leandro Alberti* (1) lo chiama uomo astutissimo, audace, nel trattar l'armi perito, d'animo grande, molto prudente nel governare. Invittissimo capitano lo chiama il *Giovio* (2); *Marco Guazzo* (nella sua *Cro-*

(1) *Descriz. d'Ital. pag.* 361.
(2) *Nelle Vite de' XII Visconti.*

naca) lo dice molto disciplinato nell'armi, astuto, valoroso. Io ho poco sopra citato il dotto ab. *Ceruti*, uomo che vera pietà a molta dottrina congiunge; con le parole sue, e con poche altre di scrittori meritevoli di tutta la fede, amo di chiudere il mio racconto; nè credo poter chiuderlo meglio. « *Ca-* « *brino* (scrive il sig. *Ceruti* (1), fu senza « dubbio guerriero insigne per valore, per « coraggio, per destrezza nell'armi, e per « vigor d'animo e di corpo: fu capitano ce- « lebratissimo per tante imprese felicemente « eseguite. Come sovrano fu versatissimo « nella cognizione de' pubblici affari, pru- « dente, accorto e di una consumata espe- « rienza, cosicchè veniva tenuto nella più « alta stima dai maggiori Potentati del suo « tempo, e consultato nelle occasioni più

(1) *Memorie degli uomini insigni di* Soncino, *inedite.*

« scabrose. Nelle sue operazioni era magna-
« nimo, leale e magnifico cogli eguali o su-
« periori; coi privati cortese, liberale, cle-
« mente. Promosse lo splendore del suo Stato;
« e mantenne tra i sudditi la tranquillità e
« l'opulenza, governando con savie leggi, ed
« amministrando una giustizia imparziale ».
A giustificazione del presente giudizio il signor *Ceruti* riporta quanto di *Cabrino* lasciò scritto *Girolamo Baris*, autore di una per anco inedita storia di *Soncino* ora dal *Ceruti* medesimo posseduta, vivuto un secolo circa dopo il *Fondulo*, del quale mostrasi anche poco amico, poichè nulla dissimula di quanto egli operò di odioso; pure parlando del principato di lui, così si espresse: « Era *Ca-*
« *brino* di sua natura magnanimo, cortese,
« ed oltre a ciò astutissimo in schermirsi da
« tradimenti; sapeva intrattenersi con tutti e
« popolo e gentiluomini, e a tutti, ancora
« che della fazione contraria fossero stati,

« era affabile, umano, civile, fuorchè coi « *Barbò*. Servava giustizia, era splendido, « eloquente in persuadere; mentre che si« gnoreggiò fece abbondar Cremona e di « uomini e di viveri. Fu certo tiranno cor« tese ed amato: cosa difficile a trovare ». Così il *Baris*, sulle parole del quale principalmente ho io modellato *Cabrino* in tutte quelle occasioni nelle quali il silenzio degli storici mi obbligò a supplire con le più verisimili circostanze. E perchè del tutto chiara rifulga la verità, e resti perfettamente noto il carattere di questo preteso tiranno, e veggasi in qual modo la sua tirannia esercitasse, si legga per ultimo ciò che ne disse il dabben prete *Clemente Fiammeno* nella decima *Cinquantena* della sua *Castelleonea* (a p. 213), acciò nel medesimo tempo sappiasi quai modi tenesse nell'amministrar la giustizia. « *Ca*« *brino*, dic' egli, fu uomo sempre valoro« so, ingegnosissimo, prudentissimo, de-

« strissimo, piissimo, giustissimo, religioso,
« riverente delle chiese, amico de' luoghi pii.
« Restaurò l'ospital grande di Cremona, tenne
« cura speciale de' bastardi (1) e poveri, i
« quali furono il maggior nervo di sua pos-
« sanza. Non fece morire mai alcuno senza
« il Consiglio di Cremona e di sei Dottori,
« se non i convinti di lesa maestà contro la
« persona sua. Nemico de' sviati e tagliacan-
« toni; odioso ai nobili, per aver dichiarato
« nulle le donazioni di tutti i beni (2)..., e
« facea legar nudi alla berlina gli adulteri
« con due sassi grossi al collo: dare la corda
« spesso ai prestinari..., pagare i luoghi

(1) *Ciò posto, fu dunque il* Fondulo *un de' primi che pensasse a raccoglier gli esposti. Veggasi poche righe più innanzi.*

(2) *Artifizio a que' tempi trovato per sottrarsi dalle contribuzioni sui fondi, e dalle confische de' partiti vincenti.*

« pii, e povere vidove e i poveri: portare « un bollettino nel cappello ai falliti: tagliar « la lingua ai bestemmiatori, i testicoli ai « sodomiti, il naso ai testimoni falsi, le « braccia ai tagliacantoni: allattare i bastardi « dell'ospitale da donne male che avevano « partorito: sposare le giovani stuprate ai « stupranti: sferzar le ruffiane: tagliar il naso « a' traditori, le mani ai sfrusabandieri (1): « marcare e segnare in faccia i ladri con la « sua arma (2), che era una gatta con la « spada in mano, e poi un leone con spa- « da; e queste pene per la prima volta, e « la morte per la seconda; ed altre sue or- « dinazioni più tosto minuenti le pene ordi- « narie, ec., come nel mio *Cabrino tradi- « to* (3) ». Severa senza dubbio, e talvolta

(1) *Forse contrabbandieri.*

(2) *Cioè stemma.*

(3) *È questo il titolo di un libro del* Fiam-

crudele fu nel governo di *Cabrino* l'amministrazione della giustizia criminale; ma chi rifletta agli infiniti delitti che di que' giorni l'urto e l'odio delle fazioni e l'estremo libertinaggio aveva famigliarizzati in Italia, ed alla profonda ignoranza in cui si era de' veri principii della giurisprudenza e della legislazione, troverà pure che il sistema da *Cabrino* tenuto era uno de' più equi ed assennati, e che passato egli dalla qualità di cittadino torbido e di soldato da ventura al seggio signoriale fu principe saggio, benefico, e grandemente giusto.

meni *composto in difesa del* Fondulo, *e in odio del duca* Filippo Maria *e del suo ministro* Oldrado Lampugnano. *Lo cita egli più volte, ma siccome non lo stampò, così è andato smarrito.*

APPENDICE

OVVERO

MEMORIE

DI VARII PERSONAGGI

DELLA

FAMIGLIA FONDULIA

Pretendere che da un discendente di *Fundanio*, stato console a Roma l'anno 510 della Repubblica, venuto a Cremona quand'essa fu dedotta Colonia nel 527, abbia tratto origine la cremonese famiglia de' Fonduli, e che essa da Cremona si dipartisse quando *Agilulfo* re de' Longobardi se ne impadronì, e vi tornasse nel 1237, come nella fede di *Gio. Francesco Mariani*, del *Favagrossa*, e di altri scrittori nostri, racconta il dottor *Giuseppe Bresciani*

nel suo inedito *Libro delle famiglie nobili di Cremona*, copiato poi dal *Fiammeni* nella *Castelleonea*, è lo stesso che volere dar corpo all'ombre, e narrar cose d'ogni possibil prova destitnite. Nè puossi del pari ciecamente accettare la genealogia dagli scrittori medesimi stabilita da *Marcellino*, che dicesi venuto da Locarno a Soncino l'anno 1150, sino a *Venturino* padre del celebre *Cabrino*, perchè non appoggiata essa pure quanto ai due primi secoli a verun monumento irrefragabile. Tuttavia trovandosi che tal famiglia era tra le principali in Soncino alla metà del tredicesimo secolo, e già illustre a Cremona sul finire di esso, non vuolsi nemmanco del tutto rigettarla.

Ommesso dunque ogni discorso ed indagine intorno ai Fonduli da Soncino, i più ragguardevoli de' quali furono il primo *Venturino* miseramente morto nel 1312 (1), e il

(1) *Probabilmente lasciò altri figli, che*

prode *Cubrino*, la di cui signoria indusse la maggior parte de' suoi congiunti a stabilirsi a Cremona, ove già esisteva un ramo della loro famiglia, i più distinti soggetti di essa anderò qui rammentando con tutte quelle illustrazioni e documenti che mi fu possibil raccogliere.

Pare che il primo de' Fonduli stabilitosi in Cremona nel secolo decimoterzo esser dovesse un cadetto, e che la linea primogenita, da cui *Venturino* discese, rimasta sia a Soncino per tutto il secolo decimoquarto. Imperocchè se di molte dovizie goduto avesse, probabilmente i suoi figli avrebbero occupato nella

per la tenera età loro non lo seguirono in quel fatale conflitto del 1312, *tra i quali uno per nome* Costanzo, *che aveva possedimenti nella Corte di* Cumignano, *ed era già morto nel* 1348, *come mi consta da original pergamena di esso anno, rogata in Soncino dal notaio* Meliolo de Melio.

cremonese Repubblica le magistrature militari, giudiziarie o amministrative, e se ne troverebbero i nomi ne' registri decurionali, come si trovano ne' secoli successivi. Ma il più antico *Fondulo* cremonese del qual ci resti memoria è un valente medico, per nome *Rafaele*, che il citato *Bresciani*, e, sulla sua fede, l'*Arisi* (1), dicono autor di tre libri, l'uno *De venenis*, l'altro *De morbis oculorum*, e il terzo *De pulsibus*. Da un figlio di lui, che rimase ignoto, nacque probabilmente quel *Galeazzo* che lo stesso *Bresciani*, tanto nel citato *Libro delle famiglie*, come nella *Cremona guerriera* (opere entrambe inedite), asserisce aver difesa la patria, cioè Cremona, nel 1345, quando *Luchin Visconte* le pose assedio, custodendo valorosamente la porta d'*Ognissanti*, che gli fu data in guardia. E questo *Galeazzo* dovette esser padre sì di

(1) Cr. lit. *T. I*, *pag.* 143.

Ascanio, il qual guerreggiò nelle truppe della Repubblica Veneta, come di *Pietro*, fatto canonico della cattedrale dal vescovo *Pietro Cappello* nel 1374, giusta il citato autore. Oltre a ciò parmi poterglisi tre altri figli attribuire, cioè *Anselmo*, *Giovanni* e *Germano*, perocchè trovasi che il primo era comandante del castello di *Santa-Croce* in Cremona ai tempi di *Ugolino Cavalcabò*, presso il quale *Cabrino* militava qual generale; l'ultimo il trovo padre di un *Pietro*, del qual farò cenno fra poco; e il *Giovanni*, come anche due figli suoi, cioè *Fondulo* ed *Oliviero*, vengono indicati dalla iscrizion sepolcrale, che tuttora sussiste nel tempio di Sant-Agostino, incisa a caratteri gotici, del tenore seguente:

SEPVLCRVM SPECTABILIS ET EGREGI VIRI
DOMINI IOHANNIS DE FONDVLLIS
NEC NON FONDVLLI ET OLIVERI
FILIORVM EIVS ET HEREDVM SVORVM
1407 (1)

(1) VAIRANI, Inscript. Cremon. *fol.* 78.

Convien dire che di codesto *Giovanni* e dei suoi poco o nessun conto facesse *Cabrino*, anche dopo aver assunta la signoria di Cremona, giacchè da nessuno storico delle sue gesta veggonsi nominati, salvo forse una o due volte, mentre tanto spesso lo sono tanti altri di lui congiunti. Tra questi io pure ho fatto più volte menzion di *Marsilio* e di *Giorgio*, che io credo essere stati entrambi fratelli del vescovo *Costanzo*, e l'un di essi, cioè *Giorgio*, padre di *Pagano* e di *Venturino*, nel valore ed amore de' quali *Cabrino* confidò sin che visse. Dopo la morte di lui, *Pagano* sicuramente (locchè non puossi di *Venturino* asserire) fu astretto a riparare in Cremona, ove la moglie ed i figli condusse. Egli alloggiava nella parrocchia di san Michele, nella quale venne anche sepolto. Notabile è l'epigrafe che ivi pure si legge (1).

(1) VAIRANI, Inscript. Cremon. *fol.* 244.

PAGANINVS (1) FONDVLVS DVCTOR MIL.
PATRIAE ORNAMENTVM ET DECVS
FRAGILITATIS HVMANAE MEMOR
PIETATEQ. MOTVS HIC QVIESCIT
AN. DOM. MCCCCXXXVI. DIE XVI. IAN.
FVNDANIVS FIL. PATRI CARISS. P.

Il tempo, che ad ogni cosa rimedia, portò facilmente pace e tranquillità nelle varie famiglie de' Fonduli, che intanto andarono moltiplicandosi in Cremona, e restituì loro molta parte degli antichi agi. Oltre le parrocchie di Sant'-Agostino e di San-Michele, cui vedemmo avere appartenuto *Giovanni* e *Pagano*, le vecchie matricole de' mercadanti (alle quali di que' tempi tutti i nobili facevansi

(1) *È detto* Paganino, *giusta lo stile dei tempi, e forse per distinguerlo dal* Pagano *fratel di* Cabrino, *morto più anni prima.*

ascrivere per fruire di alcuni privilegi che ne derivavano) notano sotto l'anno 1461 un *Pietro-Martire Fondulo* della parrocchia di San-Luca, sotto il 1463 un *Tommaso* ed un *Giacopo* abitanti nella via del *Mercadello*, un *Giovanni* nel 1471 della vicinanza di San-Leonardo, e pochi anni dappoi un *Bartolomeo* di quella di Sant-Ilario, un *Pietro* del fu *Germano* di quella di Sant'-Agata, e finalmente un *Marcellino* di quella di San-Nazaro. Quasi tutti questi nomi ricorda anche il *Bresciani* nel citato *Libro delle famiglie*, salvo che in vece di *Marcellino* nomina un *Lodovico*, ed essere stati decurioni l'un dopo l'altro assicura *Oliviero*, *Giovanni*, *Marsilio*, *Giacopo*, *Lodovico*, e *Giovan Bartolomeo*. Locchè non può mettersi in dubbio, perocchè dai pubblici registri si rilevano, e quanto al *Giovanni* il trovo firmato nel 1474 all'atto di accettazione del decreto ducale sul valore delle monete dello Stato di Milano, che leggesi per

intero nell'*Argelati* (1); così pur di *Marsilio*, morto nel 1486, sappiamo che fu uno dei fabbricieri, o edili, della cattedrale (2), e ne abbiamo la sepolcrale epigrafe in Santa-Lucia, riferita da *Vairani* (3). Nel catalogo poi de' *Notari di collegio* pubblicato da *Francesco Bresciani*, figliuol di *Giuseppe*, leggonsi i nomi di *Marco*, *Cristoforo*, *Bernardino* e *Rafaele* tutti *Fonduli*, ascrittivi negli anni 1483, 84, 89 e 1507. Ma sì de' primi come di questi, chi può determinare la genealogia, e i gradi di parentela, mancando i monumenti sui quali appoggiarla? È dunque forza il contentarsi di saper che esistettero. Da ciò pur segue che ignoriamo chi fosse il padre del dottissimo *Girolamo*.

(1) Argelati Filip. De Monetis Italiae, *T.* 3, *pag.* 75.

(2) Arisi, Cr. lit. *T.* 1, *pag.* 341.

(3) *Loco cit. fol.* 228.

Fu *Girolamo Fondulo* senza contraddizione uno de' più dotti Italiani che fiorissero al principio del secolo decimosesto. Io inchino a crederlo figliuolo del patrizio *Marsilio* nominato poco sopra, giacchè non mi consta che verun' altra linea de' *Fonduli* fosse, come quella di *Marsilio*, si agiata da mandare un figlio in prelatura a Roma, come vi andò *Girolamo*. Egli adunque fu prete. Nondimeno è anche incerto s' egli si trovasse a Roma prima della invasion de' Francesi in Lombardia avvenuta nel 1524, o alcuni anni dopo. Io penso che quando in quell' anno *Francesco I* re di Francia fu in Cremona, o al più quando l' anno seguente cadde prigioniero nella infelice battaglia di Pavia, e fu più mesi trattenuto nel castello di Pizzighettone, allora il nome e la fama di *Girolamo* gli arrivasse all' orecchio, per opera forse del preposto *Cipelli* di Pizzighettone, divenuto carissimo e famigliare a quell' inclito monar-

ca, e che questi si invogliasse di chiamarlo alla sua Corte per essere precettore de' reali infanti. Imperocchè, essendo certo dall' un lato che *Girolamo* per invito di *Francesco I* andò a Parigi nella citata qualità, e dall' altro lato essendo parimente certo ch' egli era già tornato in Italia nel 1527, e vi si trovò progressivamente in più anni, come si rileverà dalle seguenti testimonianze, è forza determinarsi all' esposto parere, cioè ch' egli andasse in Francia sul finire del 1524, ovvero nel 1525, e che dell' esservi rimasto poco più di un anno fosse cagione l' allontanamento de' regii figli, che *Francesco* fu costretto mandare ostaggi in Ispagna, come sappiam dalle istorie. Le più antiche memorie che del vasto ingegno di *Girolamo* ho potuto trovare sono anteriori a quelle che ne lasciarono gli scrittori cremonesi. *Paolo Giovio* nel suo dialogo *De viris literis illustribus*, ch' ei scrisse nel 1527 poco dopo il sacco di Roma, e che

venne per la prima volta pubblicato dal *Tiraboschi* (1), lo ha ricordato con queste parole: *Quid non adsequerentur et* Coelius Calcagninus, *et* Franciscus Conternius, *ac* HIERONIMUS FONDULIUS, *et* Petrus Crassus, *literarum copia ac ingenii suavitate praediti singulari?* Par dunque sicuro che *Girolamo* si trovasse di quell'epoca in Italia, anzi pure a Roma. Ed ivi del certo era nel 1531, perocchè tra le *Lettere facete* raccolte da *Dionisio Atanagi* una ve n'ha (2) di *Mauro d'Arcano* segretario del cardinal *Cesarini* in data del 16 dicembre di esso anno, nella quale racconta a *Gandolfo Porrino* la cena che la sera di San-Lucca il sig. *Muscettola* fece a' *poeti*, e nominandone i convitati vi menziona tra gli altri il *Fondulio*. Era egli

(1) *In fine al tomo VII della* Storia della Letteratura Italiana.

(2) *Pag.* 319.

allora segretario del cardinale *Salviati*; e in quella raccolta dell'*Atanagi* due lettere di lui parimente si leggono (1), dirette l'una a *Gian Francesco Bini* data da Roma li 20 febbraio 1534, l'altra a *Gio. Battista Mentebuono* data da Castello li 28 luglio dello stesso anno, le quali, a vero dire, gentili ed urbanissime possono chiamarsi meglio che *facete*. E sul finire dello stesso anno troviamo aver egli fatto un viaggio a Gubbio (forse dopo la morte del cardinal suo signore), perocchè il *Bembo* in una sua lettera scritta di Padova il giorno 10 gennaio 1535 all'Arcivescovo di Salerno sedente in Gubbio, ce ne porge positiva notizia con le seguenti parole, che volentieri riporto, come quelle che contengono un giudizio del nostro *Girolamo*, infinitamente onorevole: « Scrissivi già buoni dì « in risposta d'una vostra, per la qual mi scri-

(1) *Pag.* 341, 343.

« vevate della dimora di *M. Girolamo Fondulo*
« con voi: alla qual parte allora non iscrissi
« per dimenticanza. Il che fo ora, e piacemi
« che voi abbiate goduto quel dotto e singolare
« uomo in codesti secessi così lungamente. Vor-
« rei essere stato a parte de' vostri congressi
« ancor io (1) ». Verso quell' epoca il *Fondulo* accompagnò il suo cardinale a Passignano. *Baccio de' Cavalcanti* dovette essere o della comitiva, o ospite di essa. Il *Berni* (che ognun sa non essere mai stato facile encomiatore de' suoi coetanei) prese da questo viaggio argomento per uno de' suoi vaghissimi capitoli, che ad esso *Baccio* diresse; ed ivi così di *Girolamo* scrisse:

« Seco il *Fondulo* sarà di ragione,
« Che par le quattro tempora in astratto;
« Ma è più dotto poi che Cicerone.

(1) Bembo, *Lettere*, *T. I*, *pag.* 135 (mihi).

« Dice le cose che non par suo fatto;
« Sa greco, sa ebraico; ma io
« So che lo conoscete, e sono un matto ».

Dalle quali parole deducesi che la riputazione di *Girolamo* era sì radicata ed universale, che bastava dirne il nome per farne l'elogio. Certo è che chi volesse alcun poco fermarsi su quelle note caratteristiche adoperate dal *Bembo*, che lo chiama *singolare uomo* (epiteto che anche il *Giovio* in modo più ampio espresse), e dal *Berni* che dice *che par le quattro tempora in astratto*, potrebbe per avventura determinare le qualità principali del suo ingegno. Più volte parimente ne fa onorata menzione il celebre *Cristoforo Longolio* (1) nelle sue *Lucubrazioni*, e il *Doleto* (2), ed

(1) *Alle pagine* 195, 197, 200, 229, 230, 260 *della edizion di Lione.*

(2) *Carmina*, *pag.* 74.

altri che lungo e omai superfluo sarebbe il citare. Il nostro *Campi* sotto l'anno 1535 nota che in Cremona trovaronsi al tempo stesso nel mese di ottobre il *Vida*, il *Feliciano*, il *Lampridio* (tutti Cremonesi), e GIROLAMO FONDULO *letteratissimo e peritissimo della greca e latina favella, e grato fuor di modo a* Francesco *re di Francia, ed* Arrigo *suo successore, di cui egli fu maestro* (1). Nessuno de' nostri però più ampie lodi lasciò scritte del *Fondulo*, quanto lo stesso eloquentissimo *Vida* nella sua seconda orazione *pro Cremonensibus* (2). L'altro storico nostro *Cavitello* nol dimenticò, accennandolo sotto l'anno 1531 con queste poche parole: HIERONYMUS FONDULUS *litteris Graecis et Latinis eruditus, et qui fuit praeceptor* Francisci, *et fratrum* de Va-

(1) CAMPI, *Stor. di Crem. libro III, pag.* 156 *della edizione in 4.*

(2) VIDA, *Orat. in Papienses II, pag.* 65.

lesio *filiorum* Francisci, *regis Francorum* (1). Ma che *Girolamo* anche di *Francesco* precettor fosse altri non trovo che l'abbia detto. Degli ultimi anni della sua vita, e dell'epoca della morte di lui, nessuno pure ha parlato, cioè nemmeno il *Bresciani* e l'*Arisi*, sì attenti raccoglitori d'ogni sorta di patrie notizie. Io credo che lasciasse Roma nel 1534, e che perciò lungamente (come notò il *Bembo*) si trattenesse in Gubbio, e quindi a piccolissime giornate ripatriasse nel seguente anno. E credo averlo a ciò indotto due principalissime cause, le quali possono avergli cagionata non poca molestia, cioè la morte violenta, ma meritata, del card. *Salviati*, la colpa del quale riverberava in certo modo anche sul suo segretario, e l'amicizia che nudriva col *Vergerio*, vescovo di Capo d'Istria, e rinomato eretico di que' giorni. Della prima le

(1) *Annal. pag*, 299 *tergo*.

storie di Toscana son piene; dell' altra veggasi ciò che ne scrive al *Vergerio* stesso l'ab. *Burla* nella raccolta di *Lettere volgari* fatta dal *Manuzio* (1). Ha il dotto *Arisi* consecrato giustamente un articolo alla memoria di *Gerolamo Fondulo* nella sua *Cremona literata* (2): ma come non si curò di conoscerne nè i genitori, nè l'anno in cui nacque e quello in cui morì, così nè queste ultime e notabilissime circostanze conobbe. A me pare però che quanto all' epoca della sua nascita si possa determinarla presso a poco all'anno 1475: perocchè se *Giorgio* figliuol di *Marsilio* successo al padre nel Decurionato, come fra poco vedremo, è indizio ch' ei fosse il primogenito (e di lui sappiamo che nacque nel 1473) *Girolamo*, come secondogenito, non debbe essergli minore gran fatto, giacchè

(1) *Ven.* 1551, *in* 8. *Lib.* 1, *cart.* 116.
(2) *T. II*, *pag.* 139.

al più tardi nel 1525 andò maestro de' reali figliuoli in Francia: qualità che soltanto ad uomini maturi si affida; e ciò posto, *Girolamo* sarebbe già stato quasi quinquagenario. Quanto poi all' epoca della morte, essa pure, e con maggiore sicurezza, può determinarsi, ove si ponga mente alle parole che il *Vida* nella seconda Orazione *pro Cremonensibus* adoperò parlandovi di *Girolamo* e di *Lampridio*. Imperocchè li piange come morti recentemente, *cum illorum adhunc sit... recens memoria*, ed anche immaturatamente. E siccome il *Vida* scrisse quelle Orazioni al più tardi nel 1550, come ho io altrove provato, così ne siegue che *Girolamo* cessò di vivere tra l' anno 1545 e 1549. Pochissime cose si hanno del *Fondulo* alle stampe. La prima è un *epigramma* latino che sta in fine all' opuscolo del *Porcelio* intitolato *de Talento*, che fu stampato in Cremona da *Francesco Riccardo Lovere* al principio del secolo sedice-

simo. Questo pure l'*Arisi* ignorò. Due altri *epigrammi* latini in lode del *Bellum Grammaticale* di *Andrea Guarna Salerno*, ivi pure stampato dallo stesso tipografo nel 1511, e poscia assai altre volte sì in Cremona che altrove, posti subito dopo il frontispizio, e dall'*Arisi* ripetuti ove del *Salerno* ha trattato (1), sono la seconda sua produzione in istampa. La terza, per quanto io sappia, son le due lettere succitate, che leggonsi nella raccolta dell'*Atanagi*. Asserisce lo stesso *Arisi* che *Orazioni* ed *Epigrammi* ed altre cose sì in greca che in latina favella dettasse, le quali crede rimaste nella real Biblioteca di Parigi; e ciò non posso io nè accertar nè negare, essendomi riuscita inutile ogni ricerca. Soggiunge poi di posseder egli una di lui *Commedia* latina, intitolata *Lucia*, trasmessagli dal dotto P. *Somenzi*, la qual dice *plautino*

(1) Crem. lit. *T. II*, *pag.* 31.

modo elaborata; e troviam poi che l'*Arisi* ne fece regalo ai dottissimi fratelli *Volpi* da Padova, i quali di fatto nella edizion cominiana delle opere del *Vida*, in calce alla pag. 160 del tomo I alcuni versi del prologo ne pubblicarono; « i quali (per usar le parole del « *Tiraboschi* (1)) ci mostrano quanto felice « imitator di Plauto egli fosse, e ci fanno « spiacere che i *Volpi* non abbiano eseguita « l'idea che aveano di darla alle stampe ».

Non a questo *Girolamo*, ma al nipote di lui, secondo di tal nome nella stirpe *Fondulia*, credo riferirsi il nome di *Geronfondulo*, che rimane tuttora ad un vicolo della città di Cremona.

Figliuol di *Marsilio*, e per conseguenza a parer mio fratel di *Girolamo*, e versatissimo al pari di lui nelle lingue ebraica e greca, fu *Giorgio*. Nacque l'anno 1473, e sino dalla prima giovinezza applicossi interamente a rac-

(1) Stor. della Letter. It. *T. VII, lib. IV.*

coglier tesori di dottrina e di scienza tanto fisica e matematica quanto letteraria ed amena. Attese però in ispezieltà alla medicina, nell'esercizio della quale fu eccellentissimo (1), ed illustre fama acquistò. Frutti del suo ingegno, giusta l'asserzion dell'*Arisi* (2), furono i seguenti libri: 1. *De Podagra, libri tres;* 2. *De modo componendi theriacam;* 3. *De morbo gallico;* 4. *De arborum et herbarum natura.* Non so donde l'*Arisi* abbia tratta la notizia di cotai libri, i quali non furono impressi, tacendo egli se e dove ne esistano gli autografi, o almeno le copie. Ben so essere egli stato amicissimo di quel nostro maraviglioso meccanico *Lionello*, o, com'altri lo chiama, *Gianello Torriano*, il quale il consultava continuamente (3) prima di por

(1) Campi, *lib.* 3, *pag.* 222, *ediz. in* 4.
(2) Crem. lit. *T. II*, *pag.* 186.
(3) Campi, *St. di Cr. p.* 198 *della ediz. in* 4.

mano ad alcuna di quelle sue macchine, che il resero poi sì famoso e sì adoperato nelle Spagne. *Matematico chiarissimo* lo chiama di fatto anche l'epigrafe, che ebbe nel nostro Duomo, benchè, al dire del *Cavitello* (1), morisse e fosse sepolto in Milano. La quale epigrafe riferiscono sì l'*Arisi* che il *Vairani* con qualche varietà; ma avendola questi tratta tanto dalla collezione del *Bresciani* che dal *codice Picenardiano*, debbesi la sua lezion preferire, ed è la seguente:

GEORGIO FONDULO VIRO BONÆ FIDEI MEDICO
PHILOSOPHO MATHEMATICO CLARISSIMO
JULIVS PATRI BENEMERITO. VIXIT
ANN . LXXII . OBIIT KAL . APRIL .
MDXLV.

Giulio fu il primogenito di *Giorgio*, ma probabilmente non fu l'unico figlio di lui. Nel ragguardevole Codice intitolato *Libro delli*

(1) Ann. *pag.* 320.

Livelli, ec. posseduto dal dottissimo e nobilissimo sig. marchese *Giuseppe Sigismondo Ala* conte di *Ponzone*, è scritto l'anno 1553, come ho distesamente riferito nel primo volume della *Biografia Cremonese* all' articolo *Angera*, trovansi registrati, insieme al nome di *Giulio*, quelli pure di *Tomaso*, (fogl. 4, 43 e 150), di *Giovanni* (fogl. 35, 36 e 60), di *Giovanni Battista* (fogl. 188), e di prete *Fondulo de' Fonduli* (fogl. 23). Del solo *Giovanni* è ivi detto abitare nella parrocchia di San-Leonardo, e di *Giulio* in via *Ceresole* (fogl. 20), cioè nella parrocchia della cattedrale, e trovo che verso la cattedrale era livellario *Tomaso*. Par dunque potersi dedurre che *Giulio* e *Tomaso* fossero fratelli, e gli altri ad altre linee collaterali appartenessero. Comunque sia di ciò, altro non so di *Giulio* se non che ebbe in moglie *Maddalena Cropella* (1) nobile soncinese, che fu decurione

(1) *Libro di livelli citato*, *fogl.* 40, 49.

e fabbriciere del duomo, al pari dell' avo, nel 1570, e ancor viveva nel 1585, epoca nella quale il *Campi* pubblicò la sua Storia (1).

Può anche darsi, che, oltre a *Tommaso*, anche il sunnominato *Giovanni Battista* fratel fosse di *Giulio*, sì perchè esso pure è nel citato *Libro* iscritto qual livellario all'altare di Santa-Rosa nel duomo, come perchè ebbe un figlio cui, forse per onor dello zio, pose nome *Girolamo*. Deboli congetture sono queste, lo veggo; ma nelle cose genealogiche, ove manchino documenti, giova all'uopo ogni piccola probabilità. Sappiamo di codesto secondo *Girolamo*, che abitava insieme al padre nella parrocchia di San-Vincenzo (2), che fu valente giureconsulto, e che venne am-

(1) *Catalogo de' Consiglieri, ec. in fine alla Storia di Cremona.*

(2) Arisi Cr. Lit. *T. II, pag.* 140.

messo al nobile collegio de' Dottori il giorno 8 di Dicembre 1571, e poscia dal duca di Parma *Ottavio Farnese* fatto podestà di Busseto, quindi con la medesima dignità spedito dal Senato di Milano a Castiglione delle Stiviere sul Mantovano (1). Di codesto *Girolamo* penso essere stato figlio *Fondulo*, che al pari del padre attese alle leggi, e nel 1596 venne ascritto al collegio notarile, come si ha dal catalogo relativo.

Sicuramente figliuol di *Giulio* fu *Cristoforo*, e probabilmente anche *Cabrino*, secondo di questo nome. *Cristoforo* esercitò medicina al pari dell'avo, e nel 1585 (anno in cui dal *Campi* si pubblicò la *Storia di Cremona*) attendeva *con grandissimo studio ad acquistarsi fama* (2); e in fatto al collegio de' Nobili fisici venne assai giovine ascritto. L'*Arisi*

(1) Bresciani *Coll. de' Dott. pag.* 159.
(2) *Lib. III. p.* 222. *ediz. in* 4.

ne lasciò un breve articolo nel secondo volume (p. 347). Timido e modesto, benchè dotato di felicissimo ingegno; nulla volle stampare di ciò che scrisse, anzi pur nulla o quasi nulla scrisse e stampò, salvo una assai nobile e giudiziosa lettera che premise alla orazione che *Tomaso Somenzi* compose *pro Physicis Cremonensibus in controversia cum Protophysico Mediolanense*, e che si pubblicò nel 1580. *Cristoforo* condusse un'ottima vita, tutta dedita alla pietà, alla misericordia pe' poveri, ed alle scienze. Non volle ammogliarsi, nè per avventura amò che si fosse ammogliato il fratel suo, o altro suo stretto congiunto, perocchè morendo nel 1598 l'intera sua sostanza lasciò alla Confraternita della Carità, stabilita di quei tempi nella chiesa di San-Vincenzo, ove esiste tuttora l'iscrizione al suo sepolcro, che l'*Arisi* (1) e il *Vairani* (2) hanno pubblicata.

(1) Arisi, Cr. lit. *T. II, p.* 347.
(2) Vair. Inscript. Crem. *pag.* 197.

Gli ultimi anni della sua vita soggiornò nel nuovo Collegio de' Gesuiti, allo stabilimento de' quali in Cremona diede egli mano possentemente, donando alcune case di sua ragione, e somministrando non piccole somme per la fabbrica, e lasciandoli eredi di metà de' suoi possedimenti in *Terranuova* ed in *Pozzaglio* (1).

Prima di passare alla ulterior discendenza de' *Fonduli* di Cremona piacemi di qui registrare un altro di codesta gente, provenuto da uno de' rami collaterali ovvero da una delle linee rifugiatesi, dopo la fatale catastrofe di *Cabrino*, in varii luoghi della provincia. Parlo del pittore *Gio. Paolo Fondulo*, che lo *Zaist* (2) asserisce nativo di Castelleone. È probabile che nel tempo degli *Sforza* sia stato permesso ad alcun de' *Fonduli* di redimer colà

(1) MERULA, Santuar. *pag.* 147.

(2) *Notizie*, ec. *T. II*, *pag.* 46.

qualche resto di beni allodiali rimastivi invenduti. *Antonio Campi*, non meno insigne storico che insigne pittore, lo ebbe tra' suoi allievi, e ne lasciò questa notizia: « Di un « solo sono sforzato far memoria, che è stato « mio allievo; il quale intendo con mio gran « contento che è tenuto in molto pergio in « Sicilia, ove fu condotto dal marchese di « Pescara. È questi *Gio. Paolo Fondulo*, che « sino da fanciullo dava segno di dover riu- « scire perfetto, siccome intendo che è riu- « scito (1) ». Il merito pittorico di sì valente maestro forma in fatto un argomento presuntivo di quello del discepolo, come pure lo forma la preferenza accordatagli dal celebre marchese *Davalos* di Pescara, il quale passando dal governo di Milano a quello del Regno di Sicilia in qualità di vicerè, il volle al suo seguito. Giova però osservare che quel

(1) *Lib. III, pag.* 198, *ediz. in* 4.

chiaro capitano condusse in Sicilia anche *Vincenzo Locatelli*, grand' architetto militare, che era da Castelleone come il *Fondulo*, e che Castelleone era di que' giorni feudo di quel Marchese: cosicchè pare aver egli voluto così onorare i più distinti de' suoi vassalli. Racconta lo *Zaist* che il *Fondulo* acquistò gran credito in quell' isola, non solo per la sua abilità nel dipingere, e per la famigliarità che il Vicerè gli accordava, ma ben anche per la saggia sua condotta, e per le cavalleresche virtù che il fregiavano, sapendo egli maneggiare assai bene la spada come alla nobile sua condizion conveniva, ed egregiamente comporre le differenze che talora fra quei signori insorgevano. Dice parimente ch' egli fu versatissimo nella storia sacra e profana, che fu splendido, e che avea bell' aspetto. Il favore del vicerè, e tante ragguardevoli qualità, gli facilitarono un ricchissimo matrimonio che ivi con una nobile erede di illu-

stre prosapia contrasse, dalla quale due figli ottenne, pei quali la gente *Fondulia* anche in Sicilia si stabilì. Quanto alle pitture di lui non altro avverte se non che molte commendevoli opere a buon fine ridusse, ma non saperne dare contezza alcuna.

Da *Cabrino*, che io credo figliuol di *Giulio*, nacquero sicuramente *Vincenzo* e *Pietro Martire*, e probabilmente *Fondulo*, che io suppongo esserne stato il primogenito, e *Francesco Fundanio*. Imperocchè *Fondulo* salì alla carica decurionale l'anno 1591 (1), attese alle scienze legali, e nel 1596 fu ascritto al collegio de' notari. *Fundanio* rimase celibe al secolo. Gli altri due altro nome ricevettero al battesimo, che poi cambiarono, facendosi religiosi nell' ordine di s. Domenico. *Vincenzo* ne vestì l'abito nel 1598, fu inquisitore a Pavia nel 1632; tornò alla patria

(1) Bresciani, *Libro delle fam. nob. ined.*

per motivi di salute nel 1634, e vi morì. Fu uomo di gran dottrina e bontà, come può rilevarsi dall'elogio fattone dal P. *Domaneschi* (1), dal qual solamente rilevasi che il padre suo fu *Cabrino*. Il minor suo fratello abbracciò quell'istituto nel 1615, prendendovi il nome di *Pietro Martire*; mandato a Bologna pel noviziato, vi stampò nel 1624 un opuscolo intitolato: *Coelestis ornatus dicterium*, dedicandolo al cardinale *Desiderio Scala*; nel 1633 (non 37 come dice l'*Arisi*) andò inquisitore a Rimini, donde alcuni anni dopo avea a passare nella stessa qualità a Reggio di Lombardia; ma infermatosi a Bologna vi ebbe il termine della ben condotta sua vita (2).

(1) De Coenob. Crem. *pag.* 410, ed Arisi, Cr. lit. *T. III*, *pag.* 208.

(2) Domaneschi, *loco cit. pag.* 433, *ed* Arisi *ibi.*

Figliuoli di *Fondulo* furono *Omobono* e *Gio. Battista*. Il primo fu decurione l' anno 1617 (1), l'altro notaro di collegio nel 1627, del quale era un degli abbati nel 1655 (2). Di *Omobono* non altro sappiamo. Di *Gio. Battista*, che insieme allo zio *Fundanio* fece restaurare il sepolcro gentilizio nella cattedrale, conservasi la seguente iscrizione, che il *Vairani* riporta a pag. XI, e l'*Arisi* alla 48 dell'opuscolo *Spectab. Causarum patronos*, ec.

SEPVLCRVM NOB. DE FONDVLIS EX
GEORGIO CONSTANTII EPISC. CREMONÆ FRATRE
IN OBITV FONDVLI J. C. MERITISSIMI
PER FRANCISCVM FVNDANIVM FRATREM
AC
JOANNEM BAPTISTAM FILIVM MERITISS.
INSTAVRATVM
HOC ANNO MDCLXXIX.

(1) BRESC. *l. c.*

(2) BRESC. Coll. di not. *in ded. e pag.* 55.

Egli salì al decurionato l'anno 1674, e lo era tuttavia nel 1710, come consta da un elenco stampato in quell'anno in foglio volante presso di me. In un catalogo manoscritto delle famiglie che in Cremona si estinsero dall'ann 1600 al 1660, e che stà in fine al citato *Libro delle famiglie nobili* del *Bresciani*, risulta che in quell'epoca finirono le linee di *Alfonso*, di *Giorgio* e di *Omobono Fonduli*. Chi fosse quest' *Omobono* vedemmo; degli altri due io confesso non avere altra notizia. In un secondo consimil catalogo ivi pur collocato, che nota le famiglie estintesi dal 1700 al 1750, trovasi quella di *Gio. B. Fondulo* a San-Michele. Questi sicuramente fu abiatico dell'altro *Gio. B.* sopraccitato, ed altri figli non ebbe fuorchè *Maddalena*, nella quale tutte le nobili ramificazioni della gente *Fondula* di Cremona andarono a terminare. Essa fu maritata al conte *Francesco Vernazzi*, e morì nel 1765.

Ecco l'epigrafe che tuttora si legge nella chiesa della Trinità (1).

D. O. M.
MAGDALENÆ FONDVLORVM POSTREMÆ
VXORI INCOMPARABILI
NOB. COMES FRANCISCVS VERNATIVS
INSIGNIS CREMONÆ DECURIO. AN. MDCCLXV.

Egli è probabile, ed ho pure alcun fondamento per crederlo, che oggi pure o nella città o nella provincia esistano i discendenti della stirpe FONDULIA, caduti però nella infima classe della società. È questo il solito avvicendamento delle cose di quaggiù, e di codesti casi hassi, massimamente in Lombardia, frequentissimi esempii.

(1) VAIR. Inscript. Crem. *pag.* 177.

Promisi a pag. 230 del presente volume un' Ode del valoroso nostro poeta dott. *Carlo Tedaldi-Fores*, nella quale è fatta menzione di *Cabrino Fondulo* rifugiatosi a Vidiceto. Accordatami dalla gentilezza dell' autore, chiudo volentieri con essa il mio tenue lavoro. È vero che ivi *Cabrino* è rappresentato poco favorevolmente, e non senza qualche ragione, per le cose che ho di lui raccontate. Ma è anche vero che della iniqua sua morte vi è fatto breve, ma robusto lamento. Ad ogni modo egli è piacevole il coronar di bei versi, pieni d' immaginazione giovenile e di anima, una lunga narrazione, alla noia della quale conveniva un sollievo.

UN' ODE

NELLA VILLA DI VIDICETO

Te non la pompa di ondeggianti colli,
O di un lago la fresca acqua tranquilla,
Te di un bosco non fregiano le molli
Ombre, o mia villa.

Le spiagge tue non bagna il mar, d' alpini
Gioghi non vedi le dirotte spalle,
Nè per terme, per case e per giardini
Inclita valle.

Umil come il desío di questo petto,
Semplice come è in grado alla natura,
Chi mi conduce, agresto mio ricetto,
Fra le tue mura?

Il viator che polveroso il corno
Del tumido Eridano addietro lassa,
Se mai l'orme raccoglie al tuo soggiorno
Ti guarda e passa.

Pur di odorosi grappoli e di folti
Gelsi serbi tesoro, e ti compiaci
Del tuo candido riso, e de' ricolti
Aurei, feraci.

E vai superba pe' tuoi campi azzurri
Del lin gentile, e ridon le tue rive
Di fecondi lavacri e de' sussurri
Dell' onde estive.

Ne' tuoi presepi alzare innamorate
Le destriere un nitrito odi sonoro,
E cozzare e muggir le maculate
Spose del toro.

E qui stridir hertesche o fischiar pronti
Dardi, azze urtarsi di dolor ripiene
Udisti un dì, calar mobili ponti
Dalle catene,

E violenta rompere la morte
Fra sgherri e fra baroni ignari e crudi,
Le rocche insanguinando irte e le porte
Ferrate e rudi.

Così lugubre torreggiar ti scorse
Il fuggiasco Fondúlo, allor che vinto
Fra le tue fósse a ricovrarsi corse
Di pallor tinto:

Di cittadina strage ancor fumante,
Ingombro il petto di corrucci e d'ire,
Tremante qui lo raccogliea tremante
L'ospital sire.

Nè la seconda aurora in quest'albergo
Quell'offeso mirò, perchè la rea
Paura lo scacciava, e grave a tergo
Lo sospingea.

Al suónar sotto i passi suoi la strada
Si rivolgeva; e ad ogni mover d'anca,
Del Visconte sentía l'ultrice spada
Nell'alma stanca.

Alfin posò: posò fra'suoi più cari
La proscritta sua testa, e (umano core!)
Sognò mutati ancora i tempi amari,
E il trono in fiore.

Pugnando, desolando la tradita
Sua patria si fingea nel duro artiglio,
E già dava nel sangue, in sua infinita
Rabbia, di piglio.

Misera speme... ad un rancor più antiquo
Era sacro il suo capo! Dal prostrato
Busto il recise di un più illustre iniquo
L'odio giurato.

Ma di regali colpe e d'alti affanni
Perchè sarà ch'io le tue spiagge stampi,
O amica cella, e guidi atri tiranni
Pe' dolci campi?

Riedo, riedo al tuo puro aer vivace,
Alla tua stanza libera e pudica,
Al refrigerio, all'ombra, alla tua pace,
O cella amica.

Erri lunge da te la ria tempesta,
Lunge il vento protervo, il feral gelo;
Dalla guerra ti scampi e da ogni mesta
Fortuna il cielo.

L'aura intrecci per te le sue carole,
La pioggia le tue messi avida bagne,
Sia d'almi rai limosiniere il sole
Alle campagne.

O mia frugal nutrice, che sortita
Non mi fosti da lucido natale,
Perchè la sorte a noi di gloria avita
Fu illiberale;

Per queste glebe tue pingui e fiorenti
Fuggo la povertà che non ha calma,
L'abbietta povertà che fa soventi
Abbietta l'alma.

Benedicendo alle mie gelid'ossa,
Forse un dì poserà la mano bella
Del mortale incolpato in su la fossa
Qualche donzella;

De' cipressi all'orezzo e degli allori
Confiderà tra lagrimosa e lieta
La cara istoria di solinghi amori
Al suo poeta.

E pace a te dirà, fedele ostello,
Eco de' canti miei, mia dolce terra,
Pace all' ardente cor, pace all' avello
Che lo rinserra:

Dall' ossa allor sorgendo, ombra pensosa,
Come un fiore dai zeffiri agitato,
A librarmi verrò della pietosa
Sul capo amato.

FINE DEL VOL. SECONDO ED ULTIMO.

585544

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google